

Le parole del vescovo Oscar nel Pontificale

Il richiamo alla necessità di un tavolo per far incontrare scuola, famiglia, istituzioni.

**La Giornata Missionaria dei Ragazzi**

Il 6 gennaio la Chiesa ti ricorda che per essere missionari è sufficiente il sacramento del battesimo.

**Il consultorio "La Famiglia" cambia casa**

In corso il trasferimento in una sede più ampia, sempre in città, per servire meglio l'utenza.

**Una struttura di emergenza per i senza dimora**

Inaugurata il 29 dicembre, per volontà del Comune, sarà gestita dalla Croce Rossa.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

1

Anno XLVI - 6 gennaio 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE**Evasori vaccinali**
di don Angelo Riva

Mi hanno chiesto cosa direi a un NoVax che viene a confessarsi per nulla intenzionato a farsi vaccinare. Certo non potrei negargli l'assoluzione. Però lo inviterei a riconsiderare seriamente la sua scelta: vaccinarsi è un obbligo morale. Chi non si vaccina si rende più vulnerabile al virus, per cui: (1°) ne favorisce indirettamente la circolazione, e quindi il diffondersi di varianti e mutazioni; (2°) si ammala più facilmente e più gravemente, finendo così per stressare gli ospedali e soprattutto i reparti di terapia intensiva: ciò obbliga a rimandare gli interventi non urgenti, molti malati di cancro non potranno

essere adeguatamente curati, cardiopatici e infartuati potrebbero non trovare posto nei reparti intensivi; (3°) chi non si vaccina intasa le farmacie per ottenere un tampone (onde poter lavorare o viaggiare), rendendo così difficile l'accesso a coloro che del tampone avrebbero più bisogno (per es. i sintomatici che devono appurare se sono stati contagiati, oppure i contagiati che devono certificare l'avvenuta negativizzazione). Quindi chi, potendolo fare, non si vaccina, va contro il bene comune e la giustizia sociale. Con pregiudizio di chi magari vaccinarsi vorrebbe (per es. gli immunodepressi, ma anche tanti popoli del Terzo Mondo) ma non può farlo. Uno schiaffo, anche, a quelli che sono morti quando il vaccino ancora non c'era, e quanto lo avrebbero desiderato.

È noto che, a differenza che su altri aspetti (ad esempio il talamo), sulla giustizia sociale la morale cattolica è stata in passato

talora reticente (evasione fiscale, lavoro in nero, frodi in commercio...). Oggi è venuto il tempo di mettere un punto, e dire chiaramente che non vaccinarsi è un grave peccato sociale di omissione. Potremmo azzardare un paragone proprio con l'evasione fiscale. È disonesto non pagare le tasse e poi usufruire dei servizi pubblici finanziati da chi le tasse le paga. Analogamente (anche se qui un obbligo legale non c'è ancora) è disonesto sottrarsi a un dovere di salute pubblica e poi essere fra quelli che, se colpiti dal virus, succhieranno più risorse al servizio sanitario. Chiamiamola pure «evasione vaccinale». Personalmente ho avuto modo di parlare con diversi NoVax. Per lo più si tratta di persone sinceramente spaventate, che temono il margine di rischio inevitabilmente connesso ad ogni vaccinazione. Va da sé che il rischio del non vaccinarsi risulta incomparabilmente più grande, ma in costoro la paura prevale sulla ragione, e gli stati ansiosi impermeabilizzano

qualsiasi argomento logico. Sono persone da accostare con delicatezza, ma anche con chiarezza e fermezza. Di tutt'altra rima sono invece altre due categorie di NoVax: i «complottilisti», che farneticano di scenari surreali appresi da internet, e i «narcisisti», che, aborrendo tutto ciò che abbia anche solo vago sentore di obbligo e dovere, non tollerano intromissioni nel santuario della libertà individuale. Per completezza nominiamo anche una quarta categoria di NoVax: i «filosofi». Quelli che obiettano non tanto al vaccino in sé (sanno di non poter sfidare l'evidenza scientifica), ma tuttavia dicono di no per sottolineare il rischio di un'involuzione decisionista e tecnocratica della democrazia (a colpi di decretazioni d'emergenza). Preoccupazione vera, visto lo squagliamento della politica, e del Parlamento in particolare, nella gestione pubblica della pandemia. Peccato però che, mentre costoro si gingillano con dotte dissertazioni di filosofia politica, di Covid si continua a crepare...



Artigiani della pace

FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

Dialogo, educazione, lavoro. Sono le tre prospettive che offre il Messaggio per la 55ª Giornata mondiale della pace, consentendoci di intravedere alcune possibili strade da percorrere per ricercare la pace che è "insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso". Dal Santo Padre la proposta di un patto per il dialogo che costruisca ponti, un patto educativo che definisca la formazione e un patto del lavoro che superi il conflitto sociale. Il tutto affidato alla nostra responsabilità, singola e collettiva, di "messaggeri di pace".

RINNOVI ABBONAMENTI 2022

Di seguito riportiamo le modalità di pagamento per il rinnovo dell'abbonamento 2022:

- c/c postale numero 20059226 intestato a EDITRICE DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO
- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054
- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale.

Il Messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2022

Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura

1 «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7).

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di

tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

2 *Dialogare fra generazioni per edificare la pace.*

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni». Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà. Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa. Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani. Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo

ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili. Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti? Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale. D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

3 *L'istruzione e l'educazione come motori della pace.* Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace.

Le parole del Vescovo Oscar nel Pontificale della Giornata Mondiale della Pace

Il richiamo alla necessità di istituire un tavolo



Incominciamo il nuovo anno invocando sul mondo intero la benedizione del Signore quale auspicio di grazia e di pace: con la sua venuta nella nostra carne e nella storia, il Figlio di Dio ha portato la più grande benedizione, una luce che non si spegne. Egli dona e offre ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà la possibilità di costruire la civiltà dell'amore e della pace.

Mediante l'intercessione di Maria, sua e nostra madre, siamo chiamati tutti, cristiani e non, a farci sempre più «artigiani di pace». Ce lo ricorda papa Francesco in questa giornata della pace, che oggi, secondo una plurienale tradizione, si celebra nella

Chiesa in ogni parte del mondo. Se la pace è continuamente promessa in varie regioni del mondo a causa di guerre, malattie pandemiche, degrado ambientale, per la fame e la sete che ancora sussistono (ed è compito di quanti hanno la responsabilità di reggere i popoli e gli Stati trovare le necessarie soluzioni), anche a noi è chiesto il compito di farci, nel nostro contesto di vita, «artigiani di pace». A tutti, infatti, è data questa responsabilità, a partire dal proprio cuore, dalle comuni relazioni in famiglia, nei nostri impegni professionali con i colleghi di lavoro, nelle nostre attività di condivisione a vantaggio delle nostre Comunità ecclesiali e civili. La pace è sì un dono dall'Alto, ma nello stesso tempo,

è anche frutto di un impegno che coinvolge responsabilmente ognuno di noi, in prima persona, e di cui dovremo rendere conto. Nel messaggio che papa Francesco ha inviato quest'anno ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, per questa giornata, ci vengono indicati tre strumenti per edificare una pace duratura.

Il primo mezzo a cui il Papa allude è il dialogo tra le generazioni. Esso è frutto di una reciproca fiducia. Oggi più che mai è necessario un confronto positivo tra le diverse generazioni. I giovani hanno bisogno della esperienza esistenziale degli anziani, questi, poi, necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso. Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda" e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via. Auspico che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media». È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente. Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

4 *Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace.* Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con



o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello. La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso. Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il

proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie. Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Franciscus

Favorire il dialogo fra generazioni, sostenere l'educazione e offrire lavoro a tutti
per far incontrare scuola, famiglia e istituzioni

Solo nel dialogo e nell'incontro fra le generazioni, si possono costruire progetti condivisi, imparando gli uni dagli altri, scambiando competenze e conoscenze in vista del bene comune.

Il secondo strumento che papa Francesco propone in vista della costruzione della pace è un serio impegno per l'educazione delle nuove generazioni. Esiste uno squilibrio tra quanto le varie Nazioni investono per gli armamenti e le ristrette risorse economiche a favore della cultura della cura. Occorre stabilire con urgenza un patto educativo per e con le nuove generazioni, coinvolgendo le famiglie, le scuole, le religioni, allo scopo di formare persone adulte mature, che possano affrontare positivamente l'attuale situazione. I giovani sono il presente e il futuro della società e della Chiesa. Ad essi devono indirizzarsi le nostre forze in vista di un futuro sostenibile. **Utilizzo questa occasione per proporre di nuovo la composizione di un tavolo di lavoro comune, perché collaborando insieme tra Istituzioni ecclesiali e civili, con famiglie e associazioni, tra scuola e università, si possa contribuire a dare corpo nel nostro ambiente a un progetto formativo comune, da utilizza-**

re a servizio di un nuovo umanesimo, che aiuti i nostri giovani e ragazzi a divenire una presenza responsabile, mediante un loro coinvolgimento pieno, a servizio della società civile e della comunità ecclesiale.

Per assicurare la pace, papa Francesco suggerisce, infine, l'impegno per **offrire un lavoro dignitoso a tutti**. È il lavoro che offre la possibilità di dare un senso compiuto alla vita di ogni persona, garantendone una realizzazione piena. Purtroppo la pandemia ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, così che sono fallite molte attività economiche e produttive. Occorre ricreare le condizioni perché ogni lavoratore possa offrire il suo contributo alla vita della propria famiglia e della società e così sentirsi parte attiva e responsabile. Il lavoro, quindi, è uno strumento prezioso e indispensabile per costruire la pace. Maria, madre di Dio e della Chiesa, favorisca l'ardente desiderio di tanti uomini di buona volontà per collaborare nella costruzione di un mondo più umano e fraterno.

+ oxoclastum



La famiglia legge le parole del Papa

Dialogare per costruire la pace...

“Il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale (*Populorum progressio* 76, 1967), rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne”. Inizia così il messaggio di papa Francesco per la 55a Giornata Mondiale della Pace, ricchissimo di spunti che meriterebbero una riflessione decisamente approfondita rispetto alla finestra che apriamo qui. Il Santo Padre indica tre strumenti che ognuno di noi, “artigiano di pace”, può utilizzare per edificare una pace duratura: il dialogo fra le generazioni, l’educazione e il lavoro; “a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l’ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati”. Il lavoro di costruzione della pace muove anzitutto dal “dialogo tra generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi”. Postulato fondamentale è “la capacità abituale di riconoscere all’altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso” (FT218), da cui si genera il movimento della fiducia, dell’uscire da sé per andare verso l’altro, riconosciuto diverso da me, ma al tempo stesso attestandone la necessità per la mia vita e la mia crescita umana e spirituale. Non “abbiamo relazioni”, ma “siamo relazione”, figli di un Dio Trinità relazione, creati a sua immagine e somiglianza. Nella consapevolezza che la diversità comporta una tensione, un conflitto che può sfociare nella discordia diabolica o rigenerare nella capacità di negoziare: anche nelle situazioni più difficili – lo constatiamo nella professione di mediazione familiare – “ascoltarsi, confrontarsi e accordarsi” sono i passi necessari per poter cominciare a camminare insieme.

Da qui può iniziare il dialogo tra le generazioni, tra giovani e anziani: “Se camminiamo insieme... potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l’entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze” (ChV 199). La splendida scultura che accoglie i viaggiatori all’aeroporto di Vancouver, Spirito di Haida Gwaii (nella foto qui sopra), di Bill Reid aborigeno canadese, sembra rappresentare perfettamente quanto scritto dal Papa in *Christus Vivit* 201: una canoa con a bordo giovani che immaginano il futuro remando con forza e anziani che guardano indietro, quasi “costretti” a ricordare per mantenere una rotta ben radicata nel passato. Federico Capeci nel suo *Generazioni. Chi siamo, che cosa vogliamo, come possiamo dialogare* (ed. Franco Angeli- 2020) afferma che nella nostra società stanno convivendo ben sette generazioni differenti: la **Silent Generation** (gli Over 75), la generazione dei **Baby Boomer**, (55-74), la **Generazione X** (35-54), i **Millennial**, i giovani adulti della **Generazione Y**, i teenager della **Generazione Z**, e infine la cosiddetta **Generazione Alpha**, gli Under 14. L’autore sottolinea la grande possibilità di questa ricchezza, se proviamo a dialogare tra generazioni per costruire, insieme,

un futuro migliore: consapevoli che la convivenza di diverse generazioni negli stessi ambienti è fondamentale, perché le differenze e le diversità, considerate una ricchezza in natura, diventano un elemento di valore anche nel mondo del lavoro, come ci ricorda il Papa nella terza parte del discorso che stiamo analizzando. Si tratta di vivere il nostro mondo, questi anni di pandemia, amando il nostro tempo con le sue possibilità e i suoi rischi, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con i suoi successi e i suoi errori. Noi adulti dobbiamo porre l’orecchio all’ascolto dei giovani: la loro incertezza e rassegnazione per aver perso occasioni di incontro, formazione, crescita, viaggi, relazioni, amicizie, amori, abbracci e baci (efficaci sono le parole del ventenne Enrico Galletti sul Corriere del 2 gennaio 2022 “Covid, la generazione dei baci perduti: i giovani tra pregiudizi e rassegnazione”). Come stare loro accanto? Papa Francesco ci ricorda la profezia di Gioele: “Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa. Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni” (ChV 192). “Ai giovani di oggi ... possiamo ricordare che



Il ruolo dell’istruzione per la pace. Dal Papa l’appello a investire in scuola e non in armi

Inevitabilmente in questo anno segnato a fuoco dalla crisi pandemica, anche il tema della Giornata Mondiale della pace doveva riferirsi all’ambito dell’educazione e della formazione. D’altra parte la comunità cristiana non vive fuori dal mondo e contribuisce a camminare nella speranza verso la pace autentica, piena e duratura. “La cultura della cura come percorso di pace” è fra i temi di questa 54ma Giornata. Raccoglie la riflessione che si va conducendo sul campo, con lo sguardo delle persone che ne sono state contagiate e dei loro famigliari, degli operatori sanitari e di una comunità cristiana che ha cercato di contribuire concretamente nelle mille conseguenze generate dalla crisi sanitaria, ambientale, economica... E cercando di intravedere anche una spiritualità della cura. Un concetto che supera il semplice “curare” per dare piuttosto senso al “prendersi cura”. Insomma una vera e propria cultura della cura.

Dopo aver indicato la via del dialogo fra le generazioni, il Papa mostra come seconda strada quella dell’educazione e l’istruzione, aree che hanno visto sempre meno risorse perché “considerate spese invece che investimenti”, a tutto vantaggio delle spese militari “che sono aumentate”. Papa Francesco allora ritiene “opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano una inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell’educazione e i fondi destinati agli armamenti”. Anche perché un “reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare benefici allo sviluppo di popoli e nazioni”. Papa Francesco chiede, infatti, che “all’investimento sull’educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura”, secondo quella idea di forgiare “un nuovo paradigma



Ricominciare dall’educazione

globale” alla base del *Global Compact* per l’Educazione promosso da lui stesso, che nelle sue intenzioni deve promuovere “l’educazione all’ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, sviluppo e sostenibilità”.

CHE COS’È EDUCAZIONE SECONDO IL PAPA?

Utilizzando un aggettivo a lui caro, Francesco spesso definisce l’educazione come azione artigianale, alla cui base ci sono l’amore, l’incoraggiamento costante, la gradualità nell’esigere, la fiducia nel senso di responsabilità di coloro che si educano. Il fine dell’educazione è la conquista della

libertà interiore. Nell’udienza del mercoledì 20 maggio 2015, il Papa ricordava come, affinché nasca e si consolidi la relazione educativa, ai genitori e agli educatori è chiesto di trascorrere più tempo insieme alle giovani generazioni, di riappropriarsi dei compiti educativi che spesso hanno delegato agli esperti e di stabilire un’alleanza educativa con gli insegnanti. Nell’esortazione apostolica *Amoris laetitia* è ricorrente l’invito ai genitori a non volere controllare sempre i figli bensì a suscitare in loro una libera adesione a chiari principi morali. Un’adesione che sia così convinta e profonda da metterli in condizione

di scegliere abitualmente bene in tutte le circostanze in cui si vengono o si verranno a trovare. L’esercizio dell’autorità educativa implica, per Papa Francesco, anche la correzione e la sanzione intese come stimolo per lo sviluppo dell’educando perché quando la libertà è usata male bisogna correggere tempestivamente, con amorevolezza e fermezza. La libertà morale nasce dall’incontro personale del giovane con la verità intesa sia in senso totale sia nelle sue diverse parti e approssimazioni. La frase di Gesù: “la verità vi farà liberi” è oggetto di numerose riflessioni papali che hanno l’obiettivo di farne emergere le conseguenze pedagogiche. L’educatore incoraggia e sostiene il giovane nella ricerca sincera e nella scoperta autentica delle verità racchiuse nella realtà e che diventano per lui criteri valutativi dei fatti, degli avvenimenti, delle opinioni, degli atteggiamenti e dei comportamenti. Nello stesso tempo è implicito negli interventi papali che la riflessione intellettuale -sistematica nella ricerca scientifica e occasionale in quella comune-, per la conquista personale delle verità particolari, sia facilitata dall’incontro con la Verità cioè con Dio. Come un faro di luce illumina il cammino personale di ricerca di ogni uomo. In sottofondo è presente un concetto importante che sorregge l’idea di educazione di papa Francesco: per educare ci vuole un villaggio. Questo significa che è finito il tempo in cui ogni agenzia educativa (Chiesa e scuola, ad esempio) si preoccupa di svolgere bene il proprio compito. È necessario e urgente compiere un passo ulteriore, facendo rete fra coloro che sono soggetti di educazione e formazione. A questo dovrebbe servire il *Global Compact on education* promosso da Papa Francesco.

COME SI EDUCA?

Il dialogo è la caratteristica fondamentale del rapporto tra

una vita senza amore è una vita sterile, ... che l'ansia per il futuro può essere superata, ... che si sperimenta una gioia più grande nel dare che nel ricevere" (ChV 197). È tutto questo a partire dalla nostra stessa testimonianza di vita, non solo a parole. Quindi come adulti abbiamo solo il compito di insegnare e i giovani di imparare? La risposta non può che essere negativa, a partire dal tema della cura della casa comune, che Papa Francesco ci ricorda come argomento sul quale i giovani – pensiamo al movimento del Friday for future – hanno tanto da trasmetterci in termini di consapevolezza, urgenza per un cambio di rotta, passione vera e senso di responsabilità. Oltre ai luoghi di lavoro sono quelli dell'educazione quelli che forniscono "la grammatica del dialogo tra le generazioni". Luoghi in cui ragazzi, adolescenti e giovani, crescono insieme agli adulti che li accompagnano nel loro percorso di apprendimento e maturazione. Dove promuovere la cultura della cura, quel linguaggio comune che abbate barriere e costruisce ponti. La cura, infatti, è costitutiva dell'uomo e della donna, "qualcosa che non si sceglie... poiché l'essere umano ha la necessità sia di essere oggetto di cura... sia di essere soggetto dell'azione di cura, per dare forma all'esistenza e costruire un mondo pienamente umano" basato sul senso di responsabilità, sul rispetto per l'altro e sulla gratuità (Luigina Mortari e Ingrid Paoletti, La cura, Il Melangolo, 2021).

Di qui la necessità, secondo il Papa, di un "patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni famiglie, comunità, scuole, università, istituzioni, religioni, governanti... nel formare persone mature", per una ecologia integrale. "Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!" (FT 217). È un tema che unisce questo messaggio per la Giornata della Pace alla lettera che il Papa ha inviato a tutte le famiglie pochi giorni fa, in occasione della festa della Sacra Famiglia. Nel testo si afferma che la famiglia "è realmente un progetto di costruzione della cultura dell'incontro", un luogo privilegiato dove affrontare "la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità". "Parlare di cultura dell'incontro significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare,



il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita." (FT 216)

La sfida è grande e il primo passo dobbiamo farlo noi adulti: ci piace ricordare il compito – racchiuso nella pagina dell'Esodo che ascoltiamo nella celebrazione pasquale del Giovedì Santo – di trasmettere gli insegnamenti del Signore "di generazione in generazione". Se però noi adulti non siamo più capaci di dialogare, di incontrare i giovani, di concedere loro fiducia, di credere nei loro progetti, cosa vuol dire trasmettere la memoria "di generazione in generazione"? Di fronte alla richiesta di nuovo modello di sviluppo, di un "cambio di rotta che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale" (LS 163-202) non possiamo accontentarci di mettere qualche toppa per far contenti i ragazzi. "Per far spazio ai giovani occorre rivedere tutto il nostro modo di lavorare, di educare, di costruire le città, di fare sport, di riempire le giornate. La paura di mettere al mondo figli non è solo un problema dei giovani ma di una società e lasciatemi dire anche di una Chiesa, che preferisce mantenere il benessere di chi è in vita piuttosto che preparare il futuro avviando processi. Siamo disposti a perdere i nostri privilegi?

Siamo pronti noi adulti a toglierli dalle poltrone che occupiamo sentendoci insostituibili? Questo è l'unico modo per guardar avanti occorre aprire un dialogo intergenerazionale" (don Francesco Pierpaoli, Dialogo tra generazioni, in Il Nuovo Amico, settimanale delle diocesi di Pesaro, Fano e Urbino, 15/4/21).

Ci troviamo di fronte a provocazioni ecclesiali molto concrete, per dirlo con molta franchezza: questo dialogo nei nostri ambienti è poco "quotidiano", forse per il fatto che pochi ragazzi Millennials e delle generazioni X, Y e Alpha li frequentano. Ma allora come e dove iniziare una relazione?

Anzitutto partendo dalle occasioni di dialogo che già sono state aperte in questi anni: il recente incontro del 6 novembre 2021 tra giovani e vescovi a Milano, il grande tavolo globale di *The economy of Francesco* e il cammino di questi anni delle "Settimane sociali". Tutti appuntamenti cui hanno partecipato anche giovani della nostra diocesi!

Sta a noi far sì che non rimangano esperienze lontane, ma che arrivino a toccare le nostre comunità, coinvolgendo diverse generazioni partendo da temi concreti. Crediamo che tutta la pastorale, veramente integrata e aperta, possa camminare insieme e debba cercare spazi comuni di ascolto e confronto: dalle nostre famiglie in cui si cerca di "gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità", al grande tema degli affetti che coinvolge giovani e adulti in un percorso di ascolto e testimonianza, passando per il dialogo con coloro che hanno a cuore la custodia del creato, fino alle esperienze dell'abitare spazi vuoti di proprietà ecclesiale da far rinascere come luoghi concreti di fraternità e accoglienza. Nella consapevolezza che il bene è fragile e va custodito e fatto crescere con pazienza e tenerezza.

Concludiamo riproponendo in forma interrogativa lo slogan che ha caratterizzato la giornata di ottobre sul tema della preparazione al matrimonio: siamo consapevoli noi adulti che i giovani sono "una risorsa preziosa" (AL 207) per il futuro delle nostre comunità, proprio perché hanno dentro quel desiderio di vita e di futuro che noi spesso abbiamo smarrito?

SARA e DANIELE LISSI
Ufficio diocesano pastorale della Famiglia

educatore ed educando. Il dialogo non significa relativismo, ricorda il Papa, ma condivisione di ragioni per agire bene, secondo verità. Nel criticare l'ossessione dell'educatore che vorrebbe controllare il giovane in tutte le situazioni in cui si potrebbe trovare in pericolo, il Pontefice osserva: «In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in se stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili». (*Amoris laetitia*, n. 216). È qui espresso, sia pure in forma implicita, il principio supremo del metodo educativo: la contemporanea illuminazione della coscienza morale dell'educando e l'interiorizzazione dei principi morali da parte sua o, detto in altro modo, la trasformazione dei valori assoluti in valori psicologici adeguati al grado di sviluppo del giovane. Tale processo ha maggiore probabilità di sviluppo positivo se l'educatore è psicologicamente vicino al giovane, nel senso che gli fa percepire che è compreso e accettato per come in quel momento egli è, e se gli mostra fiducia nella sua capacità di avvicinarsi progressivamente al modello ideale di uomo che gli viene presentato in modo attraente.

FORMAZIONE INTELLETTUALE

Nelle parole del Pontefice si riscontra fiducia nella capacità del giovane di discernere ciò che è vero, buono e giusto quando è aiutato a ragionare con il dialogo educativo. Agli educatori e ai formatori Papa Francesco chiede di insegnare ai giovani a usare bene la propria intelligenza. Vale a dire a percepire con attenzione i dati

di realtà, a riflettere, a valutare, a creare nuove idee, ad esprimerle mediante una comunicazione chiara ed efficace. Una corretta formazione ed educazione intellettuale è assolutamente indispensabile per l'educazione morale e religiosa. La conquista della libertà e della corrispondente responsabilità passa attraverso il retto uso della ragione. Il compito dell'educatore e dell'insegnante consiste nell'accompagnare il giovane nel cammino di scoperta personale della verità. Le conoscenze, le abilità e i principi morali non si acquisiscono per trasmissione ma per scoperta personale grazie all'accompagnamento degli educatori nell'esperienza di "pienezza compiuta", che ogni incontro con la verità provoca nell'animo umano. L'educazione dell'intelligenza è strettamente unita all'educazione della volontà. L'azione educativa suscita nei giovani il desiderio di incontrare la bellezza della verità, dalla cui conoscenza sorge la volontà di agire con giustizia e carità per realizzare una vita buona. Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una superficialità globale. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori (*Evangelii gaudium*, n. 60). Per scoprire lo splendore della verità, non basta acquisire informazioni ma occorre anche cogliere il valore, il significato, la portata di quanto viene appreso dopo averlo esaminato con l'intelletto. In tal senso la Scuola e l'Università hanno un compito fondamentale e improrogabile, anche a partire dalla formazione e dalla qualità dei docenti.

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la pastorale della Scuola e dell'Università

■ Ufficio per la Pastorale del Lavoro

La centralità di un lavoro che sappia costruire una pace duratura e un sentimento di rispetto per l'uomo

«Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello. Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» (Laudato si', n. 128). Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società».

(Francesco, Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace, n. 4)

Nel suo tradizionale Messaggio per la Giornata della Pace, celebrata il 1° gennaio, papa Francesco poggia la costruzione della medesima su tre pilastri o, per usare la sua stessa terminologia, la vede realizzata attraverso tre strumenti: dialogo fra generazioni, educazione e lavoro.

In particolare, di quest'ultimo fattore, il papa riconosce, come appare dalla citazione soprastante del quarto e ultimo paragrafo del documento, il carattere indispensabile, imprescindibile. È bene aggiungerlo subito, però: Francesco ci fa capire che non ogni lavoro edifica la pace; perché ciò avvenga, il lavoro deve essere sì impegno e fatica, ma anche espressione di sé e dei propri doni, deve contribuire a rendere il mondo più bello, più vivibile, più giusto, più solidale, deve essere un lavoro con e per gli altri. È il lavoro giusto e degno di cui il papa ci parla fin dalla *Evangelii gaudium*, ed è quel lavoro che si addice all'artigianato della pace, a quella costruzione della pace dal basso cui tutti siamo chiamati. Occorre dunque creare le condizioni perché questo lavoro si diffonda; e facciamo attenzione: il papa non ci parla di eque retribuzioni e di sicurezza, non certo perché non siano elementi essenziali del lavoro degno, ma perché non si vuole limitare la ricchezza di questo concetto alle sole condizioni contrattuali del lavoro, pure insostituibili. Dove c'è lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale, dove c'è lavoro equo, si sottrae terreno fertile per la nascita di conflitti e guerre.

In questo senso va letta anche la citazione tratta da *Laudato si'*, che invita a non sostituire il lavoro con il progresso tecnologico. Non si tratta di osteggiare la ricerca e i miglioramenti che ne conseguono e, neppure, di rifiutare in blocco la cosiddetta industria 4.0. Più semplicemente, occorre non sostituire (è questo il termine chiave) la ricchezza del lavoro umano così come è stata sinteticamente tracciata dal papa con forme che la svisliscano, impedendone per esempio la dimensione partecipativa e creativa. Al contrario, laddove il progresso non solo non ostacola, ma talvolta incrementa e promuove la dignità del lavoro (ancorché lo trasformi), esso va accolto con attenzione e favore.

Il pontefice, nel messaggio, invita a unire idee e sforzi per inventare soluzioni riguardo a tutto ciò che costituisce un ostacolo al lavoro buono, costruttore di pace. È un'espressione riuscita: c'è bisogno di intenti comuni, e anche di inventiva e di creatività. E, probabilmente, già questo pensare, questo cercare e agire insieme, è lavorare per tessere pace.

don GIANPAOLO ROMANO



A Savona una speciale Marcia per la pace

“**D**i nuovo in marcia per la pace”: era stata salutata così dalla Diocesi di Savona l’indizione della 54a edizione della Marcia per la Pace, dopo l’annullamento del 2020. A Savona avevano già preparato l’itinerario per il cammino lungo le vie della città con tre tappe significative per presentare i tre strumenti per la pace indicati da papa Francesco nel suo messaggio, prima di arrivare alla Santa Messa in Cattedrale. In particolare la prima tappa era presso i giardini di piazza delle Nazioni, luogo di spaccio ed altro, considerato “luogo di cattive frequentazioni”, chiamata a parlare una rappresentante della comunità di San Benedetto, che a Genova serve i più diseredati. Quindi a piazza del Priamar, dove c’è l’arsenale militare, con l’intervento previsto di alcuni scaricatori del porto di Genova che si sono rifiutati di scaricare delle armi destinate a zone di guerra. Ma tutto questo a causa del DPCM sulla sanità pubblica non si è potuto tenere. Si è trovata così una soluzione di ripiego: due momenti distinti nella Cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, con un pubblico conteggiato, circa duecento persone ipotizzate. Soluzione che, se da una parte ha garantito la continuità, al punto che al termine è stata annunciata la prossima sede della marcia (Altamura, nelle Murge Pugliesi), dall’altra ha avuto un minor impatto sulle persone, sulla città, sul numero stesso dei partecipanti, confermando una tendenza alla riduzione delle presenze e al loro invecchiamento nel corso degli anni. Non era infatti piena la Cattedrale per i due momenti previsti. Il primo dei quali è stato una preghiera/testimonianza con una tavola rotonda. Introdotta dal Vescovo di Savona e coordinata da don Renato Sacco di *Pax Christi*, ha ricalcato in parte lo schema della marcia.

Rosanna, della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova, ha ricordato dapprima la figura di don Gallo, suo fondatore controverso, un prete che “cercava di congiungere la terra con il cielo”, che era coerente tra quello che diceva e agiva, che è partito (appoggiato da don Rebora) ad accogliere poveri prima con sacchi a pelo, poi con i letti e con il dar loro da mangiare,

per poi ampliare l’offerta. E qui Rosanna ha collegato i tre strumenti per la pace di Papa Francesco con i tre aspetti fondamentali alla base dell’operare della stessa comunità: relazioni, cultura e lavoro. La comunità di San Benedetto pone il proprio agire sulla ricomposizione del soggetto con il suo mondo e con le sue relazioni, nella ricerca di una sua sempre maggiore autonomia tramite il lavoro. Il secondo intervento è stato di Susanna, che, partendo dalle sue esperienze con gli *Amici di Raoul Follerau* e di insegnante di scuole superiori, ha parlato della necessità del dialogo tra persone, specialmente con i giovani, per superare le diffidenze e le paure tra le diverse generazioni. Sapersi guardare negli occhi, suscitare l’attenzione dell’interlocutore, coinvolgerlo, far sentire che amare è agire concretamente, sono alcuni degli aspetti che ha toccato con grande calore, invitando poi ad essere dialogo facendo cadere barriere, come fu per Follerau. L’ultimo intervento è stato di don Luigi Ciotti, ben scortato dalla polizia, fondatore di *Libera* e del *Gruppo Abele*. Un discorso accalorato, scoppiettante, un vero diluvio di denunce, come il tradimento dei diritti umani e degli articoli della Costituzione, soprattutto in ordine alla scuola e alla crescita culturale: si spende poco per queste, invece molto per le armi, ha detto. Non sono mancate proposte ad ampio spettro, che vanno dall’istruzione

dei giovani alla necessità di un maggior controllo degli armamenti; dall’impegnarsi per la libertà e la dignità di tutti al combattere le tante negatività come la droga, la prostituzione, il gioco d’azzardo. Ancora, ha richiamato la necessità di recuperare la distanza dell’azione lodevolissima e irrinunciabile dell’intervento nel sociale dalla ricerca della giustizia: “Siamo stanchi di appelli e di supplenze, c’è bisogno da parte nostra, operatori della solidarietà, di uno scatto in più”. C’è infine, uno sforzo da parte nostra – ha detto don Ciotti – di comprendere che determinate azioni di recupero delle persone sono una forma di investimento per il futuro. È toccato infine al vescovo Calogero di Savona chiudere con la benedizione e la preghiera finale questo primo momento. Una sosta per ripensare a quanto ascoltato e per permettere di preparare la celebrazione della Santa Messa trasmessa su TV2000. Il Vescovo Calogero, titolare della Cattedra di Santa Maria Assunta, ha concelebrato con altri vescovi liguri e con il Vescovo di Altamura, che è presidente di *Pax Christi*, e una quindicina di altri sacerdoti, nella solennità della Santa Madre di Dio. L’omelia è stata affidata a mons. Luigi Bettazzi, emerito di Ivrea, ultranovantenne decano delle marce della pace. Con grande lucidità monsignor Bettazzi ha tratto spunto dalle letture bibliche, in particolare quella tratta dal Libro dei

Numeri con la benedizione sul popolo ebreo, invitando tutti a superare la dimensione individuale e recuperando quella del «noi», senza porre remore. Sarà stata anche per la partecipazione ridotta, ma la liturgia è apparsa dimessa, senza quella gioia e quel senso di festa che era nelle caratteristiche delle edizioni precedenti. Il camminare insieme lungo le strade per un paio d’ore, parlando e meditando, la presenza di tante persone, itineranti o semplici spettatori, la festa finale, sono mancate molto. Si spera, ha detto concludendo la celebrazione il Vescovo Calogero e ringraziando tutti comunque per la partecipazione, che si possa riavere per l’anno prossimo ad Altamura la normalità della manifestazione, per darle nuovo slancio, affinché davvero possa accadere che “giustizia e pace si baceranno...”

ROBERTO RIGHI



L'appello dei premi Nobel per fermare la corsa agli armamenti

È una triste verità a cui, purtroppo, sembriamo tutti incapaci di reagire: nel pieno di una pandemia globale invece di concentrare tutte le risorse disponibili nella lotta al virus lasciamo buona parte dell’umanità senza vaccini e continuiamo, come nulla fosse, a investire miliardi di dollari in nuovi armamenti. Ma lo stesso potremmo dire della crisi climatica o della malnutrizione. Perché – diciamolo con forza – non è vero che sulla terra non ci sono abbastanza risorse per sfamare i suoi quasi 8 miliardi di abitanti. Il vero tema è come le risorse vengono impiegate e come i beni distribuiti. Circa un mese fa 60 premi Nobel hanno sottoscritto un appello alla comunità internazionale in cui chiedono che venga messo un freno alla spesa militare arrivata a costare, a livello globale, duemila miliardi di dollari all’anno. La loro richiesta è semplice: non un taglio indiscriminato, ma una riduzione concordata della spesa militare del 2% per ogni anno. Eppure questo appello è caduto nel vuoto, sommerso

da una retorica militaristica che sta riprendendo più forte che mai. Crescono le tensioni tra Nato e Russia, tra Usa e Cina, persino nel Mediterraneo orientale si grida al bisogno di riarmo per contenere la Turchia e così via...ma siamo sicuri che è proprio di questo che abbiamo bisogno nel 2022? Ecco il testo dell’appello lanciato firmato già da 60 premi Nobel per ridurre le spese militari.

La spesa militare, a livello globale, è raddoppiata dal 2000 ad oggi, arrivando a sfiorare i duemila miliardi di dollari statunitensi all’anno. Inoltre, è in aumento in tutte le aree del mondo. I singoli governi sono sotto pressione e incrementano la spesa militare per stare al passo con gli altri Paesi. Il meccanismo della controeazione alimenta una corsa agli armamenti in crescita esponenziale, il che equivale a un colossale dispendio di risorse che potrebbero essere utilizzate a scopi migliori. In passato, la corsa agli armamenti ha spesso condotto a

un’unica conseguenza: lo scoppio di guerre sanguinose e devastanti. Noi vogliamo presentare una semplice proposta per l’umanità: che i governi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite si impegnino ad avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2 per cento ogni anno, per cinque anni. La nostra proposta si basa su una logica elementare: le nazioni nemiche ridurranno la spesa militare, e così facendo rafforzeranno la sicurezza dei rispettivi Paesi, pur conservando l’equilibrio delle forze e dei deterrenti; l’accordo siglato servirà a contenere le ostilità, riducendo il rischio di futuri conflitti; enormi risorse verranno liberate e rese disponibili, il cosiddetto «dividendo della pace», pari a mille miliardi di dollari statunitensi entro il 2030. La metà delle risorse sbloccate da questo accordo verrà convogliata in un fondo globale, sotto la vigilanza delle Nazioni Unite, per far fronte alle istanze più pressanti dell’umanità: pandemie, cambiamenti

climatici e povertà estrema. L’altra metà resterà a disposizione dei singoli governi. Così facendo, tutti i Paesi potranno attingere a nuove e ingenti risorse, che in parte si potranno utilizzare per reindirizzare le notevoli capacità di ricerca dell’industria militare verso scopi pacifici nei settori di massima urgenza. La storia dimostra che è possibile siglare accordi per limitare la proliferazione degli armamenti: grazie ai trattati Salt e Start, gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica hanno ridotto i loro arsenali nucleari del 90% dagli anni Ottanta ad oggi. I negoziati da noi proposti avranno una buona possibilità di successo, perché fondati su un ragionamento logico: ciascun attore sarà in grado di beneficiare dalla riduzione degli arsenali del nemico, e così pure l’intera umanità. In questo momento, il genere umano si ritrova ad affrontare pericoli e minacce che sarà possibile scongiurare solo tramite la collaborazione. Cerchiamo di collaborare tutti insieme, anziché combatterci.

È impensabile che una giovane donna si lasci intrappolare in un ménage violento. Eppure, purtroppo, avviene molto più spesso di quanto si pensi. Si parla di donne innamorate, e spesso l'amore rende meno lucida la nostra capacità di giudizio, ci porta a perdonare, a lasciar correre. Inoltre, sembra che spesso la violenza arrivi dopo comportamenti tutt'altro che allarmanti. La gelosia morbosa riesce a spacciarsi per amore prima di rivelarsi una patologica volontà di controllo. Spesso non ci si accorge subito della trappola. In una recente indagine (2018) l'Istituto di Ricerca Eurispes ha deciso di indagare le dinamiche e i meccanismi disfunzionali della coppia tra i soggetti più giovani, tra i 18 e i 30 anni. Quattro ragazzi su dieci non troncherebbero una relazione dopo un gesto violento. Quasi sei giovani su dieci (58,9%) considerano un gesto fisico violento, come uno schiaffo o uno spintone, motivo sufficiente per interrompere una relazione sentimentale; tuttavia, appare significativo che per gli altri quattro su dieci, il gesto di violenza è "tollerabile". Tra le donne, sono più numerosi che tra gli uomini, i soggetti che ritengono un gesto violento ragione sufficiente per interrompere una relazione (69,2% contro il 45,5%); ma quasi un terzo delle intervistate (30,8%) non

porrebbe necessariamente fine al rapporto. Ma che cosa succede dopo le minacce? La netta maggioranza delle coppie sulle quali ha pesato una minaccia di violenza è arrivata alla separazione ma non subito: in una minoranza di casi, meno di un quinto (19,9%), ciò è venuto come immediata conseguenza; nel 30,8% dei casi si è aspettato un po' di tempo prima di chiudere, nel 15,5% ci si è lasciati di comune accordo. Mentre quasi due su dieci (18,6%) stanno ancora insieme. Si può, quindi, dedurre che è tutt'altro che trascurabile la percentuale di chi non prende troppo sul serio parole e gesti violenti e non li ritiene motivo sufficiente per interrompere la relazione. Troppo spesso le dinamiche e le violenze subite vengono descritte dalle vittime usando le categorie che riguardano i sentimenti e l'amore. Questo genera un corto circuito pericoloso. In tale linea si pone la recente sentenza del dicembre 2021 del tribunale di Benevento sulla dinamica dell'approccio costrittivo nei rapporti interpersonali tra uomo e donna: «considerato anche comune negli uomini dover vincere quel minimo di



resistenza che ogni donna, nel corso di una relazione stabile e duratura, nella stanchezza delle incombenze quotidiane, tende a esercitare quando un marito (che nel caso di specie appare particolarmente amante della materia) tenta un approccio sessuale». Il problema della violenza domestica è una vera piaga della nostra società chiusa dentro stereotipi di genere che a confronto con la società moderna ne ha impresso una accelerazione ed una recrudescenza senza confini di stato, regione, cultura,

scolarizzazione. Purtroppo non si tratta di incomprensione di immaturità ma di assuefazione, di *patologica normalità*, in una società che nella prassi, per autodifesa, laddove le istituzioni pur con buona volontà non riescono ad arrivare, tende a minimizzare, a relegare il problema *ad personam*. Ma sul piano psicologico la tacita tendenza a minimizzare la forzatura al rapporto sessuale conduce sulla strada a fondo cieco dello stupro conclamato. A tal riguardo San Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (parte II-II q. 154, art. 6) afferma che «lo stupro non debba essere considerato una specie determinata della lussuria. Infatti [...] un peccato di lussuria diventa più turpe con l'aggiunta di un peccato di ingiustizia: poiché la concupiscenza che non rifugge dall'ingiustizia si rivela più disordinata. E lo stupro implica due ingiustizie. La prima rispetto alla fanciulla [...] per cui si è tenuti a riparare. La seconda ingiuria viene fatta invece al padre della fanciulla. E secondo la legge anche per questo è prevista una pena». È in particolare il secondo passaggio di San Tommaso, quello sulla paternità, a far

riflettere: l'individualismo ma soprattutto il «sacrario della libertà personale», lavorando al contrario, ha indebolito il senso di paternità, di capacità conduttiva e protettiva, ma anche il senso di dover rendere conto a "qualcuno" dei propri atti compiuti. Il maschile pertanto andrebbe ristrutturato: sentirsi padre prima che partner, difensore prima che possessore, *nella logica del padre* prendersi cura del femminile che si ha accanto sia essa fidanzata, moglie, madre o figlia. L'energia captativa della virilità dovrebbe essere declinata in una paternità responsabile, non predatoria ma preservatrice, che non trova piacere nel possedere e sottomettere, ma lo trova nel porsi in un *rapporto alla pari*. E se in tale modalità *non captativa* la sessualità non funziona allora un uomo deve capire che in lui c'è qualcosa che non va. Questa è la via da percorrere. Tale via fornisce validi strumenti di ristrutturazione del maschile che si legano ai grandi valori cristiani, gli unici in grado di sostanziare la ricchezza dell'uomo evitando di estremizzare la propria libertà di agire fino a farla diventare un bene personale inalienabile. Ripartire significa quindi *giocarsi la credibilità con l'esempio*, un prezzo molto alto da pagare, ma l'unico che possa restituire il senso della trasparenza e della rettitudine dinanzi al virus della decadenza morale.

ASSEGNO UNICO PER LE FAMIGLIE

Il 2022 sarà un anno a misura di famiglia? Dal primo giorno dell'anno si può fare richiesta dell'assegno unico, che andrà a sostituire il premio alla nascita (*bonus mamma domani*), l'assegno di natalità (*bonus bebè*), gli assegni per nucleo familiare e le detrazioni per i figli a carico al di sotto dei 21 anni. Chi maturerà il diritto all'assegno di natalità entro il 31 gennaio 2022 continuerà a percepirlo fino alla data di scadenza della prestazione nel 2022. Rimarrà invece vigente il *bonus nido*. Detrazioni e assegni familiari non saranno più presenti sui cedolini di stipendio dei lavoratori dipendenti e di pensione dal mese di marzo. Non c'è bisogno di presentare subito la

domanda. È possibile farlo entro il 30 giugno 2022 senza perdere nessuna delle mensilità spettanti con decorrenza marzo. La domanda deve essere ripresentata anche da chi percepiva l'assegno temporaneo ad eccezione di coloro che hanno diritto al Reddito di cittadinanza che riceveranno l'assegno unico in automatico. Deve presentare la domanda uno dei due genitori esercenti la responsabilità genitoriale. La domanda si presenta online con procedura semplificata accedendo al sito Inps con Spid, Cie o Cns o tramite patronato. Dell'assegno unico, ma anche di manovra e nuova Irpef parliamo con **Gigi De Palo**, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari. **È iniziata l'era dell'assegno unico. È un risultato importante?** «Se potessero decidere le politiche familiari nel nostro Paese, tutte le associazioni familiari sceglierebbero il quoziente familiare alla francese. L'Italia, però, è un Paese molto

ideologico, dove il quoziente familiare viene visto come una misura che, in un certo modo, disincentiva il lavoro femminile. I sindacati, a loro volta, lo percepiscono come una misura che premia i redditi del ceto medio. Dunque, l'assegno è la soluzione percorribile in questa fase storica del nostro Paese, è un primo passo per dotare l'Italia di politiche familiari. Era necessario partire, l'assegno è una novità assoluta, porterà con sé grandi cambiamenti. Il primo anno non sarà facilissimo per tutti, sarà necessario un rodaggio. Quindi, nel primo anno ci saranno da calibrare alcuni aspetti. Ci saranno magari famiglie che perderanno qualcosina, ma nel lungo periodo nessuno ci andrà a perdere. Soprattutto, finalmente abbiamo le fondamenta su cui costruire la casa, prima non c'erano e per le politiche familiari si andava avanti a colpi di bonus, così quando cambiavano i governi cambiava tutto. Invece, ora l'assegno dà una struttura alle

politiche familiari del nostro Paese. La cosa positivistissima dell'assegno unico è che andrà a dare una risposta alle famiglie soprattutto giovani, più di due milioni di famiglie che finalmente avranno un assegno dedicato a loro per ogni figlio che avranno. Insomma, l'assegno unico andrà a migliorare la vita delle famiglie». **L'assegno unico servirà anche per rilanciare la natalità?** «No. Per rilanciare la natalità servirà l'assegno unico, più una riforma fiscale che tenga conto della composizione familiare, più un piano shock per la ripartenza della natalità all'interno del Pnrr. Tutto questo insieme può far ripartire la natalità, facendola arrivare comunque a numeri inferiori rispetto al passato. Purtroppo, non si potrà mai recuperare perché quelli della natalità sono tempi lunghi, ma si potrà evitare il default del sistema pensionistico e del sistema sanitario».

Stella polare di don Angelo Riva

Quel “disagio” nella vita di una coppia

«Non siamo più nel fiore dell'età. A volte mio marito si avvicina a me, e io non posso negare di provare un certo disagio. Alla fine non mi nego, però rimpiango la perfezione della coppia di Nazareth. Tra Giuseppe e Maria queste cose non succedevano». Da una signora raccolgo questa confidenza, forse neanche così tanto rara di quel che accade nella penombra del talamo coniugale. Sappiamo bene che anche l'intimità fra i coniugi, come tutte le cose umane, sconta la sua bella quota di imperfezione e di limite, di disagi e di difficoltà. Checché ne dica la narrazione ufficiale, comandata dai canoni sociali e mediatici di una *fitness* che non ammette *défaillances*. Psicologi, sessuologi e anche confessori potrebbero raccontare ben altra storia... Alla fine non ho mancato di rincuorare la mia signora, rinviandola a un soprassalto di sguardo e di bellezza verso una storia coniugale (la sua) comunque ben scritta. E che diamine, dobbiamo essere più capaci di fare i conti e di riconciliarci con i limiti della nostra vita. Anche nella sfera dell'intimità. Troppe volte ci dimentichiamo che siamo quaggiù pellegrini e provvisori, e finiamo per pretendere una pienezza e una perfezione che ci sono promesse solo per la vita eterna. Congedata in pace la mia signora, non posso tuttavia esimermi dal rimarcare come, nelle sue parole di poco prima, si annidino almeno due errori: uno antropologico e uno teologico. *L'errore antropologico* è di pensare che la sessualità sia solo un automatismo spontaneo, che o c'è o non c'è. Da cui l'alternativa disperante a cui allude lo psicologo Recalcati: l'attrazione sessuale fra i coniugi sarebbe come una fiamma, che all'inizio brucia, ma poi non dura; e se proprio dura, poi

non brucia più. In realtà non è del tutto così. Anche l'intimità coniugale può e dovrebbe diventare oggetto di un lavoro, di un progetto, di una umile manutenzione nel tempo. Il disagio espresso dalla signora meriterebbe un approfondimento, o, come si dice oggi, un discernimento per andare avanti. Anche l'intimità coniugale conosce tempi e momenti diversi, un'evoluzione fisiologica. Per cui anche le difficoltà vanno lette, e affrontate. Di fronte ad esse, ci ripugna l'antica idea del «dovere coniugale» (come certe mogli di una volta, che portavano pazienza e dicevano il rosario augurandosi che il marito facesse in fretta). Ma non va neanche bene ignorare il problema e far finta di niente. La difficoltà, il disagio, o peggio ancora il silenziamento erotico (qualora non fosse scelto in modo consapevole e sereno), sono per una coppia campanelli d'allarme da ascoltare. Anch'essi fanno parte di una «storia» d'amore; e, se affrontati, possono permettere alla coppia avanzamenti e passi di crescita. *L'errore teologico* riguarda l'adozione della coppia di Nazareth come punto di riferimento da imitare (nel senso di «copiare») anche e proprio nella mancanza dei rapporti coniugali. In realtà qui bisogna essere molto chiari: *dal punto di vista naturale* (e sottolineo «naturale»), l'assenza di rapporti coniugali fra Giuseppe e Maria fu un'imperfezione, non una perfezione. L'espressione fisica dell'amore è infatti una ricchezza e un valore della coppia umana, e la sua assenza costituisce in sé – sul piano appunto «naturale» – un *vulnus*, un ammanco. Semmai questa considerazione va poi rapportata all'unicità assoluta della coppia di Nazareth, totalmente attraversata e trasformata dalla dimensione *soprannaturale*,



tale per cui la famiglia di Nazareth è assolutamente unica nel suo genere. È una famiglia dove c'è un figlio che ha Dio per padre, e una madre che è vergine. Dove c'è una coppia che, pur essendo a tutti gli effetti una coppia, è così talmente trasfigurata dalla dimensione soprannaturale da diventare modello della verginità cristiana e profezia del mondo futuro: così un limite naturale (l'assenza di rapporti intimi) diventa porta d'ingresso della novità di Dio. Assumere – come fatto dalla signora – l'assenza di rapporti coniugali fra Giuseppe e Maria come modello da copiare, addirittura come modello di perfezione rispetto alle coppie normali «imperfette» dove tali rapporti invece avvengono, rappresenta un evidente cortocircuito teologico fra «naturale» e «soprannaturale». *Gratia perfecit* – dicevano gli antichi – *sed non destruit naturam* («la grazia porta a compimento ma non distrugge la natura»). Un errore teologico, quello della signora, che ci porta a svalutare la vita sessuale di una coppia, quasi fosse un purtroppo, una necessità inaggirabile ma della quale faremmo volentieri a meno. Molte cose, della nostra catechesi in tema di sessualità e matrimonio, hanno ancora bisogno di essere rettificate, e depurate da elementi spiritualisti che nulla hanno a che vedere con la verità cristiana...

Europa. Diamo uno sguardo ai possibili temi “caldi” dei prossimi dodici mesi

2022: un anno di incognite e opportunità

Il 2022 si apre in Europa - come in tutto il mondo - con una grande incognita relativa all'andamento della pandemia che, inevitabilmente, influenzerà in maniera decisiva il nuovo anno (e speriamo non oltre) non solo sul fronte sanitario, ma anche su quello economico-sociale e politico con l'implementazione dei programmi finanziati attraverso il Recovery Fund.

Guardando ai prossimi mesi dell'Unione europea ci sono alcuni importanti appuntamenti e altrettanti temi da tenere d'occhio per provare a decifrare il futuro che ci attende.

POLITICA

Un passaggio decisivo avverrà il 10 aprile con il primo turno delle elezioni **presidenziali francesi**. Emmanuel Macron, nel pieno del semestre francese di presidenza del Consiglio dell'Unione europea, cerca la riconferma per altri cinque anni. Un voto che avrà ricadute non solo su Parigi, ma anche su Bruxelles. Negli ultimi anni Macron ha infatti investito molto sull'idea di un'Unione europea forte (intendendo ovviamente un'Europa a guida francese), cercando su questo di promuovere il dialogo con Germania e Italia (come dimostra il recente “Trattato del Quirinale”). Una visione non condivisa però da tutti i candidati all'Eliseo e che potrebbe uscire dunque stravolta dall'esito del voto. Sempre in aprile saranno chiamati alle urne i **cittadini ungheresi per eleggere i membri del parlamento**. La maggioranza che emergerà dalle elezioni determinerà il nome del primo ministro: a sfidare



Viktor Orbán sarà, di fatto, il candidato unico dell'opposizione, Péter Márki-Zay. Anche in questo caso l'esito dell'elezione avrà ricadute anche lontano da Budapest essendo da tempo Victor Orban un riferimento per il fronte di Visegrád (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) che ha spesso contestato le politiche comunitarie.

Sul fronte politico occhi puntati anche su Italia e Germania: nel primo caso per capire, se dopo l'**elezione del nuovo Capo dello stato**, continuerà l'esperienza del governo Draghi, nel secondo per vedere i primi passi del **nuovo**



vo governo tedesco guidato dal cancelliere Olaf Scholz.

ECONOMIA

Il 2021 si è chiuso con una tensione crescente tra Nato e Russia sullo **scenario ucraino** ed è inevitabile che la situazione, ancora irrisolta (nonostante i contatti tra Putin e Biden), continuerà a segnare anche i prossimi mesi. Su questo fronte sarà importante vedere quali ricadute politiche, oltre che economiche, potrà avere l'entrata in funzione del gasdotto Nord Stream 2 che, nel corso del prossimo autunno, potrà

entrare in funzione raddoppiando la capacità del suo gemello Nord Strem che già porta il gas russo in Germania, bypassando Ucraina e Bielorussia. Il progetto - fortemente voluto, oltre che da Putin, dalla stessa Germania - è da tempo al centro di tensioni politiche. Due sono i principali rischi: il primo è legato alla crescente dipendenza energetica dell'Europa dal gas russo proprio nell'anno in cui la Germania avvierà lo spegnimento delle proprie centrali nucleari. Delle ultime sei centrali rimaste tre hanno cessato la produzione di energia e avviato le procedure di spegnimento alla fine del 2021, mentre le restanti tre lo faranno entro la fine del 2022. Il secondo è il rischio di una maggiore pressione della Russia sull'Ucraina, attraverso la quale gran parte del gas russo non passerà più, a favore del Baltico.

MIGRAZIONI

Resta ovviamente il nodo migrazioni con i fronti caldi al confine tra Polonia e Bielorussia, nei Balcani, nel nord della Francia e, ovviamente, lungo le rotte del Mediterraneo verso Grecia, Spagna e Italia. Secondo i dati dell'Alto Commissariato per i Rifugiati gli arrivi nel corso del 2021 sono stati 120 mila così ripartiti: Italia 66 mila, Spagna 42 mila, Grecia 8.715. Le morti stimate (sono conteggiati anche i dispersi in mare) sono state 1.839. Numeri in linea con quelli del 2018 (141 mila) e del 2019 (123 mila) e in crescita rispetto al 2020 quando la pandemia aveva impresso un freno agli arrivi scesi a 95 mila.

MICHELE LUPPI

BOSNIA

Diario dalla Rotta balcanica/6

Freddo, attesa e incubi. A Lipa si aspetta la primavera

A Bihac in Bosnia Erzegovina, nodo nevralgico della Rotta balcanica, inverno pieno significa attesa. Non c'è molta neve e le temperature rimangono alte rispetto agli anni passati, ma affrontare il *game* (così i migranti chiamano i ripetuti tentativi di passare il confine) a dicembre è troppo rischioso. “Mi sto preparando per quando tornerà la primavera” mi dice Denis e, mentre beviamo un té, mi racconta del suo viaggio dal Burkina Faso alla Bosnia. È uno dei tanti che per evitare il passaggio dalla Libia e il Mediterraneo ha allungato il viaggio finendo per trovarsi bloccato a Lipa, a pochi km dall'Europa, a dicembre inoltrato: “Spero di poter ripartire a marzo, ma fino ad allora posso solo aspettare”. L'ultimo *game* non gli è andato molto bene. Dopo 14 giorni di cammino, finite le scorte di cibo e acqua, il suo gruppo ha deciso di consegnarsi alla polizia croata; provati da freddo, pioggia e neve sapevano che andare avanti significava rischiare la vita. La polizia li ha rimandati in Bosnia e Denis ci ha ricavato un principio di congelamento al pollice del piede sinistro, nero di cancrena. Si sta rimettendo, cambia le bende due volte al giorno e zoppica vistosamente. È arrivato a Lipa dopo l'apertura della nuova struttura insieme ad altri suoi connazionali, spiccano con la pelle scura tra la popolazione per lo più afghana e pakistana del campo. “Ci siamo incontrati in Grecia e da lì abbiamo continuato il viaggio insieme”.

Sono sempre in gruppo, intuisce tra di loro una fiducia e un supporto vicendevole fondamentali per rimanere a galla lungo la Rotta balcanica. Nelle foto del *game* che mi mostra Denis ci sono solo africani: oltre a loro un paio di gambiani e ghanesi. La mattina arrivano al social caffè di Ipsia senza fretta, si prendono del té e si siedono ai tavoli o attorno al calcetto in



attesa di poter giocare. Mi siedo spesso a chiacchierare con loro, mi parlano delle loro famiglie lasciate in Burkina Faso, dell'avanzata di Boko Haram e delle difficoltà economiche, ma anche delle feste di quartiere e del cibo che gli manca. Si fidano di me e mi tengono aggiornato sugli ultimi avvenimenti della Rotta, “magari possiamo provare l'Albania, sembra che un po' di gente stia passando da là”, ma sono discorsi messi in pausa fino allo scioglimento delle nevi. Come loro Lipa intera aspetta. In pochi provano la traversata oggi e c'è chi parla di tre vittime morte per congelamento nell'ultimo mese. Senza esperienza in montagna e con un equipaggiamento pessimo le possibilità di farcela scendono prossime allo zero. Tutta la Rotta balcanica sembra scendere in uno stato di letargo: i flussi si riducono notevolmente e in parte si invertono, con chi torna verso Sarajevo, verso la Serbia o addirittura la Grecia dove i campi di ricezione sono

che è lunga e agitata. Chi è arrivato a Lipa ha attraversato almeno 4 confini cercando di evitare gli agenti di polizia e i militari schierati a guardia di ciascuno di essi. Ha rischiato la vita per lo meno altrettante volte, ha visto altri esseri umani negargli dei diritti fondamentali, metterlo in pericolo o minacciarlo di morte. Questo è il trauma, trovarsi di fronte alla volontà di un altro essere umano che con la forza mette in pericolo la tua vita. È un avvenimento talmente enorme che la risposta normale a questa situazione che di normale non ha nulla è esserne ossessionati, continuare a rivivere il momento traumatico nella propria mente per provare a capire, provare a dargli un senso. Credo sia un tentativo di riprendere il controllo della situazione: se riesco a capirla forse la prossima volta riuscirò ad evitarla. Ma il risultato è l'ossessione. Le notti sono piene di incubi e di questo continuo rimuginare

traumatico, di pensieri che girano senza sosta. “Troppi pensieri per la testa” è quello che ti risponde qualunque persona di Lipa quando gli chiedi come ha passato la notte. Provo ad immaginarmi cosa vorrebbe dire passare tutti questi momenti vuoti, rivivere i traumi passati nel viaggio amplificati dal silenzio e dall'esigenza di trovare una spiegazione alla

violenza immotivata. La sensazione di non potere fare nulla tranne che aspettare e prepararsi per mesi per affrontare di nuovo il *game*. Non riesco. E mi sento in colpa per essere in Italia al momento, per il fatto che in questa settimana di vacanza non ci saranno nostre attività nel campo, per potere fare solo un minimo insufficiente di fronte ai bisogni di chi incontro tutti i giorni.

TOMMASO SIVIERO

giovane comasco in servizio civile con IPSIA (Ong delle Acli) a Bihac

Natale di fraternità

La Diocesi di Como, grazie alle offerte raccolte dalle parrocchie e dai privati in questo tempo di Natale, sosterrà i progetti della Caritas diocesana di Como a favore delle famiglie e dei bambini che si trovano in viaggio lungo la Rotta Balcanica. È possibile contribuire con un bonifico intestato a: **Diocesi di Como – Caritas diocesana**
IBAN IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
Credito Valtellinese – Sede di Como, via Sant'Elia 3
Causale: Avvento di fraternità 2021

ritenuti migliori. Lo vediamo qua dove il nuovo campo inaugurato ad inizio novembre con una capienza di 1500 persone ne vede al momento 300 - per lo più single man, un paio di famiglie e una manciata di minori arrivati nelle ultime settimane.

Quando nel pomeriggio verso le 17 chiudiamo il social caffè, segniamo la fine delle attività della giornata. Almeno fino al giorno dopo, se non due quando è fine settimana, nel campo non ci sarà nient'altro di organizzato né spazi pubblici dove incontrarsi per passare il tempo e chiacchierare. Inizia la notte

ASIA

Nei giorni scorsi alcuni episodi di violenza sono arrivati alla ribalta dei media italiani. Ma non si tratta di casi isolati

Un Natale di persecuzione per i cristiani dell'India

Rispondere al male con il bene. Sopportare la violenza e l'odio, predicando la speranza e testimoniando la carità nella società. Scossa dalle aggressioni subite, ma salda nella fede, la comunità cristiana in India replica con mitezza evangelica all'ondata di violenza che l'ha colpita negli ultimi giorni, proprio in concomitanza con la festività del Natale, in diversi territori della vasta nazione asiatica. «Il Natale è la nostra certezza, la compagnia di Dio che cammina con noi. Il Signore ha già vinto e consola gli uomini nella sofferenza, scaccia ogni tristezza. Il Natale è la sconfitta del male», commenta il gesuita indiano **Cedric Prakash**, attento osservatore delle condizioni in cui vivono i fedeli in quella che orgogliosamente si definisce «la democrazia più grande al mondo», con oltre 1,3 miliardi di cittadini. Padre Prakash, che da anni monitora i casi di violenza sui cristiani indiani, circa il 2 per cento della popolazione, rileva che «negli ultimi tempi soprusi sulle comunità di fede sono avvenuti con spaventosa regolarità in tutta l'India, in particolare negli stati governati dal Bharatiya Janata Party». Tra gli episodi più scioccanti, ad Agra, nello Stato di Uttar Pradesh, alcuni estremisti indu hanno bruciato immagini natalizie all'esterno di una scuola cristiana. E nel centro di preghiera «Matridham Ashram», nella diocesi cattolica di Varanasi, sempre in Uttar Pradesh, un gruppo di militanti ha assediato e intimidito una celebrazione natalizia gridando slogan come «morte ai missionari». In Assam, Stato dell'India orientale, la notte di



musulmane». Alla radice vi è lo spauracchio delle cosiddette «conversioni forzate», del presunto proselitismo condotto da comunità cristiane che vivono la loro vita di fede alla luce del sole, che agiscono per il bene della società con opere di carità senza alcuna discriminazione o distinzione castale. È il caso delle Missionarie della carità, la congregazione religiosa fondata da Madre Teresa di Calcutta, che due settimane fa hanno subito una denuncia con l'accusa di «aver attirato ragazze al cristianesimo e ferito sentimenti religiosi indu», e che hanno visto non ancora rinnovata l'autorizzazione ad operare a livello economico e finanziario come ente di carità riconosciuto. Rileva perplesso padre Prakash che «tra l'altro

Attacco alle ONG

Non riguarda solo le Missionarie della Carità lo stop ai finanziamenti dall'estero deciso dal governo indiano che rischia di mettere in ginocchio i servizi per i più poveri messi in campo in tutto il Paese. Stando ai numeri riportati dal quotidiano The Hindu sono quasi 6mila, le ong indiane che dal 1 gennaio non possono più accedere a fondi provenienti dall'estero. Per la precisione sono 5933 le organizzazioni che con il nuovo anno hanno perso lo status richiesto dal Foreign Contribution Regulation Act: fino al 31 dicembre 2021 le licenze attive erano 22.762, oggi sono diventate 16.829.

Natale due estremisti hanno fatto irruzione in una chiesa presbiteriana, interrompendo le celebrazioni e chiedendo a tutti gli indu, presenti per spirito di condivisione interreligiosa, di lasciare l'edificio. Nello Stato settentrionale di Haryana, la notte della vigilia, un concerto natalizio di ragazzi è stato interrotto con l'accusa di usare i tradizionali carols come «strumento di conversione religiosa». Nel medesimo Stato, il giorno di Santo Stefano, una statua di Cristo è stata distrutta

e la chiesa cattolica del Santo Redentore ad Ambala è stata oggetto di atti vandalici, con grande sconcerto dei padri redentoristi. Questi ed altri casi di aggressioni, secondo padre Prakash danno la cifra di «una campagna ben orchestrata per denigrare e demonizzare i cristiani, spesso condotta con finalità politiche». La campagna, rileva il gesuita, ha il pericoloso effetto di «polarizzare la società su base religiosa, dividendo la maggioranza indu dalle altre comunità di fede, come quelle cristiane o

si fomentano timori infondati, sostenendo che la popolazione cristiana sia in aumento mentre le statistiche lo smentiscono», osserva. E mentre lo Stato del Karnataka nei giorni scorsi ha approvato una legge per vietare le conversioni religiose, tale provvedimento rischia di provocare ulteriori tensioni interreligiose. In tali difficoltà, i cristiani continuano ad annunciare e vivere il Vangelo di Cristo, il Dio-con-noi.

PAOLO AFFATATO
Fonte: Vaticannews.it

Notizie flash

Libia

Elezioni rinviate a tempo indeterminato

Dovevano tenersi il 24 dicembre scorso, ma sono state rinviate e nessuno sa ancora dire esattamente a quando. Stiamo parlando delle elezioni presidenziali in Libia che dovevano segnare, almeno nelle speranze, l'inizio di una nuova fase politica per un Paese balcanizzato dalle milizie in uno spezzatino di potentati e feudi locali all'interno di una più grande conflittualità tra Tripoli e Bengasi. Secondo l'emittente al Arabiya, l'Alta commissione elettorale, incaricata di monitorare il processo, aveva proposto il 24 gennaio come nuova data, ma alcuni deputati si sarebbero espressi per un rinvio di sei mesi. Tra i nodi delle tensioni che hanno fatto saltare il voto c'erano la candidatura contestata di Saif Al Islam, il figlio di Muammar Gheddafi, e la polemica contro il presidente del Parlamento di Tobruk, Aguila Saleh, ma in realtà i libici ancora stanno discutendo tra loro il nuovo quadro giuridico elettorale e i criteri di eleggibilità.

Birmania

La condanna della strage di Natale

Una dura condanna è arrivata dal cardinale **Charles Bo**, arcivescovo di Yangon, per il massacro nel villaggio di Mo So, a Hpruso, nello Stato di Kayah, nel Myanmar, di almeno 38 persone - per lo più donne e bambini - ritrovate, il giorno di Natale, carbonizzate all'interno di tre veicoli dati alle fiamme. Secondo alcuni testimoni le vittime erano fuggite dai combattimenti tra gruppi di resistenza armata e l'esercito del Myanmar vicino al villaggio di Koi Ngan, e sarebbero state fermate dalle truppe governative mentre si dirigevano verso i campi profughi nella parte occidentale di Hpruso. Una volta fermati sarebbero stati giustiziati e poi caricati sui mezzi dati alle fiamme. «L'intero nostro amato Myanmar è ora una zona di guerra» afferma il cardinale Bo facendo riferimento anche agli attacchi aerei nello Stato di Kayin che hanno costretto migliaia di persone a fuggire oltre il confine con la Thailandia e ai bombardamenti a Thantlang, nello Stato di Chin. «Quando finirà tutto questo? - si interroga il porporato -. Quando cesseranno decenni di guerra civile in Myanmar? Quando smetteremo di ucciderci l'un l'altro? Fratelli che uccidono fratelli, sorelle che uccidono sorelle: questa non potrà mai e poi mai essere una soluzione ai nostri problemi. Pistole e armi non sono la risposta».

Crisi ucraina

Le navi Nato sfidano la Russia nel Mar Nero

Una fregata francese di stanza sul Mar Nero da un paio di settimane, è la 31ma nave da guerra della Nato arrivata nel 2021. La sua presenza ha suscitato una forte reazione della Russia, dove il centro amministrativo della Difesa ha diffuso una dichiarazione per assicurare che la flotta russa del Mar Nero «controlla le azioni» della nave francese. Al Cremlino la reazione all'arrivo di nuove navi occidentali è ormai un rito, anche perché non solo ne arrivano di continuo, ma il periodo della loro permanenza si estende sempre di più. Le ultime cinque navi entrate nel bacino intorno alla Crimea sono quattro Usa e una francese: arrivate con ogni probabilità per l'escalation del conflitto russo-ucraino.

DESMOND TUTU, PROFETA DI RICONCILIAZIONE



Desmond Tutu era «al servizio del Vangelo, attraverso la promozione della uguaglianza razziale e della riconciliazione nel suo Sudafrica». È così che il Papa, in un telegramma al nunzio apostolico nel Paese africano, ha ricordato l'arcivescovo anglicano, scomparso il 27 dicembre scorso all'età di 90 anni. Simbolo della resistenza all'apartheid, promotore della riconciliazione, coscienza del Sudafrica: l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu era stato insignito, nel 1984, del premio Nobel per la pace, per la sua instancabile lotta non violenta contro il regime razzista, per aver sostenuto il processo di riconciliazione nazionale nel suo Paese e per la strenua difesa dei diritti umani. Con Nelson Mandela presidente del Sudafrica, diede vita alla Commissione per la Verità e la Riconciliazione nel tentativo di favorire la pacificazione tra le due anime del suo Paese, voltando per sempre pagina sull'odio razziale, mettendo in luce le atrocità commesse durante la repressione dei bianchi e, allo stesso tempo, cercando di favorire da una parte una forma di perdono e dall'altra la riparazione morale alle famiglie delle vittime. Papa Francesco lo aveva ricordato nella enciclica Fratelli tutti tra «i fratelli non cattolici» che lo avevano motivato «nella riflessione sulla fraternità universale». I funerali si sono tenuti il 1 gennaio a Capetown.

AGENDA
DEL VESCOVO



6 GENNAIO 2022

A **Nesso**, alle ore 11.00, celebrazione eucaristica con la comunità; a **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Solenne Pontificale dell'Epifania.

7 GENNAIO 2022

A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Como**, in collegamento *Zoom*, alle ore 21.00, incontro "Semi di Vento".

9 GENNAIO 2022

A **Sondrio**, in Collegiata, alle ore 11.15, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

11 GENNAIO 2022

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Udienze. Nel pomeriggio, incontro con il vicariato di **Cittiglio**: a **Caravate**, alle ore 17.00, celebrazione eucaristica con i fedeli del vicariato, alle ore 18.00 incontro con il clero

del vicariato, alle ore 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

12 GENNAIO 2022

A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Mandello Sacro Cuore**, alle ore 20.45, Consiglio di Vicariato.

Affreschi sinodali/6. Il cammino sta per entrare nella stagione conclusiva I volti della maturità ecclesiale

È SEMPRE UN NUOVO INIZIO

Il Sinodo diocesano non è lontano dalla conclusione... sempre che il contagio non costringa a modificare il programma. Ci sono alcune tappe importanti prima di mettere nelle mani del vescovo Oscar le riflessioni e le proposte condivise nel tempo dell'ascolto, della narrazione e del discernimento. La parola "fine" sarà per un evento che va oltre sé stesso e apre un altro percorso. C'è "un nuovo inizio" che, dall'esterno e dall'interno, bussava alla porta della Chiesa.

CON IL PASSO DEGLI UMILI

Entro fine aprile dovranno essere inviate alla segreteria del cammino sinodale della Chiesa in Italia le sintesi delle narrazioni delle diocesi: saranno il frutto dell'ascolto del territorio con le sue fatiche, le sue attese le sue speranze. All'appuntamento ci sarà anche la nostra diocesi che in questi anni ha visto progressivamente crescere nel soffio dello Spirito una maturità sinodale umile, dignitosa, generatrice di pensieri, parole e fatti di Vangelo. Sono 250 i sinodali che sono sul cammino e questo è un segno che incoraggia e sostiene il camminare insieme per servire insieme. Si è inaugurato e si rafforzerà uno stile che, grazie al soffio dello Spirito, ha reso e renderà profetiche le scelte, piccole o grandi, di ogni giorno. Sono scelte di maturità ecclesiale che gli umili hanno compiuto e stanno compiendo con l'ascolto e l'accoglienza dei più fragili, con la preghiera nelle case e nelle chiese, con la passione per una comunità che si apre e si affianca ai cercatori di senso e ai mendicanti della Verità.

SERVI DELLA SINODALITÀ

Ciò che sta emergendo negli incontri per il cammino



sinodale della Chiesa in Italia sono il desiderio e la volontà di impostare il percorso così come papa Francesco e i vescovi italiani hanno indicato e indicano. Per questa avventura ecclesiale "si cercano uomini e donne che non cerchino un titolo di onore ma piuttosto condizioni propizie per servire. Si dovrebbero chiamare 'servi della sinodalità'. Si cercano uomini e donne che siano consapevoli di avere bisogno di conversione e di formazione (...) Si cercano uomini e donne che siano disposti all'impegno del pensare e alla franchezza del parlare, alla perseveranza nella preghiera e alla responsabilità nella decisione. Si cercano uomini e donne che siano onorati di chiamarsi servi ". Si possono scorgere anche negli affreschi del nostro Sinodo i volti di questi uomini e di queste donne.

DIVERSI MA NON SEPARATI

È naturale e importante che molte esperienze pastorali crescano sul territorio, anche con il sostegno

e l'indirizzo di competenze diocesane. È un segno da accogliere con grande favore. Sorge tuttavia la domanda su come queste esperienze possano meglio connettersi con il cammino sinodale. L'impressione è che a volte i cammini corrano il rischio di ignorarsi o di benignamente sottovalutarsi. Dal Sinodo viene l'invito a evitare che le diversità si riducano, anche involontariamente, a separatezze. Non c'è dubbio che a situazioni specifiche occorra dedicare altrettanto specifiche attenzioni e programmazioni. Una comunicazione tra i diversi ambiti è allora da ricercare perché lo stile sinodale sperimentato con fiducia non venga messo in dubbio da sterili separatezze. Occorre sempre che la conversione del cuore sostenga quella pastorale.

QUEL PARTIRE DAL BASSO...

Ricorre nel parlare e nello scrivere del Sinodo un monito: "si parta dal basso". L'espressione torna spesso, è apparsa anche come titolo di pubblicazioni e lo stesso papa Francesco la usa sovente. Dunque, nulla di strano o di fuori posto: solo è necessario un briciolo di chiarezza. Nel linguaggio ecclesiale "dal basso" non indica distanze, lontananze, gradini, livelli. È un'espressione che richiamando una postura interiore vede tutti i battezzati - proprio tutti - in ascolto dello Spirito, in ascolto reciproco, in ascolto di quanti né estranei né disattenti sono ai bordi della comunità cristiana. Il Sinodo diocesano ha reso e rende concreta l'espressione "partire dal basso", lo testimoniano i Circoli territoriali impegnati in un cammino di popolo e nel cammino del popolo di Dio il totalmente basso e il totalmente alto si tengono per mano, si sostengono a vicenda.

PAOLO BUSTAFFA

Il Vangelo della domenica: BATTESIMO DI GESÙ - 9 gennaio (Anno C)

Il dono dell'Incarnazione: un Messia solidale con il suo popolo

Prima Lettura:
Is 40,1-5.9-11

Salmo:
Sal 103 (104)

Seconda Lettura:
Tt 2,11-14; 3,4-7

Vangelo:
Lc 3,15-16.21-22

Liturgia delle Ore
Proprio del Tempo



Natale, Epifania, Battesimo del Signore liturgicamente sviluppano, in prospettive diverse ma convergenti, un medesimo tema: l'identità di Gesù e il significato della sua esistenza per i cristiani. Il racconto del Battesimo di Gesù narra un fatto (Gesù che insieme al popolo va a farsi battezzare) e descrive una teofania che svela il significato profondo del fatto (i cieli si aprono, lo Spirito che discende, le parole della voce celeste). Il testo di Luca attua alcune sottolineature specifiche e significative. Luca, nella narrazione

del Battesimo, non nomina neppure Giovanni Battista di cui ha appena riferito tutta la storia fino all'incarcerazione ad opera di Erode (3,19-20). La scelta dell'evangelista rivela una chiara prospettiva teologica: con il Battesimo di Gesù ha termine il tempo di Giovanni. Facendosi battezzare, Gesù porta a conclusione il movimento di conversione di tutto il popolo di Dio (4,18) e di cui Giovanni era il punto di riferimento.

UN MESSIA E IL SUO POPOLO

La decisione di Gesù di sottoporsi al

Battesimo di Giovanni indica che Gesù concepisce la sua vita come un'esistenza di solidarietà nei confronti del popolo ("Avvenne che mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto lui pure il Battesimo..."). Gesù è sì il Messia, ma un Messia non sopra o a fianco del popolo, ma in mezzo al popolo. La sua decisione di sottoporsi al Battesimo di Giovanni, assieme alla folla dei peccatori, è rivelatrice della solidarietà che egli avrà lungo tutta la sua vita. Lo Spirito del Battesimo non trasforma Gesù, ma svela pubblicamente chi egli è; non muta la sua identità, ma la rende manifesta. Accostando più direttamente il testo, possiamo notare che l'evangelista non pone in primo piano il fatto del Battesimo. Lo colloca sullo sfondo, come già accaduto, e viene riferito con un'annotazione ("Ricevuto anche lui il Battesimo" (v.21). La narrazione si focalizza certamente sulla preghiera (stava in preghiera, v. 21) ma soprattutto sulla discesa dello Spirito ("discese sopra di lui lo Spirito Santo", v. 22). Il centro del racconto è la discesa dello Spirito e l'evento è la Parola. Per dire che la voce è "risuonata", Luca usa un verbo che esprime accadimento: allora, la Parola che rivela chi è Gesù è un evento, una realtà che accade e che interpella. La visione che rivela l'identità di Gesù avviene dopo che Gesù ha ricevuto il Battesimo: la visione è sì legata al Battesimo, ma da esso è distinta; non modifica il Battesimo, che resta uguale a

quello della folla, ma precisa chi è Gesù. La prospettiva è interessante. La Voce intende chiarire che Gesù, il Gesù che si è fatto battezzare insieme alla folla, è diverso dalla folla; non solo: la sua identità e la sua missione vengono direttamente dall'alto, non dal Battesimo di Giovanni. Lo Spirito del Battesimo non trasforma Gesù, ma svela pubblicamente chi egli è; non muta la sua identità, ma la rende trasparente. L'immagine della colomba ha la funzione appunto di immagine: far comprendere ciò che non è descrivibile. La discesa dello Spirito è un fatto reale, percepibile, pubblico.

GESÙ E I DISCEPOLI

Il racconto del Battesimo al Giordano non indica soltanto la scelta di Gesù, ma indica anche qual è il cammino del discepolo. La scelta di Gesù: egli non si pone al di fuori della storia del suo popolo, ma la assume ed è profondamente solidale con essa. Una solidarietà ostinata, fedele nonostante tutte le smentite, solidarietà che lo porterà alla croce. Così anche la vita del credente è costante fedeltà al Battesimo: fedeltà a un dono che lo ha preceduto e che indica la strada da percorrere. La memoria viva del Battesimo vissuto è la cartina di tornasole dell'essere discepoli di Gesù, oggi nella concretezza del quotidiano vivere.

ARCANGELO BAGNI

Natale: per sperare una vita che si rinnova

«La Gloria di Dio è l'umano vivente... e Gesù che nasce, piccolo, fragile, in mezzo a noi e assumendo la nostra carne, ci ricorda che nessuno deve vergognarsi del proprio peccato, perché Dio prende le macerie personali di ogni uomo e di ogni donna e da qui ricostruisce... L'onnipotenza di Dio è la debolezza dell'amore». Sono queste le parole accorate e commosse rivolte dal vescovo, monsignor Oscar Cantoni, ai detenuti della casa circondariale del Bassone di Como, nella Santa Messa presieduta nel salone polifunzionale del penitenziario la mattina della Vigilia di Natale. «Siamo in pochi, ma è già una grazia poter essere qui riuniti», ha sottolineato nel suo saluto d'inizio il nuovo cappellano del carcere, padre Zeno Carcerieri: «sarebbero voluti essere qui almeno il triplo di voi». Il protrarsi della pandemia ha reso necessario limitare le presenze: in tutto una quarantina di persone, in rappresentanza delle varie sezioni del Bassone (maschile, femminile e transgender – quella di Como è l'unica casa circondariale della Lombardia ad avere questa triplice partizione), del personale del carcere, del corpo di polizia penitenziaria, dei volontari, degli educatori. A concelebrazza anche don Alberto Erba, docente del Seminario Vescovile, che svolge attività pastorale in carcere. Presente anche il direttore della Caritas diocesana, Roberto Bernasconi. Attualmente i detenuti del Bassone sono 360 (tra loro una cinquantina del braccio femminile e una decina della sezione transgender). La metà è di origine straniera, i due terzi stanno scontando una condanna definitiva. «Desidero ringraziare il Vescovo Oscar per la sua presenza fra noi – ha detto il direttore del Bassone Fabrizio Rinaldi – perché



le sue parole possono essere di slancio e di rilancio nel cammino di ripartenza che ciascuno, qui, sta facendo». Ha portato il suo saluto anche il sindaco di Como, Mario Landriscina: «siamo qui per assicurarvi che tutta la città non rinuncia a starvi vicino nel pezzo di strada che state percorrendo». Rinaldi ha ricordato i progetti in corso per dare una seconda opportunità a chi sta scontando la pena per i propri reati. Fra queste due iniziative particolari: un corso di formazione per diventare maniscalchi e la prossima attivazione di un call-center che darà lavoro a una decina di detenuti. «Facciamo in modo che il tempo trascorso qui – ha osservato – non sia sprecato, ma rappresenti un'occasione per ricostruirsi». E chi aveva particolare sensibilità nei confronti del carcere era don Roberto Malgesini. «È la prima Messa di Natale che celebriamo qui, in carcere, senza di lui – ha detto il Vescovo Cantoni –. Ricordo la prima volta che entrai in questo luogo. Don Roberto mi

disse: "parla con il cuore". Per me queste sue parole sono una preziosa eredità spirituale, che faccio mia sempre, ogni volta che incontro le persone: perché il cuore conosce ed è questo lo stile di Dio». Quella di don Roberto «è un'assenza che si fa presenza... e insieme a lui vogliamo ricordare il diacono Alberto Conti, che è sempre stato in questo carcere con vero spirito di servizio. Oggi continua il suo servizio con la preghiera e la sofferenza, per una salute fragile, ma la sofferenza per Dio è capitale di Grazia». Don Roberto continuerà a essere presente fra i detenuti del Bassone. «La sua famiglia – ha spiegato il cappellano padre Zeno – ha donato al carcere un calice, una pisside e una patena. Attraverso questi strumenti liturgici parteciperà dal Cielo all'Eucaristia che qui si celebra». Due immagini di don Roberto, inoltre, saranno collocate nelle cappelle delle sezioni maschile e femminile del carcere. «Don Roberto – ha detto Luisa Marzorati, volontaria da sempre vicina a don Malgesini – eri luce

nella notte... eri un'altra possibilità per chi le aveva perse tutte... ci hai insegnato il perdono... ti sei fatto prossimo anche di Caino... eri fratello, padre, madre, famiglia per gli invisibili che quotidianamente incontravi». «Sentiamo vicino Dio che nasce – è stato l'augurio del Vescovo – pensando alle vostre famiglie, che sono lontane, alle necessità e alle prove anche di chi, in carcere lavora, mettendo tutto se stesso in un contesto complesso... Dio non ha scelto i potenti come testimoni della sua incarnazione, ma i poveri, gli scartati e anche a noi chiede di ascoltare il canto degli angeli e di sentire la grazia pacificante dell'amore, della tenerezza, del perdono... Buon Natale!». Il giorno successivo, festa del Santo Natale, il Vescovo si è fatto vicino a un altro luogo di fragilità: la mensa di "Casa Nazareth", a Como. Insieme a una trentina di volontari e operatori della Caritas ha condiviso il momento del pranzo, un'occasione di fraternità e familiarità.

ENRICA LATTANZI



Le parole del Vescovo guardando al 2022

Pubblichiamo il testo dell'omelia del Vescovo Oscar nel solenne pontificale celebrato in Cattedrale lo scorso 31 dicembre. Il titolo è Cosa impariamo dalla pandemia?

Si susseguono giorni difficili, nei quali tocchiamo con mano la nostra comune fragilità, mentre ci credevamo invulnerabili, data la potenza tecnologica e scientifica acquisita. La pandemia, purtroppo, non è finita: essa continua a mietere vittime e a generare un clima di inquietudine, in un orizzonte pieno di incertezza e di paura. Penso ai colpiti dal Covid, ma anche alle famiglie, ai ragazzi e ai giovani, alle persone sole, agli anziani, ai disabili, ai senza fissa dimora. Costretti a vivere isolati, ci rendiamo conto che il vivere con gli altri è essenziale per la nostra vita.

Nello stesso tempo siamo certi che anche questo tempo e la storia di questo impegnativo periodo sono nelle salde mani di Dio, perciò da lui invochiamo aiuto e protezione. Egli ci accompagna e ci sostiene dentro questi eventi che stiamo attraversando, e crediamo che egli sa trasformare anche il male in occasione di bene, ma sta a noi comprenderne il messaggio e ricavarne utili insegnamenti. Ecco perché, insieme al riconoscimento della situazione drammatica, in cui tutti siamo coinvolti, non è inutile domandarci cosa vuol dirci il Signore, che cosa stiamo imparando da questa lezione così severa, mentre ci è chiesto lo sforzo solidale meno gravoso, che è quello di vaccinarsi e di rispettare le indicazioni che ci vengono proposte. Occorre infatti che impariamo a utilizzare la calamità della pandemia quale positivo appello di Dio a un grande cambiamento, ne riconosciamo un motivo favorevole alla conversione del cuore, prima ancora delle strutture. La nostra commossa gratitudine va innanzitutto a quanti, nella nostra società, si prendono cura degli altri: gli uomini di scienza, gli operatori sanitari, il personale medico e infermieristico, i responsabili delle Comunità civili, i militari, i Vigili del fuoco, i membri della Protezione Civile, la Croce Rossa e le varie associazioni di Volontariato, le diverse comunità religiose: persone di cui spesso non conosciamo i nomi e i volti, ma solo i benefici che ci recano. Nella maggior parte dei casi, gli operatori continuano ad impegnarsi non solo in un lavoro professionale coscienzioso di routine, ma per un movimento interiore, che li fa sentire fratelli e sorelle di quanti bisognano di cure, di vicinanza e anche di affetto. La pandemia ci obbliga a rivalutare ciò che veramente conta e a vivere in un modo diverso. Dentro questa situazione, così poco rassicurante, invece di sentirci costretti a imposizioni non desiderate, occorre trovare la capacità di



aprirsi a una speranza responsabile. Accettiamo quindi la sfida di assumere la crisi come "opportunità" concreta di grazia e di vita rinnovata, che ci invita a ripensare al nostro stile di vita e ai nostri sistemi economici e sociali. Una occasione, insomma, per uscirne migliori, se procederemo sulla strada del bene comune, della cura dei poveri e della difesa del creato. Come sono vere e salutari le parole di papa Francesco: "Nessuno si salva da solo, ci si può salvare unicamente insieme" (enciclica *Fratelli tutti*, 32). È questo il tempo favorevole per aprirci a nuove forme di vita personale, familiare, sociale. Dentro un contesto di individualismo generalizzato, quale quello in cui vivevamo già prima della pandemia, potevamo correre tutti il serio pericolo di abituarci a vivere a distanza, proferire parole di condanna verso gli altri, soprattutto i più deboli, gli invisibili, i profughi, gli stranieri. Non esclusa nemmeno la tentazione di provare addirittura fastidio e indifferenza davanti al dolore di una persona. Con la mentalità mondana, se assunta, correvamo il rischio di abituarci facilmente a pensare con tanta disinvoltura che il prossimo poteva anche non riguardarci! La pandemia ha accentuato tutto questo, ma nello stesso tempo, per chi vuol comprendere la lezione, ci sta insegnando che non possiamo lasciare sole le persone, come se fosse del tutto normale, gli anziani e le persone fragili in modo particolare. Siamo stati tutti messi di fronte a tante ferite, nascoste nell'anima e nella psiche, che richiedono la grande medicina dell'amore: essa sola può nutrire la vita delle persone nella loro situazione reale di fragilità e di solitudine.

La pandemia può anche aiutarci nel renderci consapevoli che siamo davvero fratelli tutti, per cui non possiamo tenere a distanza il prossimo, finendo per difenderci dagli altri e guardare con diffidenza chi è estraneo, straniero, esule, come nemici da cui proteggersi. Chi si lascia vincere dalla teoria del "si salvi chi può!", si trova poi inevitabilmente a sostenere anche la scelta del "tutti contro tutti", mentre c'è bisogno invece più che mai di vicinanza, compassione e tenerezza.

Pur nel rispetto delle scelte di una minoranza di scettici, diffidenti del vaccino, ma tenendo conto che siamo responsabili gli uni degli altri, è auspicabile che anch'essi giungano a comprendere che l'astensione dal vaccino finisce col gravare sulla salute delle altre persone, sul lavoro di molti, già pesante di suo, con conseguenze, non solo economiche, non indifferenti! Non ci sono atti individuali senza conseguenze sociali!

Un altro benefico effetto di questo tempo, per noi cristiani, è il rifuggire da uno "spiritualismo disincantato", in cui il cammino spirituale è identificato con la sola conoscenza teorica dei contenuti della fede, senza tuttavia nessuna ricaduta sul piano esistenziale. La situazione che stiamo attraversando, mentre ci abilita a servire i fratelli dentro le loro attuali contingenze storiche, in uno stile di solidarietà, ci aiuta a comprendere che Fede e vita camminano sempre insieme, che verità e fatti mantengono uno stretto legame, così che sono destinati a combaciare.

La vita spirituale non è una dimensione a sé stante, separata dalla vita, ma sostiene i battezzati a dare uno spessore evangelico alle complesse realtà vissute nel nostro contesto di vita, dove il servizio ai poveri, ai piccoli, agli emarginati diventa la prova concreta dell'amore.

E mentre ci preoccupiamo per la situazione presente tra noi, non possiamo dimenticare nello stesso tempo quanti nel mondo subiscono altre calamità, vivono conflitti, guerre, malattie, fame, dove i cristiani subiscono persecuzione. Sono ventidue i missionari (anche laici) uccisi quest'anno in odio alla fede!

Il nostro Dio è al lavoro, volendo fare nuove tutte le cose e risanare in profondità le ferite della famiglia umana, ma richiede contemporaneamente il nostro contributo, attivo e responsabile, personale e comunitario, attende che apriamo le porte dei nostri cuori e accettiamo il rischio di cambiare le nostre relazioni, rendendole più semplici, più vere, più umane.

In questo modo non avremo un futuro uguale al passato, avremo, invece, un nuovo futuro.

+ Oscar CANTONI, Vescovo

Vicariato di San Fermo

Un incontro che ricolma di Spirito Santo

“È venuto in mezzo ai suoi, e i suoi... (non) l'hanno accolto”. Ognuno conosce i pensieri del proprio cuore; io sono per togliere la negazione. È con questo sentimento di fondo che provo a descrivere la serata del 14 dicembre: il nostro vescovo, Oscar Cantoni incontra il vicariato di San Fermo della Battaglia. E' il vicariato più giovane della diocesi, formato nel settembre 2018 con nove parrocchie smembrate dai vicariati di Rebbio e di Olgiate; aveva appena mosso i primi passi, ed ecco l'arrivo della pandemia, giusto il tempo per conoscerci e anche un po' per lavorare insieme: il “mese missionario straordinario”, la “via crucis” di vicariato, la “24 ore di adorazione” animata dai vari gruppi parrocchiali, il 1° sabato del mese in preghiera per le vocazioni presso il santuario mariano di Drezzo, le occasioni di incontro per ragazzi delle medie, adolescenti, giovani... Nella serata della ‘visita’ a noi dedicata, ci viene illustrato il metodo

dell'incontro, che è lo stesso delle linee orientative per l'anno pastorale: il punto di partenza è sempre l'ascolto della Parola di Dio. Ebbene, siamo nel mezzo della terza settimana di Avvento, aperta con l'episodio di Giovanni il Battista, chiusa con l'incontro tra Maria ed Elisabetta; e nel mezzo, questa esperienza ecclesiale di incontro... Ci sembra di essere noi di fronte al Battista, che risponde alla domanda delle folle accorse al Giordano: “Che cosa dobbiamo fare?”. “Condividete, prestate attenzione agli altri, senza prevaricare, accontentandovi di ciò che avete”. Il Vescovo è venuto per porsi in ascolto, consolare, incoraggiare. Forse in questo ci troviamo preparati, perché l'ascolto, l'attenzione alle persone sole, in difficoltà, ai poveri, alle famiglie impoverite è un *modus operandi* che emerge in modo condiviso, come il vissuto, la storia del possibile nelle nostre comunità parrocchiali in questi ultimi due anni segnati dalla pandemia. È anche ciò che nella serata hanno



testimoniato due collaboratrici del nostro vicariato, Elena e Beatrice, con l'esperienza delle Caritas parrocchiali e del loro aver fatto “rete” come mai prima era accaduto (e proprio ‘grazie’ alla pandemia!) e col racconto di quelle ‘vite rinate’ attraverso il fondo diocesano di solidarietà famiglie e lavoro. Ma questo tempo di pandemia ci mette anche di fronte al grido -o ai gridi, come dice il Vescovo-, che emergono forti e che attendono un ascolto attento e una risposta. Il grido della comunità cristiana, il grido della nostra gente, il grido delle famiglie, il grido “muto” dei giovani, il grido dei poveri, il grido dei sacerdoti: tutti abbiamo sperimentato la solitudine e la paura. La sintesi del lavoro di ascolto fatto in vicariato, pone l'accento su alcune parole chiave: “poveri, famiglie, giovani, ascolto, bambini e ragazzi, solitudini, anziani e malati”, e sul ruolo sempre più decisivo che avranno i “nuovi ministeri”. Ci attendiamo supporto formativo e mandati eloquenti. Il vescovo parla chiaro: non facciamoci illusioni, nulla sarà mai più come prima. Il Signore ci parla e ci incontra dentro la pandemia, è presente in questo “concreto” della storia. La pandemia non ha bloccato la creatività. La religiosità, insita in ogni uomo, sta emergendo forte, in realtà complesse e non prive di grazia. Rimanga la centralità della parrocchia ma in un cammino condiviso di vicariato, parrocchia riconoscibile come luogo di comunione fraterna, benevolente e accogliente, gioiosa. Il vicariato sia anche luogo di fratellanza per il presbiterio.

Tra le molte sfide che ci attendono, alcune vengono sottolineate in modo forte: il bisogno di formare laici collaboranti, discepoli missionari dentro e fuori la comunità cristiana; il bisogno di prendersi in carico l'emergenza educativa per e con adolescenti e giovani; avere il coraggio di proposte alte: ascolto della Parola, adorazione, preghiera, ...tutte proposte esigenti. Il richiamo a non lasciare soli i giovani: sono i veri poveri in questo momento; nelle comunità trovino luoghi ed esperienze eloquenti di vita cristiana adulta; infine l'invito a stare vicini ai nostri sacerdoti, anche loro hanno bisogno di sostegno, amicizia, stima. E come rispondere alle sfide, quando c'è un solco tra ciò che siamo e ciò che eravamo? Ci attende un cammino che porta con sé molti dubbi e timori. Ed ecco la Parola che chiude la settimana: il Vangelo della quarta domenica di Avvento presenta l'incontro particolare tra Maria ed Elisabetta, sua parente, due donne agli occhi di tutti impossibilitate a donare nuova vita: una è vergine, l'altra è anziana e sterile... il risultato di questo incontro è invece sorprendente e del tutto inatteso. Così l'incontro tra il Vescovo Oscar e il popolo di Dio che vive nel vicariato di San Fermo, dentro l'oggi complesso e difficoltoso di un mondo pandemico e secolarizzato, ci ricolma di Spirito Santo, e diverrà fecondo e datore di nuova vita in un modo completamente rinnovato e inaspettato.

GABRIELE CORTI
per il Consiglio Pastorale di Vicariato



Ufficio per la Liturgia
Diocesi di Como

Una fede da cantare

Corso per animatori liturgico-musicali

Ripartire dalla Liturgia

Corpo, voce, persona per celebrare oggi

Dopo d'edizione on line dello scorso anno, l'Ufficio per la Liturgia della diocesi di Como organizza la XX edizione del corso dedicato ad animatori liturgico-musicali (musicisti, cantori, direttori di coro, animatori del canto delle assemblee, lettori, membri dei gruppi liturgici).

La pandemia non è ancora alle spalle. La ripresa della vita liturgica è una prova di maturità per le nostre comunità cristiane, soprattutto per quanti sono impegnati in qualche ministero al servizio della celebrazione.

Si tratta di aprire una fase nuova, poiché alla ricerca di una normalità desiderabile, di una ordinarietà meno subita e più accolta nelle sue possibilità positive.

E' importante fermarsi a riflettere, per illuminare quanto è accaduto, in ascolto di quanto ci sembra che lo Spirito stia chiedendo alle nostre Chiese relativamente all'esperienza del celebrare.

Esperienze:

- Riflessione sul canto e la musica nella celebrazione.
- Apprendimento di canti per arricchire il repertorio.
- Indicazioni per animare le diverse celebrazioni (tempi, gesti, luoghi).
- Esercizi per scegliere, introdurre, intonare, guidare i canti.
- Momenti di celebrazione e di preghiera.
- Scambio di esperienze.

Sede del corso:

Seminario Vescovile
Via Baserga, 81 – 22100 Como

Date:

Dalle ore 18:00 di venerdì 21 gennaio alle ore 14:00 di domenica 23 gennaio 2022.

Informazioni e iscrizioni:

Per delucidazioni chiamare o inviare e-mail:

- don Simone Piani: 333.621.7220
- Segreteria: Sig.ra Milena Panzeri 031.035.3518 (dal lun. al ven. dalle 10.00 alle 12.00).
- liturgia@diocesidicomo.it

Per ragioni organizzative si chiede di inoltrare le domande di iscrizione al più presto e comunque non oltre il 15 gennaio 2022.

Possono iscriversi coloro che hanno compiuto 15 anni:

- spedendo o consegnando il modulo all'Ufficio per la Liturgia (Centro pastorale card. Ferrari, viale C. Battisti, 8, 22100 Como).
- inoltrando il modulo via email: liturgia@diocesidicomo.it



La Giornata Missionaria dei Ragazzi

Storicamente viene chiamata Giornata dell'Infanzia Missionaria e viene celebrata il 6 gennaio di ogni anno, in occasione della solennità dell'Epifania, ma la Chiesa italiana l'ha ribattezzata Giornata Missionaria dei Ragazzi per sottolineare - in modo ancora più evidente - che per essere missionari non serve una speciale vocazione, né una tessera di appartenenza a qualche gruppo: basta essere battezzati. Missionari, quindi, sono tutti i ragazzi che hanno ricevuto questo sacramento, indipendentemente dalla loro età o dai propri interessi. Per vivere la missione, a ciascun bambino e preadolescente, in quanto

battezzato e quindi missionario, vengono proposte due azioni: la preghiera per i coetanei dei Paesi dove manca l'essenziale, e un'offerta per assicurare loro almeno l'indispensabile. Non importa l'ammontare della somma versata: l'insieme di tutte le donazioni, raccolte in ogni continente, diventa una cifra che permette di sostenere i progetti più ambiziosi. D'altronde, questo è proprio lo spirito che sta alla base della nascita della Pontificia Opera della Santa Infanzia, oggi conosciuta come Infanzia Missionaria (e in Italia chiamata Missio Ragazzi). Materiale per l'animazione della giornata è a disposizione sul sito www.missioitalia.it

Mozambico: la storia di suor Angeles e quella lunga fila di bambini

Ogni due settimane il piazzale della parrocchia di Chipene è invaso dai pianti dei bambini, che si lasciano dominare solo dalla voce autorevole di suor Angeles, comboniana spagnola, missionaria di lungo corso che alla velocità del suono passa da un rimprovero brutale dato a mamme trascurate a un moto di tenerezza nel parlare dei bimbi che le passano davanti. Il registro con affanno sta dietro alla complessità della vita di questi bimbi e di queste mamme, spesso non è in grado di registrare quando e dove è nato ciascuno dei centoventi clienti del giorno sotto i due anni di vita; con certezza marca il peso e segna i passi avanti o quelli indietro verso il baratro della denutrizione. A volte segna una decina di nuovi arrivi, succede che dopo due settimane i neonati controllati sono passati da cinque a due: difficile che chi manca all'appello sia sopravvissuto. In base a questi dati suor Angeles modula i rimproveri, i consigli dati in tre lingue mescolate insieme e le dosi dell'integratore alimentare. L'ospedale è a seicento metri dalla missione, una volta era gestito dalle suore e ancora adesso per certi casi l'unica ricetta che il medico si sente di dare è il consiglio di andare alla casa delle suore e chiedere a loro. La gimcana per la vita di questi bambini per noi è difficile da immaginare. Dopo essere nati vivi e avere la mamma sopravvissuta (a volte, a quattordici anni, o dopo altri sei parti, non ce la fa), non è detto che tutto fili liscio: molte donne sono in difficoltà ad allattare i propri figli.

A volte non hanno latte sufficiente: una mastite non curata compromette la capacità del seno di produrre latte; i casi di parto gemellare o trigemellare mettono sotto sforzo la mamma che normalmente non riesce a tenere il passo della fame dei suoi piccoli (lei stessa avrebbe bisogno di una dieta migliore). Per questi bambini comunque qualcosa di un po' organizzato esiste, a livello di gestione sanitaria e anche nelle missioni. È delicato il punto del latte, perché richiede

molta cura per l'igiene del biberon e la disponibilità di acqua pulita, altrimenti si uccide il bambino: servirebbe bollirla o almeno prenderla dal pozzo, ma non è come dirlo. Uguale rischio nel passaggio dal latte materno alle pappe e al cibo comune: le pessime condizioni igieniche di base provocano molte malattie. I pancioni gonfi dei bambini sono sempre segno di parassiti e malattie gastrointestinali, anche queste normalmente non trattate. La ricetta di suor Angeles è super nutriente: farina di mais, latte in polvere, foglie seccate e macinate (ferro e altri sali), gusci d'uovo macinati (calcio). Sempre è necessario vigilare: può succedere che il preparato consegnato per il piccolo, che dovrebbe durare 15 giorni, sia buttato tutto nel pentolone e riempia la pancia di tutta la famiglia per un giorno. Poi il bimbo torna alla fame. È capitato anche che mamme si siano bevute il latte del figlio per essere loro più forti e dare più latte (del loro) al figlio. E chissà quanta aneddotica si potrebbe aggiungere... Dunque non basta dare, bisogna accompagnare le persone e darsi con amore; è quello che suor Angeles e le sue assistenti, mamme, giovani e suore, fanno con costanza da anni. Il risultato è che la fila si allunga e le tante paure e pesantzze culturali che spesso rendono diffidenti verso medici e ospedali si sciolgono davanti alla suora con voce tonante e cuore d'oro.

don FILIPPO MACCHI
missionario fidei donum in Mozambico



Camerun. Il presule era stato a lungo alla guida della diocesi africana Don Donato e il ricordo del vescovo Philippe

Don Alessandro nel numero 47 del Settimanale ha presentato la figura di mons. Philippe, vescovo di Maroua, in maniera esaustiva sia sotto l'aspetto spirituale che pastorale. Da parte mia mi limito a raccontare qualche esperienza e qualche aneddoto nell'intento di sottolineare e confermare quanto già esposto da don Alessandro.

Il primo ricordo che mi balza alla mente è l'eremo, costruito con le sue mani, che ho avuto la gioia di visitare sulle montagne di Mayo Oulde-me; una semplice capanna del tutto simile a quelle della gente circostante, senza alcuna comodità o comfort (guardando il tetto di paglia si poteva capire se il cielo era sereno o nuvoloso). Qui vi saliva per passare qualche giornata in solitudine e preghiera. L'accostamento al suo fondatore fr. Charles è evidente: "La solitudine e

Il vescovo emerito di Maroua-Mokolo, recentemente scomparso, era particolarmente legato ai nostri fidei donum e riconoscente alla Chiesa di Como

la vita di Nazareth non sono forse la mia vocazione?" "L'imitazione non si può separare dall'amore". Viene spontaneo pensare agli ultimi anni della vita di fr. Charles quando fra i Tuareg a Tamanrasset sull'altopiano dell'Assekrem a 4500 mt. ha costruito un eremo dove visse per diversi mesi. Un secondo ricordo del vescovo Philippe è stata la stima che ha dimostrato in diverse circostanze per la nostra diocesi di Como. Vi racconto un episodio: facevo parte del con-

siglio episcopale e durante una riunione del consiglio, essendosi resa vacante per alcuni seri e gravi motivi la parrocchia più grande di Mokolo, e bisognava provvedere alla difficile scelta, davanti a tutti il vescovo esclama: "Desidero affidare la parrocchia di Mboua (Mokolo) alla diocesi di Como e precisamente ho pensato a don Giusto come parroco. Io gli risposi: "Padre, grazie per la grande fiducia che ci dimostra e riferirò la proposta a don Giusto". Io (già sicuro della risposta positiva di don Giusto) riferii la proposta a lui il quale accettò e si trasferì a Mokolo. Un altro aneddoto ricordo volentieri. Era consuetudine del vescovo far visita alle parrocchie della diocesi quasi ogni anno. Arrivato nella parrocchia di Sir e venuto a conoscenza che la parrocchia era divisa in quattro settori, volle incontrare la gente di tutti i settori. Il settore più lontano (Hu-

pu) non era accessibile in auto se non facendo un lungo giro attorno alla montagna che lo separava da questo settore; finita la visita, al ritorno, ed era verso il tramonto, suor Redenta, una delle suore della comunità di Sir, con grande zelo spirituale afferma: "Mons. adesso potremmo recitare il rosario". Il vescovo con spontaneità quasi angelica risponde: "No! Suor Redenta adesso la preghiera la facciamo contemplando il creato che ci circonda e cantando... e lui stesso intonò il canto che era il suo motto episcopale: "Sans fin Segneur je chanterai ton amour". Il formalismo non era nel suo stile. Da ultimo voglio ricordare un episodio, forse il più commovente. Venendo in Europa per un po' di riposo (lui era originario del Belgio) desiderava visitare le famiglie dei missionari italiani presenti nella sua diocesi. Un anno, precisamente

nell'agosto 1999, venendo a Como, chiese di visitare le nostre famiglie e, nonostante lo avessero informato della lunga distanza da Como lui insistette e don Carlo Calori, allora vicario episcopale, lo accompagnò. I miei famigliari ricordano con tanta simpatia quella visita che fece al mio paese e alla mia famiglia. Chiudo ricordando l'ultimo colloquio avuto con lui nel maggio scorso da Parigi dove mi trovavo per la professione religiosa di Vanna, piccola sorella del Vangelo nativa di Isolaccia; erano presenti due confratelli di mons. Philippe i quali mi misero in contatto con lui. E' stato molto contento e ha voluto ancora ringraziare tutti i missionari di Como che hanno collaborato con lui. Grazie fr. Philippe.

don DONATO GIACOMELLI
già missionario fidei donum

Prosegue il percorso nell'Anno Amoris Laetitia: gli spunti di riflessione dall'incontro con i coniugi Pellai

Famiglia: custodire la bellezza, lo straordinario nell'ordinario

“Oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia per custodirne la bellezza e prendersi cura delle sue fragilità e delle sue ferite”. È l'invito di Papa Francesco in questo anno “Famiglia Amoris Laetitia”.

Ci è piaciuta una definizione dell'esortazione apostolica sull'amore familiare che l'ha paragonata ad una bussola. Una bussola non dà risposte, ma può aiutare a capire la direzione da prendere, ci può quindi facilitare nell'individuare dei criteri, magari anche nuovi, per orientare, o ri-orientare il cammino delle famiglie in un contesto profondamente cambiato negli ultimi anni.

L'incontro con i coniugi Pellai, svoltosi on line lo scorso 9 dicembre, si è inserito, con queste finalità, nel percorso programmato dall'Ufficio Famiglia della Diocesi, in vista dell'Incontro Mondiale delle Famiglie previsto per il prossimo giugno.

Come si può intuire dal titolo, **Alberto Pellai** e la moglie **Barbara Tamborini**, ci hanno accompagnato seguendo il filo conduttore della bellezza delle relazioni di coppia e familiari. Bellezza che ci richiama non tanto, o meglio, non solo a gesti appariscenti, momenti importanti o situazioni speciali, ma al nostro quotidiano; allo straordinario dell'ordinario. Coltivare la relazione con le persone a noi care ci richiama l'immagine di un giardino, intorno al quale, con l'aiuto di questa metafora, si è sviluppato l'incontro.

La preparazione del terreno, le piante ed i fiori da piantare, la cura affinché l'humus non si inaridisca, o abbia troppa acqua, il concime per renderlo fertile con il giusto apporto di nutrimento, la potatura, operazione all'apparenza traumatica ma necessaria per eliminare ciò che è di ostacolo alla crescita, l'attenzione ai tempi del raccolto, né troppo presto né troppo tardi, sono passaggi che Alberto e Barbara hanno utilizzato per condividere le loro riflessioni.

Gli spunti sono stati veramente tanti. Raccoglierli tutti richiederebbe un ampio spazio ma è possibile ascoltarli integralmente attraverso la registrazione sul sito diocesano all'indirizzo www.diocesidicomo.it/famiglia.

Ne sottolineiamo solo alcuni che ci hanno colpito. Il **terreno**, cioè il progetto del *fare famiglia*. Un progetto generativo in cui non ci si può improvvisare, necessario per rendere fertile la nostra vita e dare a questo terreno il pieno significato mettendo in gioco i nostri talenti. La **semina** poi, è un mistero. Quello che cresce ci può a volte spiazzare nel bene e nel male. La gestione degli imprevisti, la condivisione della “fatica generativa”, l'attenzione e la valorizzazione delle differenze sono importanti risorse per il nostro progetto. Valorizzare semplici ma importanti gesti quotidiani, come camminare insieme, guardare un film, “mangiare bene” ... senza dimenticarci della preghiera, ci aiuta a preparare consapevolmente questa semina. Può succedere a volte di perdere di vista il legame all'interno della coppia e questo è un segnale di possibile “appassimento”. C'è bisogno di una giusta **innaffiatura**! È importante mettere in campo strategie di “manutenzione” che restituiscano il giusto equilibrio alla relazione. Lo stare insieme, con l'altro e per l'altro, la cura del territorio della coppia senza farsi fagocitare interamente dalla gestione dei figli o del lavoro, rinnovare quotidianamente l'impegno della stabilità emotiva di cui siamo generatori, ridarci e ridarci tempi e sguardi, valorizzare il desiderio reciproco senza lasciarci travolgere dalla routine, coltivare passioni, sono atteggiamenti che innaffiano e ridanno **nutrimento** alla nostra relazione di coppia e ne evitano l'impoverimento. Non diamo nulla per scontato e non dimentichiamoci che il “bello” ci cambia lo sguardo! Anche **potare**, cioè togliere ciò che può far male è importante nella gestione del nostro progetto di vita. Togliere i “silenzii” che a volte fanno più male delle parole, togliere le “parole immondizia”, tagliare i rami secchi delle famiglie di origine che

ci accompagnano, camminare insieme nella correzione fraterna sono azioni che ridanno vigore. Un pensiero anche all'uso della tecnologia, anzi all'ipertecnologia. Mentre siamo “connessi” cosa non stiamo facendo? Cosa ci stiamo perdendo?

Davvero tanti spunti che ci hanno fatto riflettere anche sul bene e sul male, riportandoci alla fatica ed alla bellezza del nostro “sogno”. Alberto e Barbara ci hanno lasciato con l'invito ad affidarci alla natura anche nel Mistero del disegno d'amore per la cura del giardino delle nostre relazioni. Come sempre sta a noi impegnarci per mettere in pratica tale invito, con i nostri tempi, le nostre fatiche, la nostra originalità e creatività, di persone, di coppia e di famiglia!

LORETTA e RICCARDO SPEZIALE



camminiamo
insieme verso
l'incontro
mondiale
delle famiglie

OTTO
SERATE
incontri
in famiglia

DIOCESI DI COMO
Ufficio per la Pastorale
della FAMIGLIA

Giovedì 20
gennaio 2022
ore 21.00

Amare,
educare,
aprirsi
al mondo

EMMA CICCARELLI
PIER MARCO TRULLI
Sposi e genitori, autori del libro “Sapore di Famiglia”



Il percorso sarà su piattaforma on line.

Iscrizioni sul sito famiglia.diocesidicomo.it nell'apposito form

Per info.: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it Tel: 031 0353518 - lun-ven, dalle 9.00 alle 12.00

Il consultorio “La Famiglia” cambia sede e guarda al futuro

Entro fine gennaio sarà operativo presso il “condominio ciminiera” di via Brusadelli, in spazi più ampi e confortevoli per servire meglio l’utenza. In questi giorni il trasloco

Soffia vento di novità sul consultorio “La Famiglia” di Como. A fine novembre i soci si sono riuniti in assemblea per votare il nuovo Consiglio direttivo che resterà in carica per i prossimi 3 anni. Il nuovo vertice è così composto: presidente: **Francesco Alberio**, direttrice: **Sonia Monticelli**, segretaria: **Erica Bialelli**; consiglieri: **Annalisa Gibotti** e **Katia Ascorti**. L'assemblea è stata anche l'occasione per ringraziare **Marina Magarotto Varini**, consigliera uscente e **Katia Ascorti**, direttrice uscente, per l'impegno profuso in questi anni. L'anno nuovo porterà in dote però anche un'altra importante novità: una sede nuova, spazi più idonei per rispondere al meglio ad un bisogno di supporto e accompagnamento che il Covid ha acuito in misura molto marcata. «Anche noi, come tutti gli enti del Terzo Settore - ci spiega la nuova direttrice Sonia Monticelli - abbiamo dovuto lavorare nell'emergenza per garantire il supporto alle persone che avevamo in carico. Sono oltre mille quelle che accedono al consultorio ogni anno. Numero che sale a 4 mila se si considerano gli accessi singoli, cioè i contatti avuti attraverso le molteplici attività che svolgiamo sul territorio: scuole, parrocchie, associazioni. Numeri che dicono anche quale sia stato lo sforzo compiuto in questi due anni per non far venir meno, a chi ne aveva bisogno, il necessario accompagnamento». **Come avete risposto alle limitazioni imposte dal Covid?** «Nei momenti di lockdown più duro abbiamo provveduto a spostare online tutti i percorsi di sostegno psicologico - prosegue la direttrice -. Scelta motivata dal non voler interrompere i percorsi

avviati e per consentire uno spazio di condivisione su quello che stava accadendo. E appena le condizioni ce lo hanno consentito abbiamo ripreso l'attività in presenza». **Avete riscontrato una sorta di “effetto Covid?”** «Sin dalla ripresa dell'attività in presenza abbiamo notato un significativo incremento della richiesta di aiuto. Il lungo periodo di chiusura forzata, la didattica a distanza, le difficili condizioni economiche che, in alcuni casi, hanno comportato la perdita del lavoro hanno amplificato le situazioni di disagio per giovani, adolescenti, coppie, famiglie. A prevalere, in misura trasversale, è l'ansia verso il futuro. Sono sempre di più i giovani che esprimono incertezza sul domani. Ecco perché abbiamo cercato di non interrompere, nei limiti del possibile, aggiustando via via il “tiro” in base alla situazione pandemica, il lavoro della nostra equipe educativa che opera nelle scuole del territorio, dalle primarie di primo grado alle secondarie di secondo grado. Entriamo nelle scuole per parlare di affettività e sessualità, ma quando incontriamo i ragazzi e gli insegnanti raccogliamo forme di vissuto che intercettano uno spettro ben più ampio. Uno spazio consolidato che da tempo garantiamo in molti istituti è anche quello dello sportello psicologico. Forte è anche l'intesa anche con alcuni parroci del territorio che ci segnalano situazioni di fatica alle quali dare supporto. Così com'è preziosa la



UNO DEGLI SPAZI DI STUDIO PSICOLOGICO E TERAPIA FAMILIARE. SOTTO IL NUOVO CONSIGLIO DA SINISTRA: FRANCESCO ALBERIO, KATIA ASCORTI, SONIA MONTICELLI, ANNALISA GIBOTTI E ERICA BIALETTI



collaborazione con l'ospedale Valduce». **Di cosa si tratta?** «Attraverso un protocollo codificato - spiega il presidente Alberio - e alla disponibilità di uno studio ginecologico completamente attrezzato, siamo in grado di offrire supporto alle gravidanze fisiologiche, assicurando l'assistenza ostetrica, ginecologica e il sostegno psicologico per la preparazione alla maternità e paternità responsabili. Opportunità che, con la nuova sede sarà ulteriormente potenziata, perché gli studi ginecologici diventeranno due, completamente indipendenti, e ci permetteranno di dare ulteriore spinta a questa parte importante di collaborazione e sinergia con il territorio». **Dunque, presto avrete una nuova sede? Dove e quando?** «Andremo a collocarci nel “condominio ciminiera”, in via Peppino Brusadelli, all'interno della ex Ticos, nell'ex spazio Tycoon, un tempo asilo aziendale Mantero. Una struttura industriale del

primo Novecento, completamente riqualificata, con il tetto a shed, che ospiterà 5 studi psicologici, due ginecologici, una sala gruppi da 60 mq. Una sorta di chiostro in cui ogni studio sarà affacciato sul cortile centrale: un pozzo di luce a garantire luminosità a tutti gli ambienti. Passeremo così dagli attuali 150 a circa 450 mq, con disponibilità di ampio parcheggio. Uno spazio idoneo che ci permetterà di ragionare in futuro sull'eventualità di implementare alcuni servizi, per rispondere al meglio alle esigenze che il territorio ci pone». **Quando il trasferimento?** «Contiamo di trasferirci nei nuovi spazi con l'inizio dell'anno. Con ogni probabilità per qualche giorno dovremo spostare la nostra attività online, così da poter essere operativi al 100% dalla seconda o terza settimana di gennaio». **Guardando al 2022, ci sono “fragilità” su cui pensate di concentrare maggiore attenzione?** «Contiamo di consolidare il progetto “Non solo per un giorno”, la cui finalità è quella di accompagnare le mamme lungo i primi mesi di vita del bimbo, dall'intervento ostetrico agli incontri con il nutrizionista - conclude Sonia Monticelli -, mantenendo alta l'attenzione sull'area materno-infantile. Ma rinforzeremo anche i progetti di supporto e terapia per adolescenti e giovani adulti. Il consultorio si occupa dell'intero ciclo di vita della famiglia, dalla nascita all'età più anziana, ma ritengo sarà proprio la fascia preadolescenziale e adolescenziale, che ha manifestato negli ultimi mesi moltissime fragilità, quella a cui dedicheremo particolare attenzione e cura».

pagina a cura di MARCO GATTI

Il consultorio “gemello” attivo in centro lago

Menaggio: una risorsa preziosa da difendere

Il consultorio “La Famiglia” non è solo. Nel senso che da qualche anno ormai si occupa anche della gestione del consultorio “gemello” di Menaggio, di fatto incorporato sotto la propria ala. Paralelo solo sulla carta, in verità, trattandosi di una struttura ovviamente non delle stesse dimensioni di quella comasca, e che porta con sé qualche “spina” cui occorre prestare attenzione. «Il consultorio di Menaggio - spiega **Francesco Alberio** - è una risorsa preziosa per un territorio, come l'Alto Lago, portatore di fragilità sociali note. Un servizio che riusciamo a tenere in piedi soltanto grazie alla disponibilità di tante persone che spendono il loro tempo praticamente “gratis et amore dei”» **Per quali ragioni?** «Mentre il Consultorio “La Famiglia” di Como gode dell'accreditamento regionale e delle opportune convenzioni che consentono il rientro delle spese e la copertura dei costi, il consultorio di Menaggio, pur essendo accreditato, dunque titolato ad erogare qualsiasi tipo di prestazione di competenza, non beneficia di un contratto con Regione Lombardia. Oneri

dunque, perché i servizi vengono ugualmente erogati, grazie alla professionalità e alla disponibilità dei nostri operatori, ma nessun onore, in quanto le prestazioni non beneficiano di alcun rimborso e sono totalmente autofinanziate». **Perché questo problema?** «Forse non si ha piena consapevolezza del valore strategico di questo presidio. Abbiamo sottoposto la questione ai livelli più alti della politica, ma non abbiamo ottenuto risposta. Fino ad oggi i nostri operatori si sono adoperati per mantenerlo in vita, nonostante le mille difficoltà, in modo encomiabile. Non dimentichiamoci che tenere aperta una struttura come questa significa garantirne piena funzionalità, con la presenza di tutte le figure necessarie. Ad oggi sono complessivamente una quarantina i professionisti che operano per il consultorio “La Famiglia”, tra psicologi, psicoterapeuti, ginecologi, ostetriche, assistenti sociali, consulenti familiari, avvocati civilisti e rotali. Uno spettro di professionisti assai variegato, accomunati da un'unica mission: rispondere nel migliore dei modi ai bisogni che il territorio esprime, al punto di mettere in

secondo piano anche una retribuzione equa rispetto alle mole di lavoro svolto. E non va dimenticato il prezioso ruolo giocato dai “nostri” volontari, una ventina su Como e una decina su Menaggio, che consentono l'articolarsi delle molteplici attività. I problemi del consultorio di Menaggio rivelano, in verità, purtroppo un diffuso disinteresse delle istituzioni al sociale. Chissà, forse qualcuno inizierà a porsi qualche domanda quando il consultorio non ci sarà più, anche se auspichiamo non si arrivi mai a quel punto e che ci si ponga prima il problema. Noi non vogliamo mollare, per non vanificare gli sforzi compiuti fino ad oggi, ma andare avanti è davvero dura. È tempo che il territorio risponda». **In che modo?** «Gli interlocutori potrebbero essere diversi. Non solo la Regione che con, un contratto, potrebbe risolvere la situazione, ma anche i Comuni, le parrocchie. Alcune parrocchie ci sono state, fino ad oggi, di grande aiuto, grazie al prezioso interessamento di don Italo Mazzoni, ma è necessario un sostegno forte, per guardare con serenità al futuro».

Prestino. La notizia è di buon auspicio per un 2022 di grandi progetti

Un 5 gennaio di festa. A 8 anni dalla scomparsa di don Titino (era il 5 gennaio 2014), storico parroco di Prestino e sacerdote-scout, la S. Messa che, come ormai da tradizione, ne rinnova la memoria (5 gennaio, ore 18) è stata anche l'occasione per condividere una splendida notizia: «Abbiamo tagliato il traguardo – è stato l'annuncio entusiasta di **Alfredo Ronchetti**, presidente dell'associazione Casa Scout Don Titino - il debito verso la banca è estinto! La Casa è nostra a tutti gli effetti. Grazie a tutti!!!! È un bel modo per iniziare il 2022 con fiducia e gratitudine, per guardare avanti e continuare il cammino». Un'avventura, quella della Casa Scout, iniziato quasi con incoscienza e spirito d'avventura. Così dichiarava lo stesso Alfredo Ronchetti al Settimanale qualche anno fa: «Arrivammo alla casa grazie ad una sequenza di coincidenze. Dopo la morte di don Titino, nel gennaio 2014, nell'arco di un paio di mesi maturammo l'idea di dare vita ad una base scout; il modo, secondo noi, più concreto per commemorare la figura del sacerdote. In quel mentre qualcuno ci comunicò la notizia che la Baita Elisa era chiusa da tempo. Andammo a vederne le condizioni e ci mettemmo in contatto con i vecchi gestori, che ci dissero che la struttura non era più di loro proprietà, che era stata affidata ad altri, i quali non l'avevano più in gestione... Grazie all'interessamento di persone diverse catturammo, insomma, una serie di voci. Fino alla scoperta, visitando il sito del tribunale, che la struttura era all'asta. Sembrava qualcosa di impossibile. All'epoca era effettivamente molto difficile immaginare che la cosa sarebbe andata a buon fine, vista la presenza di altre persone interessate alla casa, la necessità di metterci dei soldi... Insomma davanti a quella che era soltanto un'idea



L'ex Baita Elisa era stata acquistata all'asta pochi mesi dopo la scomparsa del sacerdote, per destinarla a finalità educative

si ponevano molte difficoltà...» «Tra gennaio 2014 e il gennaio 2022 – ci spiega oggi il presidente – ci sono stati otto anni di impegno, gioie, timori e tanto tantissimo lavoro. Sapevamo che non

sarebbe stato facile, che la cifra da pagare era alta e che i lavori per il recupero della baita sarebbero stati lunghi e onerosi. Oggi siamo a festeggiare un traguardo, sapendo che, grazie alle tante persone che hanno vissuto l'esperienza dello scoutismo comasco e hanno conosciuto don Titino, saremmo potuti arrivare prima a questo traguardo. Purtroppo però abbiamo dovuto fare i conti con un periodo economico e lavorativo non facile, e poi è arrivato il Covid 19... Le attività dei ragazzi si sono arrestate, non abbiamo potuto promuovere eventi associativi. Insomma, tutto si è fermato». **Come avete reagito a questi anni di fatica?** «Approfittando della chiusura

abbiamo continuato a lavorare, svolgendo piccoli lavori di sistemazione. Negli anni abbiamo creato un piccolo gruppo di lavoro, «quelli del sabato mattina», che si ritrova settimanalmente per occuparsi della manutenzione della struttura. Ciascuno di noi fa quello che può, mentre per lavori più impegnativi ci affidiamo a delle imprese, cercando sempre di spendere al meglio il denaro frutto delle tante donazioni di associati e di amici. Nella «squadra» dei volontari c'è anche chi lava e stira, chi cura il sito, chi partecipa alle riunioni di consiglio allargato, chi sale in baita per le pulizie. Ciascuno, in questi anni, ha contribuito come poteva, chi con tanto chi con meno, ma

ogni euro è stato importante e donato con generosità. Così come è la nostra filosofia di accoglienza, perché in Casa Scout Don Titino non c'è una quota fissa per pernottare, ma ogni gruppo, in coscienza, effettua una donazione per quello che può dare. Tutta la nostra breve storia si basa sul volontariato, sulla gratuità del servizio, credendo fermamente nella Provvidenza e fidandosi delle persone. Il vangelo lo insegna e noi ne abbiamo avuto la conferma. Tanti sono gli amici che in questi anni ci hanno aiutato gratuitamente, mettendo a disposizione attrezzature e materiali e, una volta terminato il lavoro, lasciandoci anche un'offerta». **Oggi celebrate un traguardo importante. Che cosa vi attendete dal domani?** «Attorno alla casa scout si muove un bel mondo di persone che, a vario titolo, hanno contribuito al raggiungimento di questo primo obiettivo. Già perché la strada è ancora lunga. Quello che ci aspetta è un rinnovato impegno perché sia possibile offrire sempre qualche cosa in più ai tanti bambini, ragazzi e giovani che ogni anno ci vengono a trovare, partecipando alla nostra avventura. Per tutti loro è nata la base scout e pensando a loro troviamo le energie per continuare con gioia il nostro servizio. In questi anni abbiamo ospitato più di 5000 ragazzi. Oggi abbiamo ancora tante idee, progetti e sogni, lo scoutismo insegna che quando finisce una strada ne incomincia un'altra, ancora più emozionante. A tutti va il nostro ringraziamento, siamo felici di questo traguardo che giunge in prossimità di quel 5 gennaio che ha dato vita a tutto questo. Ci piace pensare che la morte di don Titino abbia generato una nuova vita, che continua la sua opera educativa carica di gioia, emozione e passione attraverso la Casa Scout».

MARCO GATTI

■ L'esperienza dei ragazzi dell'Oratorio San Filippo Neri

I giovani di San Fermo e il saluto del Papa

“**C**on la gioia del clima natalizio, rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto gli adolescenti e i giovani di San Fermo della Battaglia giunti a Roma in questo tempo natalizio per fare esperienze formative e di carità: andate avanti con gioia e tenacia nel cammino intrapreso”. Queste parole di saluto, pronunciate da Papa Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì 29 dicembre, sono state una grande sorpresa per i 38 giovani dell'Oratorio San Filippo Neri di San Fermo della Battaglia e per don Luca, che hanno avuto la gioia di vivere un'esperienza di pellegrinaggio a Roma, durata quattro giorni. Prima di uscire dalla imponente Aula Paolo VI ecco la seconda grande sorpresa: Michela e Davide, in rappresentanza di tutti, hanno avuto la fortuna di poter

FOTO FRANCESCO FALSONE



avvicinare proprio Papa Francesco, per intrattenersi un momento con lui e potergli donare, con grande gioia ed emozione, la maglia gialla dell'Oratorio San Filip-

po Neri. Papa Francesco è sembrato molto sorpreso e contento del dono, che ha ricevuto tra le mani sorridendo. Sono state decisamente quattro

giornate intense quelle vissute a Roma, all'insegna dell'amicizia, della preghiera, della condivisione, dell'arte, della bellezza e, perché no, anche della cucina



romana. La visita guidata ai Musei Vaticani con la Cappella Sistina, la salita alla cupola di San Pietro, la visita alla Basilica e la preghiera sulla tomba di San Giovanni Paolo II, la preghiera sulla tomba di San Filippo Neri, insieme alla visita ai principali monumenti della capitale, hanno reso le ultime giornate dell'anno decisamente piene di gratitudine. Un grande ringraziamento a tutti i ragazzi e alle ragazze, dai più piccoli ai più grandi, naturalmente anche a coloro che all'ultimo momento, per evidenti motivi, non sono potuti venire. Abbiamo portato con noi le preghiere e le necessità di tutta la Comunità, sapendo di essere sostenuti a accompagnati dal ricordo e dal caloroso affetto di tutti. **Don Luca Giansante e i giovani dell'Oratorio San Filippo Neri di San Fermo della Battaglia**

LEGAMBIENTE

L'indagine, che ogni anno registra i livelli di polveri sottili nei diversi capoluoghi italiani di provincia, conferma le criticità della nostra città

Mal'aria: a Como ben 46 giorni oltre la soglia

Nonostante, da quasi due anni, l'attenzione mediatica sembri essere monopolizzata dal Covid, altre situazioni critiche del nostro stile di vita continuano ad essere presenti e far sentire i propri effetti e tutto ciò dovrebbe, comunque, far riflettere per quanto possibile cittadini ed autorità. Una delle più significative riguarda la qualità dell'aria che respiriamo. Dal mese di febbraio 2020, infatti, solo sporadicamente ci si ricorda di dare un'occhiata a ciò che respiriamo e guardando la situazione con attenzione si scopre che i dati non sono del tutto incoraggianti. In particolare, a ricordarcelo, è il report "Mal'aria" di Legambiente, l'indagine che ogni anno registra i livelli di polveri sottili nei diversi capoluoghi di provincia italiani al fine di fornire un quadro



dettagliato della situazione. Nel 2020, che è l'anno di riferimento dell'ultima indagine, hanno superato la soglia critica indicata dalla legislazione europea ben 35 capoluoghi dei 96 esaminati e tra questi figura anche Como. La situazione che emerge, dunque, rivela un quadro preoccupante dove l'inquinamento atmosferico è ancora troppo diffuso. Ed a far riflettere dovrebbe inoltre essere il fatto che, complice il lungo lockdown, i livelli di traffico nella primavera del 2020 sono stati molto limitati rispetto al solito. A guidare la poco simpatica classifica delle città più inquinate d'Italia è stata Torino con 98 giorni al di sopra dei livelli limite di Pm10, per il secondo anno consecutivo, seguita da Venezia con 88 giorni. Al terzo posto Padova che ha fatto registrare 84 giorni di sfioramento. Poi troviamo Rovigo (83 giorni), Treviso (80) e Milano (79). Circoscrivendo l'analisi al nostro territorio regionale va sottolineato che solo Lecco, Sondrio e Varese sono le uniche città lombarde ad aver rispettato i limiti. Ricordiamo che il limite di sfioramento delle Pm10 nell'aria per il D.lgs. 155/2010 è di 35 giorni in un anno solare con una media giornaliera oltre i 50 microgrammi per metro cubo. A Como i superamenti si sono verificati in ben 46 occasioni. Ma se la Lombardia piange (a Cremona,

per esempio, i giorni di sfioramento sono stati 78) anche le regioni vicine non ridono. Ad esempio in Emilia Romagna solo due centraline hanno fatto registrare valori entro la norma. La media annuale di 20 microgrammi per metro³, che il valore medio suggerito dalle Linee guida dell'OMS per le polveri sottili, è risultata di 8 microgrammi superiore a Como nel corso del 2020 attestandosi, quindi, a quota 28. Si tratta di dati che dovrebbero farci riflettere in quanto è ampiamente confermato dalla lettura scientifica internazionale che l'inquinamento atmosferico influisca negativamente sulla salute delle persone, ad esempio attraverso l'insorgenza di problemi e patologie respiratorie, cardiovascolari, metaboliche e neurologiche. Se, infatti, è indubbio che cercare di porre un freno agli effetti devastanti della pandemia da Covid 19 è fuori discussione, allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare che l'inquinamento atmosferico è tra le più grandi minacce ambientali che minano la salute di milioni di persone in quanto comporta un notevole carico di malattie e un impatto economico pesante sul sistema sanitario, sociale e produttivo. Situazione che, complice tutto quello che stiamo vivendo da quasi due anni, non è ancora percepita come una priorità da affrontare con decisione. (l.cl.)

Dedicato alla sostenibilità. Vocazione green

Un nuovo portale del gruppo Acsm Agam

Il Gruppo Acsm Agam ha presentato un nuovo sito dedicato alle politiche aziendali per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e delle persone. La nuova piattaforma raccoglie tutte le informazioni che documentano le attività della società nel settore della sostenibilità e della responsabilità sociale di impresa, mantenendole costantemente aggiornate. «Il nostro Gruppo ha una congenita vocazione green perché la sostenibilità è il valore su cui si fonda l'aggregazione nata con l'intento dichiarato di generare valore a beneficio dei territori in cui opera e di cui è espressione» ha dichiarato il presidente di Acsm Agam, **Marco Canzi**. «Ogni nostra attività, dalla mobilità elettrica all'efficientamento delle reti e degli edifici, dalla proposta commerciale supportata da fonti green e fortemente digitalizzata alla costante innovazione nel settore ambientale, pratica concretamente il modello dello sviluppo sostenibile». Sostenibilità significa attenzione all'ambiente, valorizzazione delle risorse naturali e dei consumi,



efficientamento energetico, chilometro zero, economia circolare. Ma anche scelte nel campo sociale (dal numero dei dipendenti assunti a tempo indeterminato alle iniziative di solidarietà): «Le nostre politiche di responsabilità sociale di impresa, che valorizzano la vicinanza e l'attenzione alle comunità locali, sono orientate ad una crescita che rispetti le risorse naturali e tenga bene al centro la persona e i suoi bisogni in termini di servizio e vivibilità dei centri urbani. Efficientare, ridurre gli sprechi, investire

nell'economia circolare e nella costante innovazione rappresentano le linee guida della nostra policy. Sono il nostro codice genetico» conclude Canzi. Rientra nelle policy di sostenibilità anche il forte legame con i territori in cui il gruppo Acsm Agam opera e dei quali è espressione diretta. «Vorrei sottolineare l'importanza degli investimenti realizzati in questi anni a beneficio delle aree di riferimento – rimarca l'amministratore delegato **Paolo Soldani**

- che hanno riguardato sviluppo, modernizzazione e potenziamento di reti e impianti, interventi di efficientamento energetico, di illuminazione pubblica e di mobilità elettrica, oltre ai relativi servizi smart per i cittadini. Un'ottima base per proporre Acsm Agam come attore protagonista della transizione energetica e dell'innovazione nei territori in cui operiamo. Non possiamo ignorare la neutralità climatica che tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno come obiettivo entro il 2050 e il taglio delle

Qualche numero

- 9 mila tonnellate di CO2 risparmiate con il teleriscaldamento
- 94 mila le tonnellate di rifiuti termovalorizzatore
- 82 mila punti luce a led
- 73 mila contatori smart
- 2 colonnine di ricarica per veicoli elettrici
- 99% dei dipendenti assunti a tempo indeterminato
- 731 milioni di investimenti sui territori
- 126 mila i clienti che hanno scelto le bollette online
- 75% i fornitori sul territorio lombardo

emissioni entro il 2030. Sono fatti concreti per raggiungere sempre nuovi traguardi». Spiega Alessandro Dal Ben, responsabile CSR del gruppo Acsm Agam «L'indirizzo del nostro innovativo portale è sostenibilita.acsm-agam.eu ed è il frutto di un lavoro multidisciplinare che ha impegnato a fondo le diverse competenze dell'azienda. Di fatto, del resto, ogni nostro business declina e pratica i valori della sostenibilità e anche la comunicazione trasparente, la costante informazione agli stakeholders, è essa stessa parte integrante delle politiche di sostenibilità». Il sito web, suddiviso in sezioni tematiche, guida l'utente in un'agevole lettura invitando alla consultazione di uno strumento che si affianca al sito istituzionale della capogruppo e a quelli delle singole società che compongono il Gruppo. Quest'anno il Gruppo licenzierà anche il quarto Bilancio di Sostenibilità che, per le società quotate in Borsa di una certa dimensione, viene detto rendicontazione non finanziaria. (s. fa.)

GENNAIO
FEBBRAIO

Bongiasca: «Il Setificio al S. Martino»
La Casa della Missione chiude

La crisi della Henkel

Nell’augurare a tutti un sereno 2022, ripercorriamo, come consuetudine, gli eventi più significativi raccontati dalle pagine del nostro Settimanale.

GENNAIO
* Vaccino: la luce in fondo al tunnel. Anche a Como prende il via, il 27 dicembre, la campagna vaccinale. L’esortazione del dott. **Gianluigi Spata**: «Vacciniamoci, senza timori. È l’unica arma che abbiamo per far fronte al Covid».
* Polizia Locale: si insedia il nuovo comandante Vincenzo Aiello.
* Il sogno di **Bongiasca**: “Il Setificio al S. Martino”. L’annuncio del Presidente della Provincia nel tradizionale appuntamento di bilancio dell’attività dell’Ente.
* “Casa San Filippo”, a Lora è ora una realtà. Apre poco prima di Natale un nuovo, e prezioso, spazio di accoglienza frutto di una straordinaria catena di solidarietà.
* Vaccini: la macchina corre. Il Settimanale intervista Fabio Banfi, direttore generale di ASST Lariana, che ci illustra gli sviluppi della campagna, tra numeri o obiettivi. E da metà gennaio già i primi richiami.

* Primi pasti in Casa Nazareth: gli spazi di via San Guanella, in Como città, destinati ad accogliere, in un unico luogo, il servizio mensa per i poveri della città
* Ca’ d’Industria: dall’entusiasmo per il vaccino alla preoccupazione per il focolaio di Rebbio. Il Settimanale intervista la direttrice generale **Marisa Bianchi**.
* L’associazione Palma accanto alle fragilità. Da quasi trent’anni in prima linea sul fronte dell’assistenza domiciliare, durante il periodo natalizio si è resa protagonista di alcuni preziosi gesti di solidarietà.
* Astra: corre la campagna per salvare il cinema.
* Passato, presente e futuro di un edificio in città: la Casa della Missione. Ieri luogo di accoglienza e solidarietà, domani spazio destinato alla residenzialità.
* Gli studenti: Ridateci la scuola». Anche a Como la mobilitazione degli studenti perché si possa tornare in classe in sicurezza. E al Setificio una giornata di lezione in presenza.
* Covid: Confcommercio alza la voce. Bilanci drammatici per le categorie iscritte. Cali di fatturato attorno al 70%, con

punte del 100% per quanto riguarda il turismo alberghiero..
* Quel filo di solidarietà tra il Valduce e Carabayllo. Raccolta fondi per realizzare un centro medico nella località peruviana, in ricordo di Javier Chunga, l’infermiere della terapia intensiva del presidio comasco scomparso a causa del Covid.
* Vestiario: una piccola rivoluzione a Como. L’obiettivo: creare un coordinamento che metta al centro le esigenze delle persone in difficoltà e dei senza dimora in una logica di “lavoro in rete”.
* Il bilancio di un Natale davvero solidale. Positivo successo per il progetto promosso dalla Cisl dei Laghi, Anteas Servizi dei Laghi e FNP Cisl dei Laghi, in collaborazione con Yamamay che prevedeva la consegna di capi di abbigliamento a persone in condizione di bisogno.

FEBBRAIO
* «Perché nessuno debba scegliere se mangiare o curarsi». In occasione della giornata di raccolta del farmaco il Settimanale intervista il dott. Massimo Galli delegato del Banco per Como e provincia.
* Ca’ d’Industria: a Rebbio aumentano i guariti.

IL 1° MAGGIO ALLA HENKEL DI LOMAZZO

* Presentato a Civello il progetto del nuovo oratorio. Concessi i permessi. Il via ai lavori prima dell’estate. Dureranno indicativamente tre anni.
* Prima S. Messa in Casa Nazareth. A presiederla il vescovo Oscar.
* Quanta mafia c’è nel piatto che troviamo sulle nostre tavole? “Agromafia”, un fenomeno da cui il comasco non è immune.
* Nuova rinascita per la Fondazione Cristina Mazzotti. La Fondazione provinciale della comunità comasca accoglie il nuovo Fondo. Insieme per promuovere la legalità tra i giovani.
* Sguardo dentro il lavoro domestico. In Lombardia il numero di lavoratori domestici assunti regolarmente nel 2019 era pari a 155.063. Una realtà che il Settimanale approfondisce con le Acli di

Como.
* Henkel di Lomazzo: timori per il futuro. Drammatico annuncio, da parte della proprietà, di voler procedere alla chiusura dello stabilimento. 150 persone a rischio tra dipendenti e appalti.
* Mandello: il Centro d’Ascolto festeggia i 25 anni.
* Aprirà il 2 marzo, in via Canturina, a Como, il nuovo Centro di riabilitazione de “La Nostra Famiglia”. Il Settimanale ne parla con **Francesca Pedretti**, direttrice generale regionale della Nostra Famiglia.
* Politeama: 24 ammessi al tavolo di co-progettazione per rilanciare il teatro.
* Minori: cambio ai vertici del Coordinamento Comasco. Con **Gabriella De Col**, presidente uscente, il Settimanale traccia un bilancio di questi anni. Le subentra, alla guida del sodalizio, Mirella Ebainetti.

MARZO

A Villa Geno una stele in ricordo delle vittime del Covid

* Professione infermiere. Il Settimanale intervista **Dario Cremonesi**, confermato alla guida dell’Ordine delle Professioni infermieristiche di Como. Per anni quasi dimenticati, oggi gli infermieri sono considerati tra gli “angeli” che hanno saputo mettere in campo ogni risorsa per contrastare il Covid.
* La Giornata della donna e il Gender pay gap. Evento promosso da Cgil, Cisl e Uil.
* Verso gli “Stati generali dell’antimafia”. Promosso, da Libera, Avviso Pubblico e Brianza Sicura, percorso non solo per denunciare e informare, ma anche per offrire prospettive d’azione e proposte concrete.
* Covid e varianti. Ma i vaccini saranno efficaci? Il Settimanale ne parla con il dott. **Domenico Santoro**, già primario del

reparto di Malattie Infettive dell’Ospedale S. Anna di Como.
* #FuturoAperto: gli studenti universitari stanchi della DAD. Nota di 58 rappresentanti degli studenti negli organi di governo degli atenei lombardi per chiedere un rientro sicuro e in presenza.
* Passaggio di testimone alla guida del dormitorio “Città di Como”. **Samuele Brambilla** subentra a **Giovanni Corbella**.
* Rinascerà il museo di Volta. La campagna di raccolta fondi organizzata dal Liceo in collaborazione con la Fondazione Comasca ha infatti raggiunto la somma sufficiente per iniziare i lavori di recupero delle collezioni e dare inizio ai lavori di catalogazione e restauro degli oltre 10.000 reperti.
* L’ospedale Valduce cresce e guarda al futuro. La profonda crisi di qualche anno fa sembra un’epoca lontana. Il progetto prevede la realizzazione, sul lato di via Dante di una palazzina

su quattro livelli, collegata al corpo centrale.
* A Como una stele in ricordo delle vittime del Covid. Donata dalla Fondazione Volta e realizzata dallo scultore **Vito Valentino Cimarosti**, è stata posizionata nei pressi di villa Geno.

LA STELE POSIZIONATA A VILLA GENO IN RICORDO DELLE VITTIME DEL COVID

APRILE
MAGGIO

Fermi: «Errori? La Lombardia apripista contro il Covid»

APRILE
* «Errori? La Lombardia è stata l’apripista del Covid in Europa». Il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, **Alessandro Fermi**, ripercorre, con il Settimanale, l’ultimo anno di battaglia contro il virus, tra cadute e riprese.
* Gli studenti soffrono la Dad. Parola di psicologa. La dott.ssa Michela Nessi, che dal 2004 gestisce lo sportello di ascolto rivolto agli studenti del Liceo Paolo Giovio racconta al Settimanale le loro fatiche.
* L’acqua? Buona alla fonte ma... I dati di Legambiente relativi allo stato di salute del lago di Como ne confermano le condizioni di miglioramento rispetto al 2019. Il punto più critico riscontrato alla foce del torrente Cosia.
* La Fondazione Comasca lancia il “Fondo povertà”: l’obiettivo è raccogliere risorse da mettere a disposizione delle realtà attive sul territorio della Provincia di Como.

* A Brunate i primi passi della “Casa di Gesù”. Uno dei tre alloggi di avvio all’autonomia per le ospiti della Casa dei Tigli ha accolto il primo nucleo mamma-bambina.
* Dal 25 aprile online il “Database del partigianato comasco”.
* Spata e l’impegno dei medici di famiglia. Medico di medicina generale, illustra al Settimanale le condizioni in cui lui stesso, assieme a tanti colleghi, è stato costretto a lavorare nell’ultimo anno.
* Emergenza freddo: nell’anno del Covid, dalla città una risposta “positiva”. Sono state 160 le persone senza dimora ospitate nelle strutture di San Rocco, Borgovico e all’interno del “Progetto Betlemme”.
* Il Como ritrova la serie B, un traguardo sognato da quasi un Decennio.

MAGGIO
* Rsa: la fotografia della fragilità. Un nuovo rapporto della Fnp Cisl Lombardia offre uno spaccato sulla rete regionale per l’assistenza e avanza qualche proposta.
* Como accoglie l’8° edizione del “Festival della Luce”, prestigiosa manifestazione scientifica che quest’anno si intreccia con

l’anniversario dei settecento anni dalla morte di Dante.
* Ta.Tu, Centro Diurno Talenti Tutti. Presso l’oratorio di Sagnino viene lanciata un’interessante iniziativa in risposta alla solitudine di molti giovani.
* 1° maggio, l’Italia si cura con il lavoro. Le rappresentanze di Cgil, Cisl e Uil scelgono la Henkel di Lomazzo quale luogo simbolo per celebrare la festa de lavoratori.
* L’amianto: un minerale che continua ad uccidere. Anche il sindaco di Como Mario Landriscina tra i firmatari di una lettera al

presidente Draghi con alcune richieste per intervenire con maggiore efficacia su un problema di stringente attualità.
* Ca’ d’Industria: a Rebbio si riparte con la stanza degli abbracci. La Fondazione soffre, ma guarda al futuro, con 600 mila euro di passivo al 31 marzo 2021.
* «Valduce: non due “semplici” sale operatorie, ma uno slancio verso il futuro». Importante progetto di rinnovo del blocco operatorio presso il presidio cittadino, effettuato a tempo di record.
* Nuovo consiglio direttivo per il Centro di servizio per il volontariato “Insubria”. Confermato alla presidenza Luigi Colzani.
* #VitaComune: c’è anche “Casa Legàmi”. L’ “open day” di alcune case adibite alla vita comunitaria, in diocesi di Milano e di Como, permesso di “vivere” dall’interno anche questa straordinaria esperienza comasca.
* Il Conservatorio di Como compie 25 anni. Intervista del Settimanale al M° Vittorio Zago.

GIUGNO

* Cambiare con la moda. L'arte per vincere la violenza. Da un'idea di Telefono Donna un progetto per sensibilizzare contro ogni forma di abuso.

* Torna a Como il festival "Bellezze interiori", la possibilità di ammirare alcuni giardini privati del centro storico del Comune di Como e dei territori limitrofi.

* Due scuole comasche tra le vincitrici del concorso nazionale Aifo. Si tratta della scuola secondaria "U. Foscolo" e della scuola per l'infanzia "F. Raschi" di via Borgovico.

* Città creativa Unesco. Como ci riprova. Nuova candidatura del capoluogo lariano dopo l'esclusione del 2019. La città si presenta come capofila del distretto Textile Valley, mettendo al centro la Cultura del Fare.

* Metalmeccanica in ripresa. I sindacati: servono formazione e sicurezza sul lavoro. Le imprese del settore attive in provincia di Como sono 1750, circa un terzo delle realtà manifatturiere locali.

* L'Insubria presenta il suo piano di sviluppo. Novità che riguardano il polo scientifico, quello umanistico-giuridico e quello relativo ai servizi dell'ateneo comasco.

* La scomparsa di **Laura Bellandi**, esponente di Azione Cattolica. Un tragico incidente in montagna pone fine ad una vita declinata nella pienezza del dono.

* Dopo 145 anni, si conclude il servizio passeggeri alla stazione ferroviaria di Albate Camerlata.

LUGLIO
AGOSTO

A Sagnino “nasce” “Largo don Piercarlo Contini”

* A Sagnino viene inaugurato Largo don Piercarlo Contini. Un segno per mantenere vivo il ricordo del sacerdote, fondatore della parrocchia di San Paolo apostolo, morto il 23 agosto 2018 all'età di 93 anni.

* Dopo mesi di trattative e scontri la Henkel chiude i cancelli. Nonostante l'impegno bipartisan del mondo della politica, dell'economia, dei sindacati, la produzione si ferma.

* Il gruppo scout Alto Lario 1 è una realtà! Con la Promessa dei primi capi concretizza un progetto iniziato un paio di anni fa e che coinvolge già 40 ragazzi.

* La Caritas cerca volontari per la mensa di Casa Nazareth: persone che, durante il periodo estivo, possano affiancare gli operatori nella distribuzione del pranzo.

* Ex carcere S. Donnino, tra passato, presente e... quale futuro? Se lo chiedono in molti dopo la vendita dello stabile, per 1,2 milioni di euro.

* Covid: vaccino annuale come



L'INAUGURAZIONE DI LARGO DON PIERCARLO CONTINI A SAGNINO

l'influenza? Con il dott. Domenico Santoro Il Settimanale prova a prefigurarsi quali scenari ci attendono nei prossimi mesi.

* Le mani della 'ndrangheta sui rifiuti. La criminalità organizzata non allenta la presa sul comasco. 6 le persone arrestate con l'accusa di attività organizzata finalizzata al traffico illecito di scarti

speciali, a Senna Comasco.

* Levrimi: ieri, oggi e... domani? Primo bilancio del presidente alla guida della Fondazione Volta. Tre anni di idee, progetti, relazioni, inevitabilmente segnati dalla presenza della pandemia.

* La sfida e le sanzioni ai medici "no vax". Anche nel comasco la morsa si stringe contro i sanitari che rifiutano il vaccino.

* Blevio: «C'è chi ha rischiato la morte». Tempesta d'acqua sul comasco. Con il parroco di Blevio don Sandro Zanzi riviviamo alcuni di quei terribili momenti. Tanti i paesi feriti.

* Consumo di suolo: quanto cemento! Non si ferma la "corsa" del nostro Paese ad occupare più terreno possibile. In Lombardia occupa il 4° posto tra le province più cementificate.

* Patrimoni Unesco: Italia al primo posto. Sale a 60 il numero dei siti italiani protetti. Nessuna Nazione è come la nostra. Intanto prosegue il cammino di Como verso Parigi.

SETTEMBRE

* Vigili del fuoco di Como: il nuovo comandante è l'ing. Claudio Giacalone, di Trapani, ma comasco d'adozione.

* Studenti con le stellette. Per una settimana il Seminario diocesano si è trasformato in una "caserma" accogliendo ragazzi e ragazze da ogni parte d'Italia.

* Grazie all'impegno di "Como accoglie" si consolida la rete di accoglienza in città con un nuovo appartamento a Monte Olimpino da destinare a migranti che stanno completando il proprio percorso di integrazione.

* "L'Abbraccio" di Parolario. Ufficialmente presentata la nuova edizione del Festival comasco della Cultura.

* "Sosteniamoci", lanciato dalla sinergia di diverse realtà economiche e sociali del territorio, un fondo che favorisce il mutuo soccorso tra privati.

* Inizia il nuovo anno scolastico. Sui banchi anche 64 mila studenti comaschi. Cosa aspettarsi dal futuro? Lo spiega al Settimanale il dott. Marco Bussetti, dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Como.

* Le Acli ricordano il loro fondatore, il comasco Achille Grandi, A 75 anni dalla morte.

SETTEMBRE

“L'ABBRACCIO” di Parolario

Tremezzina: parte il cantiere!



INIZIANO I LAVORI IN TREMEZZINA PER LA VARIANTE

* La Corte della Vita di Civello di Villa Guardia festeggia i 25 anni.

* Le ACLI di Como piangono la scomparsa del loro Presidente provinciale, Emanuele Cantaluppi.

* La Nostra Famiglia: inaugura la nuova sede a Camerlata, centro di riabilitazione per bambini disabili nel 50° anniversario di presenza dell'associazione a Como.

* Il giro del mondo in Fiat 900. Affascinante

progetto di un gruppo di ragazzi che punta a spingersi fino all'estremo Oriente, in un connubio di ricerca dell'avventura e desiderio di abbattere ogni barriera.

OTTOBRE

* La Casa "Irma Meda" forse vuota già a dicembre. Il Comune vuole trasformarla in spazi di housing sociale.

* Giudici ricorda Bordoli. Una piazza di Como viene intitolata allo storico presidente della Famiglia Comasca. Il ricordo del nuovo presidente.

* «I miei anni a Kabul e il dolore che provo oggi». Intensa testimonianza di Elizabeth De Benedetti, cernobbiense, che ha vissuto per tredici anni in Afghanistan dopo il 2001.

* Una "Casa Blu" per sostenere le relazioni fragili genitori-figli viene inaugurata in via Tatti, a Como, per sostenere la relazione tra genitori e bambini da 0 a 3 anni, specialmente nei momenti di particolare difficoltà.

* Crescono a Como gli spazi di ospitalità notturna con la riapertura dell'ex caserma dei Carabinieri di via Borgovico.

* 120 km a piedi per la Casa dei Tigli. 24 ore

OTTOBRE

di cammino per lanciare una raccolta fondi a favore di uno dei progetti di semi-autonomia della struttura di accoglienza di Brunate.

* A Cantù una settimana per dire "no" alla criminalità. Tra le iniziative l'esposizione della teca contenente i resti della Fiat Croma su cui viaggiavano i componenti della scorta di Giovanni Falcone durante la strage di Capaci, il 23 maggio 1992. Il Settimanale intervista Tina Montinaro, vedova di uno degli agenti della scorta.

* Acsm lancia la terza linea del Termovalorizzatore, progetto che sarà in seguito posto in stand by dal Comune per approfondimenti.

* Sim-patia di Valmorea: nuovi spazi verso l'autonomia. La struttura si amplia.

* Variante della Tremezzina: «Un sacrificio per il bene delle generazioni future». Il sindaco di Tremezzina Mauro Guerra illustra al Settimanale il progetto atteso da decenni.

* "Cambiare con la moda": "Telefono donna" lancia un corso di formazione rivolto a donne vittime di violenza per restituire loro indipendenza economica.

* Marina Consonno è il nuovo presidente delle Acli di Como.

* S. Stefano di Castiglione: una "prima" S. Messa carica di commozione. Per la prima volta si riaprono le porte al culto dopo quasi dieci anni di lavori per la celebrazione di alcune cresime e comunioni.

NOVEMBRE
DICEMBRE

A Olgiate batte il “cuore” di Agorà 97

NOVEMBRE

* Covid: terza dose, mascherine, Astra Zeneca... è ancora il dott. **Domenico Santoro** ad aiutarci a fare il punto della situazione sul diffondersi del contagio e come arginarlo.

* Con la Cisl Scuola inizia la stagione dei congressi della Cisl dei Laghi. Una maratona di appuntamenti che avrà il suo culmine, a livello locale, il 15 e 16 febbraio 2022 con il Congresso generale del sindacato comasco-varesino in cui i delegati saranno chiamati a confermare l'attuale gruppo dirigente.

* "Casa di Ale", a Villa Guardia uno spazio di vita senza barriere. Il progetto di un luogo tecnologicamente avanzato in cui la disabilità non limiti gli spazi di autonomia.

* La CdO in assemblea. La Compagnia delle Opere, il Covid e il futuro. Il Settimanale incontra il presidente Marco Mazzone.

* Como è Città Creativa Unesco! Straordinario traguardo per il capoluogo comasco.

* Villa Balbianello Continua a volare... Numeri da record anche quest'anno, nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia.

* Violenza contro le donne: una giornata che non finisce.

Tante iniziative sull'intero territorio.

* Afghanistan: spazi d'ospitalità. A Como sono 25 le persone accolte dalla cooperativa Symploké, realtà che gestisce, su mandato della Prefettura, diversi Centri di accoglienza straordinaria.

* Chiude lo stadio del ghiaccio di Casate. Ennesimo schiaffo allo sport.

* Olgiate e "L'oratorio che non c'è". L'idea di realizzare una struttura adeguata alle necessità di oggi.

DICEMBRE

* Si accendono le luci sulla XXVIII edizione della Città dei Balocchi. Molte le iniziative in programma.

* Lombardia: quale riforma sanitaria ci aspetta? Interessante tavola rotonda promossa dalle Acli di Como.

* Viaggio dentro la "magia" dello Zecchino d'Oro. Tra i giudici anche due giovanissimi comaschi!

* Variante della Tremezzina: diario di una giornata sulla



Regina.

* Insieme contro le mafie. A Cermenate il "Comitato 5 dicembre" sfida la criminalità organizzata.

* Dopo 7 anni di lavori il Tempio Voltiano riapre finalmente le porte.

* A Olgiate Comasco il "cuore" di Agorà 97. La Cooperativa, che gestisce cinque comunità residenziali in provincia di Como, vi ha stabilito la nuova sede operativa: "Oasi di Tina".

* Natale dove si accoglie la vita. Come sarà il Natale dentro il reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale Valduce di Como?

* Un Natale diverso per la Casa "Irma Meda". La struttura di Ponte Chiasso è infatti vuota da qualche settimana.

* Magia dei presepi dal mondo: In mostra presso il Centro Card. Ferrari la "raccolta" di Massimo e Tina Scarso.

Legàmi: giovani in ricerca...

Pubblichiamo la bella testimonianza di padre Francesco Gonella, vincenziano, sull'esperienza di condivisione della strada con questo gruppo

Nei miei quaranta anni di ministero sacerdotale ho dedicato tempo ed energie ad accompagnare i giovani nei seminari, nelle missioni al popolo, nelle parrocchie, nella formazione professionale, nelle associazioni giovanili vincenziane ed ora a Como... in strada. Ringrazio Dio di questa fortuna, i giovani mi hanno sempre tenuto "sveglio" e messo in "stato di conversione sacerdotale". La mia esperienza ultima, quella di Como, è interessante: con LEGAMI (giovani che si "legano" ai senza dimora e ai migranti in città), sto vivendo una nuova esperienza, completamente diversa dalle precedenti. Siamo sul territorio, protagonisti di un progetto che si evolve continuamente, aperti al cambiamento e al mondo, in cerca di "fraternità". A questi giovani semplicemente offro il "legame" della vita con il Vangelo di Gesù Cristo, sono loro stessi a chiedermelo. La dimensione religiosa della vita nell'esperienza dei giovani oggi sembra essersi dissolta se consideriamo come parametro il passato. Ma non è così. Più che increduli, appaiono "impliciti cercatori di Dio", come li chiama Paola Bignardi (già presidente Azione Cattolica Italiana), che nascondono la loro ricerca dietro atteggiamenti-spia che occorre saper individuare, leggere, portare alla luce, aiutando a trovare parole per dare un nome alle loro esperienze interiori. I giovani cercano Dio oggi? I dati statistici dicono di una lenta erosione di coloro che dichiarano di credere nella religione cristiana e soprattutto mostrano l'aumento, particolarmente tra i maschi, di coloro che dichiarano di non credere a nulla. Per capire che cosa si nasconde dietro e dentro le

cifre occorre mettersi in ascolto, in quell'ascolto attento e paziente che si fa nel rapporto personale, oppure in quei piccoli gruppi in cui i giovani si sentono liberi di parlare, certi di non essere giudicati. Nelle situazioni più difficili della vita ecclesiale forse la cosa migliore è riprendere in mano il Vangelo; nel nostro caso guardare alla pedagogia di Gesù, molto più semplice e "umana" di tante nostre iniziative arzigogolate. Gesù non ha fatto grandi discorsi ai discepoli: li ha guardati negli occhi, li ha invitati a stare con lui, ha creato a poco a poco una relazione con loro, li ha fatti sentire un gruppo. E a poco a poco ha raccontato loro del mistero del Regno, attraverso un linguaggio che era quello della loro esistenza di tutti i giorni. Mi domando spesso cosa possiamo fare noi adulti nei confronti dei giovani che hanno a cuore la ricerca di fede e di pienezza di vita? Vorrei indicare tre chiavi di ingresso nel mondo interiore di questi cercatori, chiavi di ingresso, non punti di arrivo. *Prima chiave: gli interrogativi.* Si tratta di lavorare sulle domande, aiutando i giovani a portarle alla luce, ad approfondirle, a creare percorsi dentro le questioni della vita, alla ricerca di un'autenticità umana che può aprirsi a Dio. Significa custodire le domande, come Maria custodiva nel cuore gli infiniti interrogativi che i fatti della vita le ponevano (cf. Lc 2,19). *Seconda chiave: le relazioni.* Il difetto delle comunità cristiane è che in esse le relazioni sono anonime e fredde e questo clima si diffonde anche sulla preghiera della comunità, soprattutto sull'assemblea liturgica. La fede non è adesione ad una dottrina, ma è stare in relazione con un Dio che si incontra nella propria coscienza, che



non lascia mai soli e che si incontra anche in una comunità di sorelle e fratelli. *Terza chiave: la dimensione emotiva.* Le emozioni sono un aspetto della persona molto importante nella sensibilità di oggi: basti pensare per esempio al posto che ha la musica nelle culture giovanili. I percorsi verso e dentro la fede non possono essere astrattamente razionali, ma devono poter coinvolgere tutta la persona, attraverso la ricerca di un equilibrio tra la dimensione calda e ambigua, rappresentata dalle emozioni che esprimono i giovani e la

dimensione più fredda e razionale, vissuta dagli adulti. La dimensione fredda e razionale rende la prospettiva della fede poco interessante, scarsamente attrattiva e comunque riduttiva agli occhi dei giovani. Nella riunione di confronto e verifica del 23 novembre scorso, riunione fissata ogni martedì dopo il giro del terzo sabato del mese a Casa legami, ho avvertito da parte dei giovani una sete di catechesi e di formazione, non la sentivo da tempo! Sono i miracoli di oggi...
PADRE FRANCESCO, vincenziano

L'esortazione di Fortunato Trezzi, presidente interprovinciale Como-Lecco Coldiretti: "Ripartiamo dall'agricoltura!"

“La speranza comune è che il 2022 sia veramente l'anno della ripartenza”. A evidenziarlo è **Fortunato Trezzi**, presidente della Coldiretti interprovinciale Como-Lecco. “L'augurio è di poter dire presto addio all'emergenza Covid, anche se purtroppo la pandemia è ancora presente e condiziona ogni scenario. Il 2022, quindi, parte con numerose incognite e una profonda incertezza anche per quanto riguarda il comparto agricolo e agroalimentare, anche alla luce delle incognite sulle nuove varianti”. Si guarda intanto alla manovra economica e agli interventi di rilancio per il settore agricolo: “Sono state accolte le nostre richieste per importanti misure fiscali per le imprese e gli allevamenti ma anche finanziamenti per i danni provocati dal clima, il bonus verde, sostegni alle filiere agroalimentari, al grano e alla pesca, ai giovani e all'imprenditoria femminile”. Trezzi evidenzia come l'attuale manovra sia “espansiva anche per l'agricoltura per la quale vengono stanziati complessivamente 450 milioni, il

58% in più di quella precedente”. “Il Pnrr è fondamentale per affrontare le sfide della transizione ecologica e digitale e noi siamo pronti per rendere l'agricoltura protagonista utilizzando al meglio gli oltre 6 miliardi di euro a disposizione” afferma Trezzi nel sottolineare che l'Italia può contare su una risorsa da primato mondiale, ma deve investire per superare le fragilità presenti, difendere la sovranità alimentare e ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento in un momento di grandi tensioni internazionali. “Per questo abbiamo elaborato e proposto - continua Trezzi - progetti concreti nel Pnrr per favorire l'autosufficienza alimentare e una decisa svolta verso la rivoluzione verde, la transizione ecologica e il digitale. Puntiamo sui contratti di filiera per rafforzare i rapporti tra agricoltori e trasformatori per il vero Made in Italy con un budget da 1,2 miliardi. È altresì importante sostenere lo sviluppo delle foreste urbane per mitigare l'inquinamento in città, gli invasi nelle

aree interne per risparmiare l'acqua, la chimica verde e le energie rinnovabili utilizzando tutte le risorse a disposizione per i pannelli fotovoltaici da mettere sui tetti con consumo di suolo zero. Sulla logistica serve agire sui ritardi strutturali dell'Italia e sbloccare tutte le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese, ma anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo. Una mancanza che ogni anno rappresenta per il nostro Paese un danno in termini di minor opportunità di export al quale si aggiunge il maggior costo della “bolletta logistica” legata ai trasporti e alla movimentazione delle merci”. “In una situazione di difficoltà per l'economia è importante riconoscere il ruolo centrale dell'agricoltura per il Paese salvaguardando importanti misure per il settore e affrontando alcune drammatiche emergenze” conclude il presidente di Coldiretti Como Lecco.

Opportunità. Nove i progetti approvati per le sedi dell’Opera nel nord Italia

Anche la Provincia “Sacro Cuore” dei Servi della Carità-Opera don Guanella, nell’ambito del bando di concorso nazionale per il Servizio Civile Universale per l’anno 2022, offre questa importante opportunità nelle sue Case del Nord Italia. Ne parliamo con **Elisabetta Caronni**, responsabile dell’Ufficio per il Servizio Civile: «Crediamo che questa proposta rappresenti una risorsa sia per le nostre Case, che possono così aprirsi al territorio e coinvolgere forze nuove nelle loro attività, sia per i giovani, che sempre più spesso si rinchiudono in paure e egoismi che impediscono loro di guardare al futuro con coraggio ed entusiasmo. Crediamo infatti che l’anno di servizio civile volontario possa costituire una grande opportunità personale per un giovane, per mettersi in gioco con responsabilità, per entrare in contatto con nuove realtà nelle quali impegnarsi in prima persona, confrontarsi con gli altri e, di conseguenza, crescere. Inoltre chi sceglie di impegnarsi per dodici mesi nel Servizio Civile Volontario, sceglie di aggiungere un’esperienza qualificante al proprio bagaglio di conoscenze, spendibile nel corso della vita lavorativa e nel contempo assicura una sia pur minima autonomia economica».

Per le sedi dell’Opera don Guanella nel Nord Italia sono stati approvati dall’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile Universale nove progetti in diversi ambiti, presentati attraverso il Coordinamento Enti per il Servizio Civile - CESC Project, per un totale di 21 sedi e 49 posti disponibili.

Nel dettaglio:

“Non è mai troppo tardi”, ambito anziani: Case di Barza d’Ispra (2 volontari), Caidate di Sumirago (2 volontari), Como (2 volontari), Nuova Olonio (2 volontari).

“Grazie per l’attenzione”, ambito adulti e terza età in condizioni di disagio: Casa di Gastone Milano (2 volontari), anziani: Casa di Castano Primo (2 volontari).

“Qui nasce il sole”, ambito minori e giovani in condizione di disagio o di esclusione sociale: Casa di Como (2 volontari).

“Pin e Password”, ambito



Anziani, minori, disabili: numerose le possibilità di impegno offerte dalla Provincia “Sacro Cuore” dei Servi della Carità-Opera Don Guanella

minori e giovani in condizione di disagio o di esclusione sociale: Casa di Milano (4 volontari).

“Mai per caso”, ambito minori e giovani in condizione di disagio o di esclusione sociale: Case di Valmadrera (2 volontari), Lecco (2 volontari).

“Storie ancora da scrivere”, ambito minori e giovani in condizione di disagio o di

esclusione sociale: Case di Genova (4 volontari), Gozzano (2 volontari), Novara (2 volontari).

“Tesori da scoprire”, ambito assistenza disabili: Casa di Cassago Brianza (2 volontari), Como-Lora (2 volontari), Nuova Olonio (2 volontari).

“Facciamo la differenza” ambito assistenza disabili: Casa di Gatteo (2 volontari).

“A servizio della pace”, ambito educazione e promozione della pace, dei diritti umani, della nonviolenza e della difesa non armata della Patria: Casa di Milano (1 volontario).

Il bando per le candidature degli aspiranti volontari resterà aperto fino alle ore 14.00 di mercoledì 26 gennaio; gli aspiranti volontari devono presentare la domanda di partecipazione esclusivamente attraverso la piattaforma Domanda on Line raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all’indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it>.

La proposta è rivolta a tutti i giovani, ragazzi e ragazze con cittadinanza italiana, degli altri Paesi dell’Unione Europea e anche a cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, di età compresa tra i 18 anni (compiuti alla data di pubblicazione del bando) e i 28 non superati, senza precedenti penali, interessati ad una esperienza di servizio per gli altri.

Possono presentare domanda anche i giovani che nel corso del 2020, a causa degli effetti dell’emergenza da Covid-19, abbiano interrotto il servizio volontariamente o perché il progetto in cui erano impegnati è stato definitivamente interrotto dall’ente, inclusi coloro che abbiano ventinove anni (non compiuti).

I progetti dell’opera don Guanella hanno durata di dodici mesi, per un totale di 1145 ore (25 settimanali per 5 giorni di servizio) e i giovani

All'estero

I Servi della Carità-Opera Don Guanella, sempre nell’ambito del bando di concorso nazionale per il Servizio Civile Universale per l’anno 2022, offrono anche l’opportunità di un’esperienza all’estero, nelle Case Africane della Congregazione, con due progetti “Unici e speciali” e “Siamo comunità”, realizzati sempre in collaborazione con CESC Project. Ci spiega Silvio Verga, referente per il Servizio Civile Universale di Presenza Missionaria Guanelliana: «Con questi progetti vogliamo promuovere l’inclusione sociale di bambini e ragazzi per lo più con disabilità fisica e mentale accolti nelle comunità guanelliane a Nnebukwu, Owerri e Ibadan (Nigeria) e ad Abor e Adidome (Ghana)».

Per il progetto “Unici e speciali” sono disponibili sei posti: due presso la House of Providence di Ibadan, due presso il Don Guanella Center for mentally challenged di Nnebukwu e due presso l’Our Lady of Providence Centre di Owerri. Per il progetto “Siamo comunità” sono invece disponibili altri sei posti, quattro presso il St. Theresa Centre for Handicapped di Abor e due presso la Good Samaritan House di Adidome.

La formazione generale per i volontari si svolgerà in Italia all’avvio del servizio prima della partenza per le sedi all’estero, mentre quella specifica potrà svolgersi in parte in Italia e in parte all’estero.

Per informazioni si può consultare il sito www.cescproject.org o ci si può rivolgere a Silvio Verga, tel. 031.296785; e-mail guanella.missio@guanelliani.it.

riceveranno un contributo spese mensile di circa 440 euro. Ogni progetto prevede uno specifico e accurato percorso di inserimento e formazione personalizzato, che, oltre a fornire un supporto per l’attività da svolgere, permetterà il costante incontro e confronto con figure di riferimento della struttura in cui ci si troverà ad operare.

Per informazioni si può consultare il sito www.cescproject.org o ci si può rivolgere a Elisabetta Caronni, tel. 031.296783; e-mail serviziocivile.nord@guanelliani.it. Le schede di ogni progetto, con i dettagli per la presentazione della domanda, sono pubblicati sul sito www.cescproject.org.

SILVIA FASANA

Parrocchia di S. Lorenzo – Tremezzo
A.N.P.I.- Sezioni Lario Occidentale – Dongo – Como
con la partecipazione del Comune di Tremezzina
e dell'Associazione Nazionale Alpini



“RIBELLE PER AMORE”

Giornata in memoria di Teresio Olivelli
(Medaglia d'Oro)
nel 106° anniversario della nascita
e 77° anniversario della morte

Sabato 15 gennaio 2022

h. 17.00: ritrovo al Monumento a Teresio Olivelli,
posa di corone e breve commemorazione

h. 17.30: Santa Messa nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo
e aggiornamenti a 4 anni dalla beatificazione

La cittadinanza è invitata

8° EDIZIONE
L'inaugurazione il 14
gennaio 2022 a Como,
presso il Salone Musa
dell'Associazione
Carducci, con un concerto
straordinario per due violini

Il ritorno del festival “Como Classica”

Dopo oltre due anni ritorna l'ottava edizione del festival “Como Classica” per l'anno 2022. “In forza dell'ormai noto DPCM dell'1 marzo 2020 – ha dichiarato il violinista **Davide Alogna** (direttore artistico del Festival e Presidente dell'Associazione) – con il quale vennero prorogate e rafforzate le misure per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 e per garantire la salute dei nostri associati e collaboratori, fummo tenuti a rinviare la stagione, che doveva tenersi da marzo a giugno. Ora, con grande forza e determinazione, proviamo a recuperare la stagione 2020 con l'augurio e la speranza che porti la nostra comunità a riprendersi attraverso la musica, quale veicolo privilegiato di sublime bellezza e felicità”. Il cartellone, con i suoi otto appuntamenti che si terranno dal 14 gennaio al 5 giugno, vede la presenza di nomi prestigiosi come la Filarmonica Toscanini, l'Orchestra della Toscana (Ort) e solisti quali Andrea Bacchetti, Emmanuele Baldini, Davide Alogna, Pietro Bonfilio e Roberto Issoglio. Ci saranno inoltre concerti frutto di commistioni di arti e dedicati ai bambini, agli appassionati della lirica e del teatro, oltre che agli amanti del vino. I luoghi in cui si terranno i concerti sono diversi, suddivisi fra Como e Cantù: dallo storico Salone Musa del Carducci, al bellissimo Salone delle feste di Villa Olmo, alla Pinacoteca Civica, al Teatro San Teodoro di Cantù, un gioiello da poco restaurato, e la millenaria Basilica

di San Vincenzo in Galliano. Come di consueto i concerti si terranno nel week-end e saranno ad ingresso libero, previa sottoscrizione della tessera “ComoClassica” a soli 25 euro, con la quale si può accedere anche ai concerti estivi e autunnali. L'inaugurazione il 14 gennaio 2022 a Como, presso il Salone Musa dell'Associazione Carducci, con un concerto straordinario per due violini con l'illustre violinista e direttore d'orchestra Emmanuele Baldini (ex spalla del Comunale di Bologna, del Teatro alla Scala e attuale spalla della Sinfonica di San Paolo) che duetterà con Davide Alogna. In programma musiche di Boccherini, Leclair, De Bériot e Prokofiev. Il 13 febbraio, sempre al Carducci, ci sarà l'“Omaggio al romanticismo pianistico e alla lirica” con il pianista torinese Roberto Issoglio in doppia veste di solista e in duo con il soprano coreano del Teatro alla Scala Sarak Park. Il 4 marzo, a Villa Olmo, in collaborazione con l'Assessorato alle politiche educative, si terrà il “Children concert”, un omaggio ai cento anni di Gianni Rodari con l'attrice comasca Elisa Salvaterra e il pianista Nazareno Ferruccio. Il 20 marzo, nella Sala grande della

Pinacoteca Civica, “Il violoncello e la Danza” con il violoncellista Paolo Tedesco, vincitore del Premio Crescendo 2019 di Firenze, e le ballerine dell'Accademia di danza di Milano. Il 10 aprile concerto del celebre pianista Andrea Bacchetti che, per l'occasione, presenterà un suo nuovo cd. Molto atteso il concerto del 21 aprile che si terrà nel Teatro San Teodoro di Cantù, recentemente tornato al suo splendore, con gli archi dell'Orchestra della Toscana, una delle più importanti orchestre da camera italiane, diretti da Giulio Arnofi con i solisti Luca Provenzano e Stefano Maffizzoni. Il 1° maggio a Cantù “Omaggio a Beethoven”: protagonisti il quintetto della Filarmonica Toscanini di Parma, il pianista Pietro Bonfilio e il violinista Davide Alogna impegnati in due colossi del repertorio solistico: il celebre “Concerto op. 73”, detto “L'Imperatore”, originale per pianoforte e orchestra, e la “Sonata op. 47” (“a Kreutzer”), originale per violino e pianoforte, proposti nella riduzione per violino e archi. In conclusione, il 5 giugno, nella location di Villa del Grumello, un concerto speciale: “Degustando la musica” con il duo Tagliaferri – Attesti (clarinetto – pianoforte).

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

■ “La fanciulla del West” il 14 e 16 gennaio

Lirica: l'ultima opera al Sociale

Venerdì 14 gennaio (ore 20.30) e domenica 16 gennaio (ore 15.30) ultima opera della stagione lirica al Teatro Sociale di Como: “La fanciulla del West” di Giacomo Puccini, libretto di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini. La prima rappresentazione ebbe luogo al Teatro Metropolitan di New York il 10 dicembre 1910. Personaggi e interpreti sono: Rebeka Lokar (Minnie), Angelo Villari (Dick Johnson), Didier Pieri (Nick), Sergio Vitale (Jack Rance), Andrea Concetti (Ashby), Valdis Jansons (Sonora), Antonio Mandrillo (Trin), Federico Cavarzan (Sid), Ramiro Maturana (Bello), Marco Miglietta ((Harry), Giuseppe Raimondo (Joe), Matteo Loi (Happy), Maurizio Lo Piccolo (Larkens), Giorgio Triscari ((Billy Jackrabbit), Candida Guida (Wowkle), Alessio Verna (Jack Wallace) e Marco Tomasoni (José Castro). Maestro concertatore e direttore Valerio Galli, Orchestra “I Pomeriggi Musicali” di Milano. Coro di OperaLombardia. Regia Andrea Cigni. Scene Dario Gessati. Costumi Tommaso Lagattol-

la. Luci Fiammetta Baldisserri. Coproduzione Teatri di OperaLombardia (nuovo allestimento). Nonostante che in quest'opera – una delle meno rappresentate di Puccini – sia evidente lo studio di nuove esperienze armoniche, specialmente di Debussy, il linguaggio di Puccini resta fedele a se stesso. “La fanciulla del West”, come “Tosca”, appartiene allo stile verista dell'opera pucciniana, ma se si pensa all'epoca in cui fu rappresentata, si deve riconoscere l'audacia moderna di Puccini nel portare sulla scena lirica un western. Minnie è inoltre un'eroina insolita nella schiera di figure femminili predilette dal musicista, l'unica che, sullo sfondo di un ambiente duro e amaro, rimanga, almeno in apparenza, vittoriosa. Nel suo continuo oscillare fra l'introspezione psicologica di patetiche eroine (Bohème, Butterfly) e la costruzione di potenti situazioni drammatiche, figure eroiche, grandi passioni

(Tosca), Puccini ritorna con quest'opera al genere del “grand-opéra”, caratterizzato da una trama romanzesca, un'ambientazione esotica, grandi scene di massa. Questa volta però il soggetto aggiunge al classico conflitto a triangolo fra due uomini e una donna, un'ambientazione western di audace modernità. “La fanciulla del West” fu accolta dal pubblico del Metropolitan con un vero e proprio trionfo. Si ebbero quarantasette chiamate e fra il secondo e il terzo atto Puccini fu incoronato con una corona d'argento adorna dei colori nazionali dell'Italia e degli Stati Uniti. Sensibilmente diverso fu l'atteggiamento della critica, che si limitò a rendere omaggio alla maestria tecnica del compositore. Domenica 9 gennaio alle ore 11, in Sala Bianca, ci sarà “Aspettando...La fanciulla del West”: un incontro di approfondimento con Fabio Sartorelli. Non è necessaria la prenotazione. Apertura ingresso ore 10.30 sino a esaurimento posti.

Notizie flash

■ Talenti

Un 2022 iniziato “alla grande” per la pianista Gaia Sokoli e la violinista Emma Arizza



GAIA SOKOLI

Per due musiciste comasche – la pianista Gaia Sokoli e la violinista Emma Arizza – si può dire che il 2022 è iniziato alla grande. Di entrambe abbiamo da poco parlato, lodando il loro valore. “Il Settimanale” del 2 dicembre 2021 aveva pubblicato la recensione del primo cd di Gaia Sokoli, dedicato alle “Sonate per pianoforte” di Fanny Mendelssohn, elogiando ampiamente l'interpretazione. Ebbene, proprio con questo disco, Gaia ha vinto il premio “What a Performance” della rivista online “The Art Music Lounge”. Grande successo se si considera che è il suo primo album discografico e ha avuto meritatissimi riconoscimenti. Tutto lascia supporre che questo primo volume dell'integrale dell'opera pianistica di Fanny potrebbe costituire un preciso punto di riferimento nell'interpretazione delle opere della sorella del più celebre Felix Mendelssohn. Gaia Sokoli dà un'interpretazione partecipe e di indubbio valore. Brava Gaia, continua così; ti aspettano altri successi. “Il Settimanale” del 23 dicembre 2021 aveva annunciato l'attestato conseguito dalla giovane violinista Emma Arizza: il Master of Arts in Music Performance al Trinity Laban di Londra. Le belle notizie non sono finite qui. Lei stessa ha annunciato: “Sono emozionatissima di annunciare che sono ufficialmente un'artista dell'Amusart Agency”. Dicono dall'Agenzia: “Siamo davvero felici perché oltre a essere una musicista di grande talento è anche un'artista piena di entusiasmo e capacità comunicative, quelle che fanno bene alla musica classica. Per questo – puntualizza l'Agenzia – abbiamo scelto di rappresentarla, sostenendola probono nel suo primo anno con noi, perché vogliamo supportare musicisti giovani, di talento e valore umano, che si divertono e sanno comunicare attraverso il web e i social”. Eccoci dunque all'inizio del 2022. Lo scorso anno è stata una sfida continua, un viaggio attraverso continue incertezze e nuove speranze. Non sono però mancate le soddisfazioni.



EMMA ARIZZA

A Civello l’Orrido di Nesso diventa un presepe

Realizzato dal locale gruppo “Amici del Presepe” è visitabile fino al 23 gennaio all’interno del garage del parroco don Enrico Colombo, a fianco della chiesa parrocchiale



STAMPA DEL PONTE DELLA CIVERA DI NESSO A CUI CI SI È ISPIRATI PER LA REALIZZAZIONE

Interamente realizzato a mano, raffigura, in forma multimediale, uno dei luoghi più amati del lago di Como.

di **Francesca Molinari**

Nel suggestivo borgo di Civello, all’interno del garage del parroco **don Enrico Colombo**, a fianco della chiesa parrocchiale, è possibile visitare fino al 23 gennaio il presepe elettronico multimediale realizzato dal gruppo “Amici del Presepe” di Civello. Interamente realizzato a mano, raffigura uno dei luoghi più amati del lago di Como, vale a dire l’Orrido di



PRESEPE CIVELLO - FOTO DI MATTIA CALDERAZZO

Nesso, riprodotto ispirandosi ad un’antica stampa del “Ponte della Civera”. «Volevamo riprodurre un luogo del circondario - ha spiegato **Marco Dario**, uno dei realizzatori dell’opera - e abbiamo scelto Nesso perché si prestava, dal punto di vista estetico, ad essere trasformato in un presepe. I lavori sono iniziati prima del Covid, poi ci siamo bloccati perché non si poteva più proseguire». Alla fine, dopo circa un migliaio di ore di lavoro ha visto la luce un grande e suggestivo presepe, con angeli che volteggiano nel cielo, un altro angelo che appare dietro la cascata dell’Orrido, la natività posta su una Lucia che solca le acque del lago dove nuotano i pesciolini, luci e fuochi che crepitano nei camini, alba e tramonto che si susseguono con un ciclo che dura 3 minuti e 59 secondi, il tutto accompagnato da musiche sincronizzate. «Per la realizzazione - ha raccontato ancora Marco Dario - abbiamo utilizzato più di tre metri cubi di polistirene ad alta densità, poliuretano espanso, plexiglass, gesso, silicone, legno, colla vinilica, gommapiuma, das, minuterie varie, alcuni materiali

di recupero, altri realizzati con la stampante in 3D, oltre a tante componenti elettroniche con la centralina di controllo interamente rifatta e ora è quasi tutto a led». Il gruppo, attivo da una ventina d’anni, è composto da una decina di persone, anche se poi sono solo tre o quattro quelle che manualmente realizzano il presepe. Negli anni ne hanno creati una quindicina, uno più bello dell’altro, e si autofinanziano, aiutandosi parzialmente con le offerte di chi visita le loro opere. «Ora ci riposiamo - ha concluso Marco Dario - poi a febbraio si partirà con la preparazione del nuovo presepe». A questa realizzazione è legato anche un concorso per i più piccoli: chi indovinerà il numero esatto di personaggi e animali presenti vincerà una scatola di pennarelli lunga un metro. Il presepe è visitabile tutti i giorni dalle 9:00 alle 21:00 fino a domenica 23 gennaio quando in paese arriverà Massimo Morini, sindaco di Nesso, che al termine delle Messe delle 10 e delle 11 racconterà ai presenti la storia del suo Comune, piccolo gioiello del nostro lago.

◆ Un “denso” 2021 Consiglio provinciale tra rinnovi e bilanci

Sabato 18 dicembre si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Como. Nella nostra provincia sono stati chiamati al voto 1.778 amministratori. Per far fronte ai possibili disagi legati alla realizzazione della Variante della Tremezzina, oltre ai due seggi presso Villa Gallia, è istituito un terzo seggio presso il Comune di Menaggio. Le elezioni non hanno riguardato il presidente Fiorenzo Bongiasca, in carica dal 2018.

Dati affluenza:
- seggio centrale (Villa Gallia): 72,85% - votanti 510 su 700
- sottosezione 1 (Villa Gallia): 66,52% - votanti 457 su 687
- sottosezione 2 (Menaggio): 61,64% - votanti 241 su 391
Affluenza totale: 67%

Consiglieri eletti:
Lista Centrodestra in Provincia
- voti 45.033 = 7 seggi
- Giuliana Castelnau - voti 6.357
- Mario Pozzi - voti 5.223
- Giovanni Alberti - voti 5.093
- Maria Grazia Sassi - voti 4.851
- Sofia Guanzioli - 4.426
- Daniele Maggi - 3.827
- Elvio Colombo - 3.818



Lista Candidati Civici per la Provincia di Como:
voti 30.271 = 5 seggi
- Paolo Furgoni - voti 7.497
- Ettore Antonio Pelucchi - 6.226
- Valerio Perroni - 5.819
- Vincenzo Latorraca - 4.650
- Francesco Cavadini - 3.434.

Fiorenzo Bongiasca, nella consueta conferenza stampa di fine anno, ha tracciato un bilancio dell’attività svolta dall’Ente nel corso del 2021. Un anno “denso”, tra le altre cose, sul fronte della manutenzione e progettazione stradale (ricordiamo che la rete stradale di competenza provinciale è di oltre 550 Km), ma anche dell’edilizia scolastica, con i lavori all’istituto Jean



Monnet di Mariano Comense, al Liceo Scientifico E. Fermi e all’istituto S. Elia di Cantù, all’ITIS Magistri Cumacini di Como, all’ IISS. E. Vanoni di Menaggio, all’IPSIA. Da Vinci Ripamonti di Como, all’ISIS Romagnosi di Erba, all’ISIS. P. Carcano di Como. Prosegue anche il “sogno” Setificio al S. Martino.

■ Testimonianze

Da Gravedona a passi decisi nella città eterna



Roma è sempre bella, soprattutto se vissuta in semplicità, fede ed amicizia. Dal 26 al 30 dicembre, 27 adolescenti dell'oratorio di Gravedona accompagnati da don Andrea Giorgetta hanno vissuto giorni luminosi nella città eterna. Seppur siamo sempre in un tempo delicato dovuto alla pandemia i ragazzi, dai 14 ai 17 anni, non si sono intimoriti e, domenica 26, celebrata l'Eucaristia insieme a Gravedona sono partiti per Roma visitando di giorno in giorno le bellezze più note come Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura, le diverse vie illuminate a festa per il Natale ma anche le catacombe di San Callisto, il famoso "buco di Roma" e diverse chiese poco note ai libri di storia. Oltre alla visita don Andrea ha proposto un grande gioco nel parco del Pincio con la collaborazione, del tutto improvvisata

ed inconsapevole, delle persone che passeggiavano lì attraverso alcune domande e fotografie.

Cuore dei giorni, mercoledì 29, partecipando al mattino all'udienza generale in Vaticano con papa Francesco con visita alla Basilica di San Pietro e al pomeriggio presso la Basilica dei Santi Quattro Coronati l'incontro con suor Maria Maddalena (nativa di Gravedona) e una sua consorella, le quali si sono letteralmente raccontate dal punto di vista vocazionale, sfatando miti sulla vita in clausura e rispondendo alle molte domande proposte. Questa esperienza sicuramente rimarrà nel cuore di tutti, ma porterà frutto solo se saremo in grado di raccontarla e condividerla trasmettendo fede ed amicizia a tutti quelli che abiteranno il nostro oratorio.

LA COMUNITÀ ADOLESCENTI

In 18 hanno risposto alla chiamata comunale a partecipare al concorso, allestendo in spazi aperti al pubblico la rappresentazione della Natività

Enti, associazioni, parrocchie, privati cittadini, in diciotto hanno risposto alla chiamata comunale a partecipare all'annuale concorso: "Andando per presepi 2021". Un invito ad allestire su spazi esterni visibili da tutti la rappresentazione della nascita di Gesù. A Mandello l'iniziativa si ripete ormai da alcuni anni, e in tanti anche in questi giorni stanno apprezzando le natività realizzate tra centro e frazioni della Città della Guzzi. Un'apposita giuria visionerà gli allestimenti che a metà gennaio saranno oggetto di premiazione, valutati sul piano della capacità artistica, della tradizione e della fantasia. Immaginazione che non è mancata da parte di nessuno dei realizzatori, che hanno ampiamente dimostrato con la mente e il cuore di avere grande attaccamento alle tradizioni. Dal centro città, alle frazioni e fino oltre in ubicazione accessibile attraverso un sentiero montano, i presepi hanno regalato ai visitatori la cara e vera

A Mandello "Andando per presepi 2021"



IL PRESEPE DI MANDELLO DI PIAZZA REPUBBLICA

atmosfera natalizia che affonda le sue radici nell'infanzia di ciascuno di noi e coinvolge le nuove generazioni. Nel rispetto e nella libertà delle valutazioni in atto, possiamo soltanto segnalare all'attento visitatore due presepi nella lista dei partecipanti, fuori concorso. Trattasi de "Il presepe di Mandello ubicato in un ex esercizio commerciale di Piazza della Repubblica, Tonzanico per i mandellesi. Lì è possibile ammirare la realizzazione di una

ambientazione locale, mentre in frazione Olcio, per opera di Giorgio Fasoli, in via Ronchi 2, un presepe si offre alla vista del visitatore in tutta la sua amena integrità di un paesaggio che porta immediatamente al ricordo della Natività. Nei negozi cittadini dépliant appositamente stampati corredati di vie e nominativi dei realizzatori conducono per mano alla visita dei presepi in concorso. (al. bo.)



◆ Lomazzo

I ravioli di nonna Fleride: 101 anni e non sentirli

Non ha mai perso la "buona abitudine" di realizzare i ravioli a mano. Anche quest'anno, dall'alto dei suoi 101 anni e mezzo, nonna Fleride Soffritti, di Lomazzo, si è messa in cucina. E per dirla con una battuta, ha preparato ravioli "per un esercito". Mille per la precisione, non uno in più e non uno in meno. E fatti a uno a uno rigorosamente a mano. «Quando qualche giorno fa sono andato a casa sua l'ho trovata in cucina - racconta uno dei figli, Angelo Gerosa - Stava preparando i ravioli. Ha persino tirato la pasta con il mattarello». Nonna Fleride si è anche divertita a stuzzicare il figlio. «Ma tu non li fai?»

mi sono anche sentito dire - aggiunge il figlio - Alché io le ho risposto "No mamma, non ho tempo". Nonna Fleride ha sempre amato fare i ravioli rispolverando le sue tradizioni ferraresi. Anni fa si faceva aiutare dal marito Giuseppe Gerosa, arrivando a prepararne anche 5000 in una sola giornata. «Mio papà si è spento l'anno scorso - prosegue il figlio - Nonostante tutto mia mamma non ha voluto rinunciare alla tradizione. Poi prepara dei sacchetti e, oltre ai figli e ai nipoti, li regala alle persone che secondo lei meritano di ricevere questo suo dono. Non mancano mai il parroco e il suo medico di base». (l.o.)



Notizie flash

■ Bregnano

In pensione lo "storico" ragioniere comunale Pierantonio Cattaneo



Tempo della pensione per lo "storico" ragioniere del Comune di Bregnano: Pierantonio Cattaneo. Da quasi quarantaquattro anni è responsabile dell'ufficio economia e finanze ma ora anche per lui è arrivato il momento di lasciare il lavoro e mettersi a riposo. "Uscito da Ragioneria, dopo aver sostenuto l'esame di maturità, ha lavorato in diversi posti ricoprendo l'incarico di ragioniere - lo ricorda il sindaco Elena Daddi - Dopo aver sostenuto il concorso a settembre del '78 ha cominciato a lavorare in Comune". E da allora è rimasto, e per di più nello stesso ufficio. Seppur assai preciso, puntuale e molto attento alle esigenze dell'Amministrazione e dei cittadini è sempre stato una persona particolarmente schiva. Abita a Vertemate con la moglie e il figlio, medico chirurgo, orgoglio del papà. L'Amministrazione l'ha voluto omaggiare di una pergamena ricordo. Un grazie concreto per quanto il ragioniere ha fatto per il Comune e per tutti i bregnesi. (l.o.)

Hai un **parente** o un **amico** con **problemi di alcol?**

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde **800 087 897**

Gruppi Familiari Al-Anon

Forza e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

Gruppi Familiari Al-Anon Italia
per familiari e amici di bevitori problematici
Ufficio Servizi Generali - via Pineri, 10 - 20134 Milano
telefono 02.58018230 - fax 02.58029713

Opportunità di servizio civile nei Comuni

Scadranno il prossimo 26 gennaio alle ore 14.00 i termini per la selezione dei volontari di Servizio Civile Universale. Tra le opportunità di servizio ci sono anche quelle offerte dalle Amministrazioni comunali di **Cittiglio, Lavena Ponte Tresa e Marchirolo** per un totale di sei posti (5 in progetti di inclusione e uno in campo ambientale) all'interno di un programma promosso da Anci Lombardia. I candidati devono avere cittadinanza italiana o di un Paese Ue oppure essere regolarmente residenti in Italia; aver compiuto il diciottesimo anno di età e non aver superato il ventottesimo anno di età (28 anni e 364 giorni) alla data di presentazione della domanda; non aver riportato condanna anche non definitiva alla pena della reclusione

superiore ad un anno per delitto non colposo. La domanda va presentata esclusivamente attraverso la piattaforma DOL raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it> Per maggiori informazioni sulle opportunità offerte dai comuni citati vi invitiamo a visitare il sito www.scanci.it o i portali dei rispettivi enti.

L'iniziativa degli “Amici” di Bedero Valcuvia



Un Presepe “vicino”

Il presepe di Bedero Valcuvia è il frutto della fantasia creativa, della passione e dell'amicizia che lega i giovani Mattia, Alessandro, Marco, Francesco, Pierugi, Leo, Tino e Massimo del Gruppo “Amici del presepe”. Lavorando, ognuno con la propria specificità, hanno fatto veramente un piccolo capolavoro di bellezza: la riproduzione a scala ridotta e con assoluta fedeltà della piazza del paese, su cui si affaccia la chiesa di S. Ilario di Poitiers. C'è proprio tutto ciò che la caratterizza ed è bello soffermarsi a individuare i minimi particolari, sorpresi quando ci si accorge che non manca proprio nulla: il leone del Monumento ai caduti, la fontanella, i vasi fuori dalla chiesa, le panchine su cui ci si ferma a chiacchierare... Veramente una scenografia bellissima! Il paese e il presepe sono strettamente abbracciati: è magico, infatti, trovarsi davanti a qualcosa di conosciuto e amato, ma catapultato nell'armonia e nella spiritualità del presepe. Si è catturati dall'incanto e dalla meraviglia, suscitati da un'abile composizione di immagini, colori e suoni, che hanno il potere di raggiungere il cuore, risvegliando ricordi, immagini, sentimenti... Posta al centro della piazza, ci invita al silenzio e alla meditazione la capanna col Bambino: la sua presenza si irradia e tutto ruota e converge verso di Lui perché il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi. Completano il presepe numerose statuine, dai tenui colori pa-

Stupore per una rappresentazione che ambienta la Natività nell'esatta ricostruzione della piazza del paese

stello, che si muovono intorno alla capanna. Danno vita a scene curate con estrema precisione e che rievocano momenti di una vita quotidiana umile, attiva e serena, che rivela la presenza di Dio, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e il diventare partecipi del mistero. Collocate nella modernità della nostra piazza sono il simbolo del filo che unisce le varie generazioni e rende palese la trasmissione del sentimento religioso, che ha sempre intessuto la storia di Bedero. Gli “Amici del presepe” ci spiegano: “Il tempo è abitato da Cristo. Diventa allora significativo che il nostro presepe quest'anno rappresenti il centro del nostro paese: la piazza con la chiesa e il municipio, da cui ogni bederese passa. Sullo sfondo la cappellina della “Madonna degli Alpini”, che dall'alto veglia su tutti noi. Cristo è nato anche per noi bederesi. Lo vogliamo testimoniare mettendolo al centro del nostro paese, dove, chi più chi meno, passiamo la nostra vita, cresciamo i nostri figli, amiamo i nostri mariti e le nostre mogli, accompagniamo con gratitudine i nostri anziani e portiamo anche le nostre

croci. L'augurio è che Cristo possa trovare dimora nei nostri cuori, sia dei bederesi che si fermano a contemplare questo presepe, sia di coloro che passando sono entrati in chiesa”. Dietro ad ogni allestimento della Natività c'è sempre una storia legata ad una persona. E' mancato proprio in questi giorni Angelo Cadei, animatore appassionato del presepe bederese. Fine e pregevole artigiano del legno, sempre disponibile e assai attaccato alla sua comunità, ha fatto vivere il nostro presepe per lungo tempo con le sue magiche casette di legno. Solo la malattia lo ha allontanato, ma ha lasciato il testimone ad alcuni giovani, che col cuore ne hanno raccolto l'eredità. A lui va il nostro ricordo e la nostra riconoscenza. Invitiamo tutti a visitare il nostro presepe perché ci aiuta da una parte a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme, ma soprattutto parla alla nostra vita, stimola gli affetti, ci aiuta a rendere il Natale più caldo e vero, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che ancora oggi è vivo e attuale.

CESI COLLI

Notizie flash

Lavoro

La Comunità montana cerca due assistenti sociali

Il settore Servizi Sociali della Comunità Montana Valli del Verbano ha indetto e pubblicato sul sito Internet istituzionale (www.vallidelverbano.va.it) un bando di selezione pubblica per esami per l'assunzione a tempo determinato di due assistenti sociali a tempo pieno (36 ore settimanali) da assegnare all'Area Sociale. La domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Comunità Montana Valli del Verbano – secondo le modalità specificate sul bando - entro le ore 12.00 del 28 gennaio. La prova selettiva (programma d'esame pubblicato sul sito) si svolgerà il giorno 3 febbraio 2022 alle ore 10.00 presso la sede della Comunità Montana del Verbano in via Asmara, 56 a Luino (VA). La commissione valuterà la prova di ciascun candidato con un punteggio massimo di 30 punti. Qualora le iscrizioni fossero superiori a trenta è prevista una prova preselettiva con questionario a risposta multipla. Tra i vari requisiti, ai partecipanti è richiesto o il diploma di assistente sociale o diploma di laurea in scienze del servizio sociale o diploma universitario in servizio sociale. Ogni candidato – a cui è chiesta la patente di cat. B, la conoscenza di una lingua straniera (inglese o francese) e l'uso di applicativi informatici di base - dovrà avere l'iscrizione all'Albo Professionale Regionale degli Assistenti Sociali. Ogni eventuale chiarimento sul bando potrà essere richiesto alla Dott.ssa Cristina Agiovi, al numero di tel. 0332 505001 int. 0151 o all'indirizzo e-mail: protocollo@vallidelverbano.va.it

A.C.

Ecosportelli

Riferimento per la nuova raccolta differenziata

Al completamento delle informazioni apparse a fine anno sulla pagina del Settimanale e relative alla nuova raccolta differenziata attivata sul territorio della Comunità Montana Valli del Verbano a partire dallo scorso 1 dicembre, pubblichiamo ora l'elenco delle sedi in cui la società Econord – che gestisce il servizio – ha attivato gli “Ecosportelli” decentrati che si aggiungono a quello già attivo presso la sede di Luino (via Asmara) della Comunità Montana Valli del Verbano. Gli “Ecosportelli” utili per i cittadini della Valcuvia sono i seguenti: Cuvio – presso ambulatorio di Comacchio, aperto il mercoledì con orario 9.00 - 12.00 e 14.00 - 17.00; Laveno Mombello – in via XXV Aprile, presso il tendone campo sportivo, aperto il sabato con orario 9.00 - 15.00. In queste sedi sarà possibile ai cittadini ritirare il kit per la raccolta differenziata e ricevere ogni informazione utile legata al servizio rifiuti.

A.C.

Cittiglio. L'associazione attende di festeggiare il suo 50esimo Unitalsi, festa solo rinviata



Nel luglio del 2010 il gruppo Unitalsi di Cittiglio aveva festeggiato in paese il 40° di fondazione essendosi l'associazione costituita nel 1970 grazie alla proposta lanciata dall'allora parroco del paese don Renato Bottinelli. Alcune signore raccolsero la proposta e divennero le prime dame della novella associazione che man mano si costituì come gruppo che, da allora ad oggi, ha saputo mantenersi attivo e fedele ai propri ideali. Seppur un po' ridotto nei ranghi il gruppo dell'Unitalsi di Cittiglio ha tagliato a fine 2020 il traguardo del mezzo secolo d'attività, ma, per via della pandemia dilagante, non ha potuto sottolineare in maniera pubblica e condivisa la felice ricorrenza. L'associazione cittigliese continua, però, nella sua attività a favore degli anziani ed ammalati di Cittiglio e dei paesi vicini, pur con le limitazioni ed impedimenti dettati dal rispetto della norme anti-covid. “Spe-

ravamo di poter festeggiare l'anniversario nel corso del 2021 – scrive la sig.ra Maria Elisa Mattioni – referente del gruppo - sul foglio d'informazione che l'associazione distribuisce in paese in occasione del Natale - ma per gli alti e bassi del covid-19 non c'è stato modo di festeggiare in modo adeguato il nostro 50° di fondazione”. La ricorrenza è stata, tuttavia, fatta presente al vescovo, mons. Oscar Cantoni, in occasione della sua recente visita alla comunità di Cittiglio lo scorso 28 novembre. La sig.ra Mattioni ha velocemente raccontato a mons. Cantoni la storia del gruppo e lo ha incontrato al termine della S. Messa. “Come tante altre cose ritardate dalla pandemia – scrive la sig.ra Mattioni - anche la celebrazione ufficiale del nostro anniversario per ora è rinviata, ma noi continuiamo a sperare in una festa, magari nella prossima primavera”.

A.C.

Congratulazioni

■ **Sondrio**
Laurea magistrale per la
“nostra” Elena Quadrio



Congratulazioni a **Elena Quadrio**, collaboratrice sondriese del nostro settimanale che ha brillantemente conseguito la laurea magistrale alla Facoltà di Lingue e letterature europee ed extraeuropee dell’Università degli studi di Milano. Lo scorso lunedì 20 dicembre, avendo come relatrice la professoressa **Cinzia Schiavini** e come correlatrice la professoressa **Paola Loreto**, ha discusso la tesi riguardante “Identità etnica e di genere nell’autobiografia afroamericana femminile: analisi e confronto di *Dust Tracks on A Road* di Zora Neale Hurston e di *Zami: A New Spelling of My Name* di Audre Lorde”. Auguri a Elena da tutta la redazione!

Notizie in breve

■ **Sondrio**
In vendita i biglietti
per la stagione teatrale

Cinque proposte di alto livello artistico per riscoprire la magia del teatro: la Stagione del Teatro Sociale inizierà sabato 22 gennaio per concludersi lunedì 4 aprile. Un atteso ritorno dopo la chiusura dell’anno scorso per l’iniziativa promossa dall’Amministrazione comunale, soltanto ridotta nel numero di appuntamenti ma non nella qualità.

Gli abbonamenti si possono acquistare fino al 6 gennaio agli sportelli di biglietteria locale di Mvsa e Cast e on line (www.visitasondrio.it/site/home/eventi/articolo909.html). Sul sito internet Visita Sondrio si trovano tutte le informazioni sugli spettacoli e sull’accesso al Teatro Sociale. Il Mvsa è aperto da martedì a domenica dalle 10 alle 12.30 e dalle ore 14 alle 17.30, Cast, a Castello Masegra, negli stessi orari ma da giovedì a domenica. I biglietti per i singoli spettacoli saranno in vendita a partire dal 13 gennaio prossimo, con le stesse modalità, e si potranno acquistare anche presso il Teatro Sociale, il giorno stesso, a partire dalle ore 18.

La stagione sondriese si aprirà sabato 22 gennaio con lo spettacolo *Scusa sono in riunione... Ti posso richiamare?*, un’acuta commedia degli equivoci che invita a riflettere sull’ossessione della visibilità e sulla brama di successo che caratterizzano il nostro tempo. Tra gli attori spicca **Vanessa Incontrada** che recita accanto all’autore e regista **Gabriele Pignotta**. Seguiranno martedì 22 febbraio “L’idiota”, un classico di Fedor Dostoevskij, nella versione del Teatro Out Off di Milano, giovedì 3 marzo “La classe” di **Vincenzo Manna**, esempio di teatro civile e impegnato, mercoledì 23 marzo “Fellini”, uno spettacolo esplosivo con la danza acrobatica e la musica di **Nino Rota**, lunedì 4 aprile “Il silenzio grande”, per la regia di **Alessandro Gassman**.

SONDRIO
Inaugurata
il 29 dicembre,
per volontà
del Comune,
sarà gestita
dalla Croce Rossa



Una struttura
di emergenza
per le persone
senza fissa
dimora

Nelle fredde notti dello scorso mese di dicembre, in prossimità del Natale – quando il calore dei cuori non dovrebbe lasciare che qualcuno rimanga solo –, alcune persone sono state costrette anche a Sondrio a dormire all’addiaccio. Un fatto che non è passato inosservato e a cui si è prontamente cercato di porre rimedio, con i servizi sociali che hanno garantito provvisoriamente il pernottamento in una struttura alberghiera, poiché il Centro di prima accoglienza di proprietà del Comune e gestito dai volontari della Comunità pastorale cittadina si trovava già oltre il limite della sua capienza. A partire da un episodio, che rischia però di non rimanere isolato, l’Amministrazione comunale si è attivata con rapidità per offrire una soluzione duratura affinché altre persone non si trovino a dormire all’aperto nei mesi invernali. E nel parcheggio di via Aldo Moro, nell’area camper che, a nord, volge verso lungo Mallerio Cadorna, con l’aiuto del comitato locale della Croce Rossa italiana, è stata collocata una struttura mobile di emergenza. Con due letti a castello, per quattro posti letto con lenzuola e federe usa e getta, è stato arredato l’interno di un container, affiancato da servizi igienici chimici. Dalle ore 20, fino alle 8 del mattino successivo, potranno essere accolte persone senza fissa dimora, maggiorenni e di sesso maschile. A gestire gli accessi i volontari di Croce Rossa, che effettueranno controlli sanitari all’ingresso, compreso il tampone

e assessore ai Servizi sociali, **Lorenzo Grillo Della Berta**, in occasione dell’inaugurazione della struttura lo scorso mercoledì 29 dicembre. Quindi, ha sottolineato come si tratti di un’iniziativa «doverosa, che va nell’ottica dell’aiuto agli ultimi, per assistere persone in stato di bisogno: forniamo una risposta alle esigenze primarie, che nella stagione fredda diventano emergenza, per poi proseguire con un intervento di rigenerazione sociale. Abbiamo individuato questa collocazione comoda da raggiungere per chi ne usufruirà, controllata e vicina alla sede della Croce Rossa che ringraziamo per l’impegno che si è assunta».



La struttura, che è dotata di videosorveglianza, sarà un nuovo impegno per il comitato della Croce Rossa, già attivo, di concerto con le numerose altre realtà che operano nel sociale, per l’assistenza alle famiglie bisognose sul territorio. Circa 240 quelle

assistite mensilmente nel Sondriese, specialmente valtelinesi ma anche stranieri che ricevono dei pacchi viveri che – ha evidenziato la volontaria **Tiziana Romeri** – «cerchiamo sempre di rendere il più sostanziosi possibile». La problematica di persone senza fissa dimora costrette a dormire all’aperto era già emersa a Sondrio e la Croce Rossa vi aveva già rivolto attenzione. «La nostra città non è come Milano – ha affermato la presidente **Giuliana Gualteroni** –, ma non possiamo permettere che vi siano persone che dormono all’addiaccio. Non appena è giunta la richiesta del Comune, come Croce Rossa abbiamo risposto in maniera positiva: ci occuperemo della gestione attraverso i nostri operatori e raccoglieremo le richieste attraverso un numero di telefono dedicato». A tal proposito, il prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello**, presente all’inaugurazione, ha riferito che, in occasione della prima riunione del Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica, ne avrebbe informato anche le forze dell’ordine perché possano raccordarsi nel miglior modo possibile ed essere da supporto all’iniziativa. Prima di benedire la nuova struttura, l’arciprete di Sondrio, **don Christian Bricola**, ha invitato **Margherita Volontè**, che da anni coordina l’attività del Centro di prima accoglienza, a fornire un aggiornamento sulle attività della struttura, dove sono accolti stranieri, ma anche diversi italiani. «C’è sovraffollamento – ha sottolineato Volontè –, Normalmente avremmo solo sette letti, ma ne abbiamo dovuti aggiungere alcuni di emergenza e c’è chi ha dormito in corridoio piuttosto che in cucina. Gli aiuti per assicurare il cibo non mancano, ma è importante evitare che ci sia chi dorme fuori con le temperature invernali, per questo la nuova struttura è molto importante». **ALBERTO GIANOLI**

Sondrio
Nuovo servizio
alla biblioteca

Bibliolocker è il nuovo servizio offerto dalla Biblioteca civica Pio Rajna di Sondrio, che consente agli utenti di ritirare i libri o gli altri documenti prenotati in completa autonomia, sette giorni su sette, dalle 8 alle 20. Inaugurato lunedì 20 dicembre, è stato introdotto grazie al contributo di Aevv Energie. Per usufruire del servizio è necessario prenotare mediante l’Opac, il *Catalogo delle Biblioteche della Provincia di Sondrio*, selezionando **Sondrio Bibliolocker** come biblioteca di ritiro. Una volta ricevuto il messaggio di conferma, libri e documenti sono disponibili per le successive 48 ore nell’armadietto a cassetti automatizzati installato sul lato nord di Villa Quadrio. Per ritirarli bisogna autenticarsi al **Bibliolocker** utilizzando il codice a barre presente sulla tessera personale della Biblioteca oppure con quello della tessera sanitaria, per chi già lo usa per questi servizi. Alla presentazione del servizio, introdotto dall’assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta**, è intervenuto il prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello**. Molto applaudito dal pubblico è stato il concerto che ha animato l’inaugurazione, organizzato dalla Biblioteca Rajna in collaborazione con il Circolo Musicale di Sondrio, con il duo formato da **Victor Valisena** e **Raffaele Putzolu**.



Scuola

L’orientamento è online

Ogni anno la Provincia di Sondrio promuove una serie di iniziative volte al supporto degli studenti delle scuole secondarie di primo grado nel delicato passaggio verso gli istituti superiori. In questo tempo ancora intaccato dalla complessa situazione sanitaria e sociale, la Provincia ha scelto di organizzare il salone dell’orientamento multimediale, approfondendo uno dei momenti che riscuoteva maggior successo durante i saloni in presenza al Polo fieristico: i racconti degli studenti. Il Consorzio Solco è stato incaricato di coordinare la realizzazione di una serie di video che portassero il punto di vista degli studenti di tutti gli indirizzi degli istituti superiori, da Bormio a Chiavenna. Grazie alla collaborazione con i video maker dell’Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, sono stati realizzati dei prodotti multimediali che sono visibili nella sezione *Istituti* del sito web.orientamento.provincia.so.it/index.php. Lo stesso portale è stato aggiornato con tutte le modifiche relative ai quadri orari e alle offerte extrascolastiche.

Sondrio. Davanti alla chiesa del Sacro Cuore

Benedetto il piazzale intitolato a don Alberto Panizza

È stata una festa di quartiere l'inaugurazione – la scorsa domenica 19 dicembre – del nuovo piazzale della chiesa del Sacro Cuore a Sondrio. Un sagrato completamente rinnovato, non solo dal lato estetico, ma specialmente per quanto riguarda la sicurezza, e che ora ha un nome: da quel giorno, infatti, è diventato ufficialmente il “piazzale don Alberto Panizza”. Proprio al “padre” della comunità del quartiere sud-ovest è stato dedicato lo spazio che precede la chiesa nata davanti ai suoi occhi, dopo anni di duri sforzi. «Più dicevamo in giro che volevamo intestare il piazzale del Sacro Cuore a don Alberto, più i parrocchiani erano felici. È proprio stata la scelta giusta», ha spiegato l'arciprete di Sondrio **don Christian Bricola**, che ha presieduto la celebrazione, al termine della quale ha benedetto il sagrato. In quest'occasione ha ringraziato pubblicamente l'architetto **Barbara Parusco** e il geometra **Silvana Onetti** che si sono occupate – insieme all'impresa Rigamonti – dei lavori. Sarà ancor più viva, insomma, la memoria del sacerdote – originario di Cologna di Tirano – scomparso nella primavera del 2020 a causa del Covid. E la brillante idea dell'intitolazione del piazzale si deve all'ultimo, in ordine di tempo, dei suoi successori, ovvero **don Alessandro Di Pascale**, che attualmente risiede proprio al Sacro Cuore e che lo scorso 19 dicembre ha concelebrato assieme all'arciprete. «È stato davvero il padre di questa comunità», ha ricordato don Bricola, attorniato dai parenti del sacerdote

che hanno scoperto la targa. «Speriamo che ora il piazzale diventi luogo di incontro e di comunione fraterna, che nasce dall'Eucarestia». In rappresentanza del Comune – che finanzia l'illuminazione del piazzale – è intervenuta l'assessore **Marcella Fratta**. Senza dimenticare **suor Ersilia Pezzini**, altra anima storica del quartiere, presente in prima fila alla cerimonia. «Non poteva mancare proprio lei – ha aggiunto don Bricola –, che ha condiviso con don Alberto tutti e trenta gli anni di servizio pastorale». «Era un sacerdote pacato, ma determinato – ha detto commosso – e, da uomo di fede, ha sempre saputo far affidamento sulla Provvidenza. Per lui la vita era una vocazione da spendere per gli altri». Arrivato a Sondrio «nel 1965, fin da subito gli fu affidata la cura pastorale del quartiere sud-ovest, allora in rapida espansione. La sua apertura mentale gli permise di intercettare le priorità della popolazione, proprio a partire dalla necessità di avere un luogo di culto e di formazione». Ai tempi «non c'era ancora la chiesa di mattoni, ma c'era già la grande chiesa delle famiglie», ha aggiunto sempre la religiosa. Nacque così la prima chiesa, nel 1968, un prefabbricato all'altezza di via Meriggio. Dieci anni più tardi, in un condominio di via Aldo Moro, sorse anche il centro pastorale «dove si stabilirono quattro suore di Santa Croce: era desiderio di don Alberto creare una piccola comunità religiosa che diventasse il riferimento per il quartiere», ha spiegato.



Con grande gioia, poi, venne inaugurata nel 1991 la prima chiesa, consacrata due anni più tardi. E, tra l'altro, quest'anno ricorre un anniversario particolare: «La prima Messa – ha spiegato don Bricola – venne celebrata nel Natale del 1991, quindi esattamente trent'anni fa». La mattinata di festa si è poi conclusa con un aperitivo servito all'interno dell'oratorio. «Quest'anno non ci è ancora possibile, purtroppo, organizzare la festa di Natale, che coinvolgeva sempre tante famiglie della nostra città. Ma l'importante è che non venga mai meno la gioia».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

La classifica

Qualità della vita: Sondrio scende nella graduatoria

Il capoluogo valtellinese scende alla 29esima posizione, perdendo sei posti, nella classifica sulla qualità della vita stilata da *Il Sole 24 Ore* lo scorso 13 dicembre. Si sono posizionate sul podio Trieste, Milano e Trento, mentre Trapani, Foggia e Crotone si classificano ultime, mantenendo grossomodo le posizioni del 2020. Prima di Sondrio in Lombardia ci sono, come detto, Milano al secondo posto, oltre a Monza al 14° posto, Como al 17° e Lecco al 25°. Oltre novanta gli indicatori considerati dal quotidiano economico, che vedono Sondrio tra le prime città in Italia per quanto riguarda la giustizia e la sicurezza: è addirittura la migliore nella classifica parziale dei furti di autovetture, con un numero assolutamente contenuto di denunce. Si attesta, invece, pressappoco a metà classifica per ambiente e servizi, ricchezza e consumi, demografia e cultura e tempo libero. Stabile, infine, al 64esimo posto per affari e lavoro: si tratta dell'unico dato (in negativo) che stona nel confronto con le altre province lombarde.



Santa Famiglia: festa per le coppie

Dagli sposi più giovani, insieme da dieci anni, fino alle coppie inossidabili, arrivate al traguardo delle nozze di diamante: sono stati loro i protagonisti della festa della Santa Famiglia che, da anni, a Sondrio coincide con la festa degli anniversari di matrimonio. Celebrata domenica 26 dicembre, ha visto coinvolte una ventina di coppie del capoluogo che hanno ringraziato Dio per il dono del matrimonio. E hanno chiesto, come ha ricordato l'arciprete **don Christian Bricola** nell'omelia, «la grazia della fedeltà nella vita coniugale». A partire da una domanda ha iniziato la sua riflessione. «Lo stupore è una delle caratteristiche del Natale. Ma siete ancora in grado di stupirvi e di rimanere a bocca aperta di fronte la vita dopo tanti anni di matrimonio?». Traendo, invece, spunto dal Vangelo, ha aggiunto che «Gesù cresceva in età, sapienza e grazia. È un aspetto

molto bello, che ci ricorda che anche noi dobbiamo diventare sempre più grandi a livello umano e spirituale». Nella prospettiva cristiana, infatti, «non si può stare fermi: invociamo, allora, lo Spirito Santo perché ci aiuti a rimetterci in cammino», ha ricordato ancora l'arciprete. Infine una riflessione sul tema della crisi. «Tante volte diciamo che la famiglia è in difficoltà. Ma siamo sicuri che non si tratti di una crisi della coppia? Dall'amore tra marito e moglie parte tutto ed è proprio la vita

coniugale che va coltivata perché il mondo ha bisogno di voi, sposi cristiani, testimoni del volto di Dio». Al termine della Messa, don Christian ha invitato la comunità a pregare «per quelle coppie che non sono arrivate a questi traguardi di nozze importanti per diversi motivi. Magari uno dei due è morto, magari ci sono stati problemi nella vita familiare: avrebbero voluto essere anche loro seduti qui, tra i primi banchi, a festeggiare, ma purtroppo è andata diversamente».



A Sondrio, la settimana prima di Natale

Un centinaio di comparse al presepe vivente



Dopo un anno di pausa forzata a causa del coronavirus, nel fine settimana del 18 e del 19 dicembre è tornato a Sondrio il presepe vivente. Giunto alla terza edizione, anche questa volta la macchina organizzativa ha coinvolto moltissimi volontari – un centinaio in tutto –, impegnati quali comparse o nell'allestimento della scenografia. Novità di questa edizione è stata l'ambientazione: dopo due anni alla Sassella e a Scarpatetti, quest'anno le scene sono state realizzate lungo la Via dei Palazzi, ossia il percorso che porta da piazzetta Carbonera a piazza Quadrivio lungo il quale si incontrano le dimore nobiliari storiche di Sondrio. E sarà proprio il Comune, organizzatore dell'iniziativa, a investire nei prossimi mesi per il rifacimento del manto stradale e dell'illuminazione, così da rendere ancor più incantevole la Via. «Non potevamo non realizzare qui quest'an-

no il presepe vivente», ha spiegato soddisfatta l'assessore agli eventi **Francesca Canovi**. «È bello vedere l'intreccio tra le stampe che caratterizzano tutta la Via dei Palazzi e i lavori tradizionali messi in scena dai volontari». Cuore del percorso è stata la capanna, allestita in piazza Cavour, con la Natività. Le temperature rigide di quei giorni, tra l'altro, hanno contribuito proprio bene a ricreare quel «freddo e gelo» di 2021 anni fa, come cantavano i pastori in *Tu scendi dalle stelle*. Senza dimenticare gli angioletti che hanno portato il lieto annuncio della nascita di Gesù. Sì, perché «il presepe vivente sa unire persone di tutte le età, dai più piccoli fino ai nostri volontari storici», come ha spiegato **Patrizia Benini**, consigliere comunale, che ha seguito il lavoro del *Circolo dei presepi di Sondrio*, il gruppo costituitosi a tal proposito. Grande è stato l'impegno, in questo senso, dei numerosi volontari della Comunità pastorale

cittadina che, assieme ad altre realtà e onlus del territorio, per diverse settimane hanno contribuito alla realizzazione del progetto. «Come Comune, siamo davvero contenti del risultato – così ha affermato l'assessore, presente il primo pomeriggio assieme al sindaco **Marco Scaramellini** – e siamo ben felici di aver contribuito, mettendo a disposizione il service audio, il palco e le transenne. Un grande grazie va, però, ai tantissimi volontari». Punto di partenza, per tutti, è stata la piazzetta Carbonera, sede del censimento. Il percorso è poi proseguito tra diverse botteghe di lavori tradizionali, come l'intrecciatore di cestini, il telaio e il filatoio. Ma non solo: sul piazzale della chiesa dell'Angelo Custode è stata ricreata l'aia, mentre più in giù hanno dato dimostrazione della loro abilità manuale gli intagliatori, oltre alle botteghe del falegname, dello scarpolino e del fornaio.

Notizie in breve

■ Dubino
Ritorna sabato 15
il teatro amatoriale

Sabato 15 gennaio, alle ore 21, grande ritorno per la Compagnia dal fil da fer. Sul palco di “casa”, dell’oratorio di Dubino, presenterà la commedia brillante in due atti dal titolo di “Chi al semina zizzania...”. Per accedere alla serata è necessaria la prenotazione anche perchè la capienza del teatro è molto limitata. La Compagnia dal fil da fer che è attiva dal 1999 e, come tutti i gruppi amatoriali, sta pagando dazio alla pandemia. In un paio di occasioni comunque nella scorsa estate, la compagnia è riuscita ad esibirsi in un paio di occasioni presentando una serie di scenette all’interno di manifestazioni culturali che si erano tenute a Dubino e a Cino.

■ Morbegno
La “pecora ciuta”
in una mostra all’aperto

Dal lunedì 10 gennaio, negli spazi sempre aperti dell’Arengario di Morbegno, è stata organizzata una mostra dal titolo “Lana & Arte”, patrocinata dalla Pro loco Morbegno. Protagonista della rassegna è la pecora ciuta, la razza ovina più piccola delle Alpi, tipologia autoctona presente nelle nostre valli e in Alto Lario. Gli scatti sono opera di **Silvana Cerasa**. La mostra è sempre aperta essendo stata allestita negli spazi coperti della struttura cittadina, accessibili anche dall’esterno.

■ Morbegno
Dal Liceo Nervi - Ferrari
aiuti a *Save the children*

Dal più di 10 anni nel mese di dicembre, l’Associazione umanitaria internazionale Save the children, promuove il “Christmas Jumper Day”. Un’occasione per gli studenti per divertirsi indossando un buffo maglione a tema natalizio o un accessorio che ricordasse la ricorrenza. Allo stesso tempo è un modo per porre all’attenzione l’insufficienza alimentare e la povertà economica ed educativa che ne consegue per milioni di bambini in tutto il mondo. Anche le classi del Liceo morbegnese Nervi - Ferrari vi hanno aderito e soprattutto hanno contribuito fattivamente raccogliendo delle piccole somme che sono poi state inviate a *Save the children*.

■ Morbegno
Al Museo civico si parla
di “global change”

“Global change: animali e cambiamento globale sulle Alpi”. Questo il tema del ciclo di quattro conferenze promosso dal Museo civico di Storia naturale di Morbegno di via Cortivacci. Il primo appuntamento è fissato per venerdì 14 gennaio, alle ore 18.00, con l’incontro dal titolo “I pesci delle Alpi all’alba del terzo millennio: cambiamenti climatici, alterazione ambientale e attività alieutica”. Sarà presente **Stefano Bovero**, membro di Ngo Zichirilaggi. Pomeriggio di confronto che si svolgerà in presenza presso la sala Perego del Museo stesso e in diretta streaming sull’apposito canale YouTube. Per accedere all’evento in presenza è obbligatoria la prenotazione inviando una mail all’indirizzo al Museo ed essere in possesso di green pass. Gli altri incontri si svolgeranno a cadenza mensile e si concluderanno ad aprile.

L’iniziativa a Delebio, con il progetto “TamTam - Tempi di comunità”



Ricettario multietnico
per l’inclusione

Altro prodotto della fucina di iniziative uscite in questi anni dal progetto *TamTam - Tempi di comunità* è il ricettario dei bambini e delle bambine dell’Istituto comprensivo di Delebio. Nato dalla collaborazione tra il progetto, sviluppato nell’ambito del bando *Welfare in azione* di Fondazione Cariplo, l’Istituto comprensivo stesso, con l’insegnante **Barbara Cecilian** come referente, e le amministrazioni comunali di Delebio,

Dubino e Piantedo. *Pane e cultura. Una mediatrice per la comunità* è il titolo esatto dell’iniziativa che ha come obiettivo quello di mettere a disposizione degli insegnanti, degli alunni e delle famiglie la figura della mediatrice culturale, individuata in **Marianna Marrocchi**, che si è presa in carico il compito di facilitare la comunicazione, la comprensione e il dialogo tra lingue e culture diverse. L’inclusione e l’integrazione nelle scuole

di ogni ordine e grado è improntata al rispetto di quanto sancito dalla normativa vigente in materia ma anche e soprattutto alle specifiche peculiarità degli alunni e delle specificità territoriali, al fine di raggiungere l’obiettivo di un’educazione di qualità. Come previsto negli obiettivi di sviluppo sostenibile dall’*Agenda Onu 2030* che recita: “Educazione di qualità e opportunità di apprendimento permanente sono centrali per garantire una vita piena e produttiva a tutti gli individui e per la realizzazione di un modello di sviluppo sostenibile”. Provare le ricette sarà come sedersi tutti insieme a tavola e sfogliare un menù mondiale che prende avvio tra i banchi, esce dagli edifici scolastici ed entra nelle case delle famiglie per raggiungere tutta la comunità. Dando la possibilità di scoprire nuovi ingredienti, nuovi sapori, differenti modi di dire e di preparare o mangiare un buon cibo. I bambini si sono messi in gioco per raccontare a tutti qualcosa di veramente bello e buono, le loro ricette preferite, che spaziando anche oltre i nostri confini, provengono da ogni parte del mondo. La lettura di queste pagine è accompagnata da sapori e profumi diversi, dai più vicini ai più lontani. Il libretto sarà disponibile fino alla fine di febbraio e si potrà trovare in alcuni esercizi commerciali del territorio ed acquistare con una piccola donazione che permetterà di dare continuità a questa esperienza.
pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

“Il riccio d’oro”
alla Baker Hughes

Ha voluto cambiare direzione l’Amministrazione comunale di Talamona nell’assegnare l’onorificenza *Il riccio d’oro*, annuale riconoscimento a persone o associazioni del paese che si sono particolarmente distinti per le loro azioni positive. Ogni anno, viene chiesto aiuto ai cittadini che possono inviare suggerimenti per proporre dei nominativi. Il Comune di Talamona per il 2021 ha voluto premiare un’azienda che da oltre cinquant’anni si trova sul territorio comunale e anche in un punto nevralgico del paese perchè è dislocata proprio all’ingresso, in prossimità della statale 38. È stata la Baker Hughes a meritarsi *Il riccio d’oro*, da tutti universalmente conosciuta come Nuovo Pignone, dal nome originario del grandissimo marchio che, partito da Firenze nell’Ottocento, seppe arrivare a livelli di eccellenza dal secondo

dopoguerra in poi nel campo del settore dei compressori e delle turbine. La consegna è avvenuta nell’ultimo consiglio comunale del 2021 da parte del sindaco **Davide Menegola** nelle mani di **Teresa Pucci**, direttrice dello stabilimento talamonese che da alcuni anni fa parte del gruppo americano Baker Hughes. La motivazione addotta



per la consegna del *Riccio d’oro* è riassunta nell’«aver accompagnato la transizione di Talamona da un’economia agricola a una industriale, favorendo il miglioramento della qualità di vita dei cittadini. Sempre pioniera nel rinnovare le proprie tecnologie e competenze ha favorito lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale e alta formazione professionale».

La Baker Hughes sta dando ulteriori segnali di vicinanza al territorio, svolgendo alcune attività con il gruppo comunale di Protezione Civile, oltre ad aver promosso il 17 ottobre dello scorso anno la camminata a tutela della diversità, dell’equità e dell’inclusione per contribuire all’allestimento di un parco giochi in paese da utilizzare anche dalle persone disabili.

■ Delebio

Calendario e nuovi
progetti per gli
Amici di Claudio

Un’annata intensa, per quanto è stato possibile, quella appena trascorsa per l’Associazione dellebiense Amici di Claudio. Come succede ormai dal 2008, ha edito di recente il calendario per il 2022. Mezzo con cui continua a fare conoscere le attività nel campo del salvataggio e della sorveglianza delle spiagge dell’alto lago di Como. Nei mesi di luglio e agosto nei fine settimana, i volontari dell’Associazione presieduta da **Patrizia Gobbi**, con il fondamentale apporto dell’Opsa Lecco sono riusciti a coprire con il servizio, le spiagge situate a Coli-

co nella località Ontano e nella frazione di Piona, sempre molto frequentate, ancora di più in queste due estati segnate dall’emergenza sanitaria. Il prezioso servizio, l’Associazione vorrebbe migliorarlo ulteriormente in questo 2022 fornendo due droni bagnino per mettere a disposizione “braccia di salvataggio” anche se non umane. A causa della pandemia, non è stato possibile organizzare dei corsi per formare nuovi bagnini e riuscire a coprire più spiagge dell’alto lago oltre a Colico, seppure il servizio degli Amici di Claudio sia apprezzatissimo e richiesto anche da altri comuni del territorio lacuale.

Il calendario 2022 è stato stampato in duplice veste, grazie al prezioso supporto di **Duilio Costa** per la parte fotografica e di **Luciana Corgatelli** per l’impaginazione e il progetto grafico. Nel calendario classico, sarà possibile ammirare il lago di Como che muta, stagione dopo stagione, e sulle rive del quale in estate, compariranno torrette e bagnini. In quello intitolato *Visioni di Duilio Costa*, maggior spazio è stato concesso alla creatività dell’autore. Calendario che si può richiedere inviando una mail all’associazione (ass.amicidiclaudio@libero.it).



Chiavenna e Prata: presepi sul tema dell'accoglienza

All'esterno delle chiese della Comunità pastorale, Sant'Eusebio, San Fedele e San Lorenzo, tre allestimenti che saranno esposti fino a domenica



“Qui non c'è posto” è il tema scelto dai volontari che hanno allestito i presepi, un'analogia con la mancata accoglienza della Santa Famiglia.

Caritas diocesana e sostenuti dalla Diocesi di Como. L'iniziativa, promossa in collaborazione tra la Comunità pastorale di Chiavenna e di Prata e il gruppo Restiamo Umani Valchiavenna, coinvolgendo alcune decine di volontari, non intende restare un gesto isolato, estemporaneo. Al contrario, vorrebbe rappresentare la tappa di un percorso rivolto all'intera comunità locale, religiosa e laica, con la quale sviluppare un dialogo dove “trovino posto” domande sugli aspetti critici che caratterizzano la nostra convivenza accanto all'offerta di occasioni, iniziative, attori impegnati ad affrontarli, spesso poco conosciuti a larga parte della cittadinanza. I presepi rimarranno a disposizione dei visitatori per l'intera giornata, fino a domenica 9 gennaio. Ad accompagnarli un volantino illustrativo dell'iniziativa. Ne riportiamo il testo.

Qui non c'è posto. È questo il tema scelto da un gruppo di valchiavennaschi, attivi nel mondo del volontariato, per allestire tre presepi anomali, fuori dalle chiese della Comunità pastorale di Chiavenna e di Prata: Sant'Eusebio (a sinistra), San Fedele (a destra, in alto) e San Lorenzo (a destra, in basso). Obiettivo dell'iniziativa è riconoscere ed evidenziare l'analogia tra il rifiuto opposto più di 2000 anni fa a Maria e Giuseppe, in cerca di un riparo dove potesse nascere Gesù, e quello che oggi il mondo ricco oppone alla richiesta di aiuto dei profughi respinti alle nostre frontiere, di terra e di mare. I tre presepi sono accomunati da un forte elemento simbolico: la Sacra Famiglia avvolta nei teli termici dorati con cui i migranti – che, alla fine di viaggi pieni di rischi e di violenze, riescono a mettersi in salvo – trovano riparo dal freddo. Altro elemento comune, la proposta - indicazione di contribuire ai progetti di solidarietà in Bosnia e sul nostro territorio, promossi dalla



dove passare la notte e dove potesse nascere Gesù.
Qui non c'è posto! Sta rispondendo il mondo ricco alle persone migranti costrette ad accalcarsi, in condizioni disumane, alle nostre frontiere.
Qui non c'è posto! Diciamo coi nostri appartamenti sfitti mentre c'è chi è senza casa.
Qui non c'è posto! Diciamo, esplicitamente o implicitamente, a chi vive in difficoltà, in solitudine, ai margini, nel disagio...
Qui non c'è posto! ... e ognuno potrebbe aggiungere le occasioni in cui si è scontrato/ha conosciuto/ha assistito/ha osservato...
Non c'è posto, spazio, tempo...
 • Per quante persone non c'è posto in Valchiavenna nelle nostre comunità, negli

ambienti che frequentiamo, nella Chiesa, nelle istituzioni, dentro di noi?
 • Con quanti e quali muri culturali dobbiamo, fare i conti?
 • A chi facciamo posto, anche nelle nostre attività di impegno civile, sociale, nel volontariato, nell'associazionismo?
 • Cosa siamo in grado di proporre al nostro territorio?
 Abbiamo mani, cuore e testa; abbiamo risorse da mettere a disposizione, senza pretendere che tutti facciano tutto ma che tutti si sentano “parte”, tutti inevitabilmente insufficienti e parziali ma tutti assolutamente necessari, ognuno con le proprie abilità e le proprie fatiche. Ognuno di noi ha qualcosa da insegnare e molto da imparare.



IL “GREEN PASS” DEL XVII SECOLO

Il green pass nel XVII secolo. **Firmino Fistolera**, cittadino di Delebio, appassionato di storia e di cultura ed esperto in ricerca d'archivio, ha fatto emergere uno straordinario documento del XVII, simile all'attuale green pass, che serviva agli abitanti della Valtellina per muoversi nel territorio, con il quale si attestava di non essere stati contaminati dalla terribile pandemia della peste. Difatti – scrive lo storico – «dopo il passaggio anche in Valtellina dei Lanzichenecchi nel 1629, diretti a Milano, si diffuse su tutti i territori attraversati dai militari, la peste e causò centinaia di migliaia di morti». Alessandro Manzoni la descrisse nel libro dei

“Promessi Sposi”. Anche Delebio fu colpita dalla malattia e la popolazione del paese subì una rilevante falcidia, pari a circa i due terzi di quella di 1.300 abitanti che risultava alla data della visita pastorale nel 1589 di monsignor Feliciano Ninguarda. Per la falcidia dei morti avvenuti nella comunità di Delebio, fu scavata una fossa comune a nord dell'attuale chiesa di San Rocco, dove a ricordo degli appestati venne eretta una croce in legno, sostituita nel 1912 da quella in ferro tutt'ora sul luogo, infissa su un blocco di granito serizzo. «Fra i vari provvedimenti di sanità pubblica – annota Firmino – disposti dalle autorità per il contenimento del contagio

e limitare il suo diffondersi, venne istituito un apposito lasciapassare dai Conservatori della Sanità Pubblica del Comune di residenza, nel quale venivano indicati il luogo di partenza e la località di destinazione, precisando che «Si parte da questo luogo per la Dio grazia libero di ogni sospetto di peste» e veniva munito del documento d'identità della persona. «Dagli atti d'archivio – termina lo storico – non risulta che abbiano avuto luogo manifestazioni di protesta contro tale provvedimento, emanato per tutelare la salute pubblica e non per limitare la libertà dei cittadini».

PAOLO PIRRUCCIO

■ A Livigno, nel periodo natalizio, si è ripetuta l'esperienza già vissuta la scorsa estate

I Ragazzi On The Road per le norme anti-contagio



Mentre la variante Omicron corre in Italia, a Livigno diciotto ragazzi tra i 16 e i 19 anni sono scesi “on the road” e sulle piste da sci per vivere un'esperienza nei panni delle istituzioni

per il rispetto delle regole, la prevenzione e la sicurezza anche per ciò che riguarda le norme anti-contagio e promuovere, in particolare tra i propri giovani coetanei, l'importanza della vaccinazione. Una missione nella missione, da sempre orientata alla prevenzione dei rischi sulla strada e non solo, promossa dall'Associazione Ragazzi On The Road di Bergamo che, dopo l'ennesimo successo dell'estate scorsa, è tornata nel piccolo Tibet con il progetto educativo voluto e sostenuto anche dalla nuova Amministrazione comunale di Livigno, guidata dal sindaco **Remo Galli**, con l'assessore **Cristina Rupani** e l'assessore **Marco Zini**, coordinato dal Comando di Polizia locale e la collaborazione del centro giovanile CIAGi, con l'educatore **Michele Ricetti**. Un'esperienza sul campo e “senza filtri” per i diciotto giovani livignaschi, che ha visto coinvolte anche le loro famiglie. «Siamo molto felici di questo progetto educativo che mostra

ai nostri ragazzi un punto di vista diverso, ad esempio collaborando con le forze dell'ordine e gli operatori del soccorso», ha affermato il sindaco Remo Galli. Da lunedì 27 dicembre e fino a mercoledì 5 gennaio, i ragazzi coinvolti hanno vestito i panni degli agenti della Polizia locale di Livigno, con il comandante **Cristoforo Franzini** e il vice **Christian Bergamo**. E hanno avuto anche l'opportunità di vivere alcune esperienze, sul campo, con i Vigili del Fuoco volontari del distaccamento di Livigno, dei soccorritori Areu in servizio sulle ambulanze, dei tecnici e volontari del Soccorso alpino, dei soccorritori piste degli impianti Carosello 3000 e Mottolino Fun Mountain. Qui i partecipanti, affiancati dai ragazzi dello staff dell'associazione Ragazzi On The Road, hanno promosso l'app 112 Where ARE U. «Il grande obiettivo dell'esperienza vissuta da questi ragazzi, grazie alla disponibili-

tà delle istituzioni e degli enti che aderiscono e sostengono l'iniziativa, resta una sola: infondere, nei giovani, consapevolezza – ha dichiarato **Alessandro Invernici**, vicepresidente dell'associazione *Ragazzi On The Road*-. Non c'è come imparare dalla realtà, sfatando il sentito dire o, peggio, le fake news: soprattutto in questo momento storico. Sono da ammirare, questi giovani, che durante le vacanze si sono messi volontariamente a disposizione, rinunciando al loro tempo libero, per vivere un compito di realtà che li segnerà per sempre». Durante le festività natalizie, periodo di maggior afflusso di turisti nella nota e incantevole località montana di Livigno, è tornato così il progetto che – unico in Italia – sta espandendosi e riscuotendo crescente interesse anche in provincia di Sondrio grazie all'interessamento in prima persona del prefetto, **Salvatore Rosario Pasquariello**.

Notizie in breve

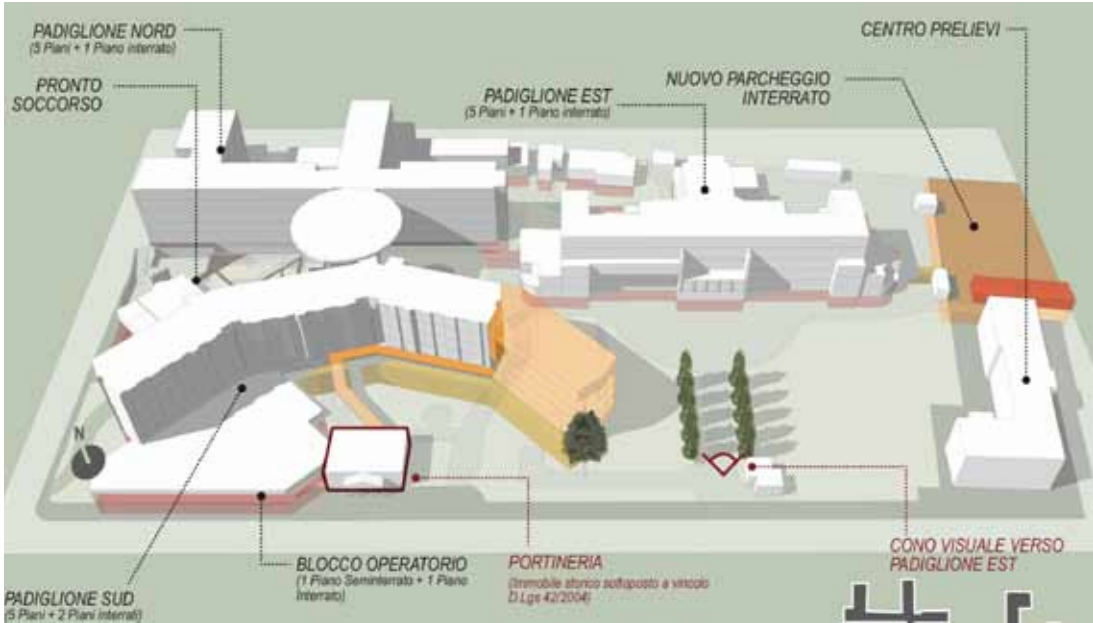
■ Sondrio

Alla palestra del Quadrio - De Simoni per i vaccini

Il centro vaccinale di Sondrio è tornato ad essere ospitato nella palestra dell'Istituto Quadrio - De Simoni, messa a disposizione dalla Provincia. Sono stati i volontari del gruppo di Protezione civile e Antincendio boschivo di Sondrio, nei giorni dopo il Natale, ad allestire gli spazi e a predisporre gli arredi per accogliere operatori e utenti. Il centro vaccinale è ora operativo sette giorni su sette, dalle ore 8 alle ore 20, con più linee vaccinali rispetto al Policampus, che rimane aperto per la somministrazione del vaccino ai bambini.

«I nostri volontari hanno svolto un gran lavoro e li ringraziamo per il loro impegno a favore della comunità – sottolinea l'assessore alla Protezione civile, **Lorena Rossatti** –: il centro vaccinale più ampio e spazioso sarà in grado di aumentare le somministrazioni proprio in una fase particolarmente delicata che richiede la nostra massima attenzione. Con l'incremento dei casi e la recrudescenza del virus è necessario vaccinarsi, oltre che rispettare tutte le buone regole di comportamento che già conosciamo. Indossare la mascherina anche all'aperto, evitare situazioni di assembramento, non sottovalutare nessun sintomo, seppure lieve, è fondamentale per evitare la diffusione del contagio».

Sondrio. Previsto un intervento da oltre 105 milioni di euro Riqualificazione per l'ospedale



L'ospedale di Sondrio sarà riqualificato e potenziato con nuovi e più moderni spazi, dotato delle attrezzature e delle apparecchiature necessarie per garantire i più alti livelli di cura. Il primo passaggio formale è stato completato nei giorni scorsi con l'approvazione, da parte dell'Azienda socio sanitaria territoriale, della delibera per procedere con l'affidamento delle opere di progettazione.

Si parte da uno studio di fattibilità con una scelta progettuale delineata e dall'impegno della Regione Lombardia a finanziare l'intero intervento che comporterà una spesa di oltre 105 milioni di euro. L'intervento sarà organizzato per lotti allo scopo di garantire la piena operatività del presidio ospedaliero. Si comincerà dalla ristrutturazione e ampliamento del padiglione sud che diventerà un uni-

co blocco omogeneo integrando la parte esistente con la nuova ala che allungherà l'edificio verso est. Se ne ricaveranno nuovi spazi in grado di ospitare 25 nuovi posti letto per ognuno dei cinque piani, oltre ai locali di servizio e agli studi medici. L'esistente sarà interessato da una completa riqualificazione che renderà necessario lo spostamento di tutte le attività nel padiglione nord fino al completamento dei lavori. L'accesso agli automezzi verrà

spostato di qualche decina di metri, verso est, fino al cancello che si apre sul viale alberato, attualmente chiuso, per raggiungere comodamente il parcheggio esistente, davanti al padiglione est.

La zona sarà collegata con il nuovo parcheggio che verrà realizzato nell'area retrostante il Centro prelievi, già adibita all'uso: oltre al piano terra sono previsti due piani interrati per triplicare la disponibilità di posti auto. Una volta completati i lavori sul padiglione sud, si interverrà sul padiglione nord, dopo aver trasferito le attività nell'edificio ristrutturato, e, al termine, sul padiglione est.

«Il percorso è avviato – spiega il direttore generale dell'Asst, **Tommaso Saporito** – e, compatibilmente con i tempi tecnici richiesti per espletare pratiche di questo genere, l'intento è quello di procedere celermente con i lavori. Al termine dell'intervento, con edifici completamente ristrutturati e ammodernati e la nuova ala, i cittadini potranno contare su un ospedale in grado di fornire servizi di alto livello dotato delle più moderne apparecchiature. Una struttura accogliente, funzionale e con gli spazi adeguati per soddisfare i bisogni sanitari del territorio».

Due maschietti, entrambi nati all'ospedale Morelli di Sondalo da famiglie di Grosio e di Valdidentro

L'ultimo nato del 2021 e il primo del 2022



Fine e inizio anno sono azzurri all'ospedale Morelli di Sondalo, che ha accolto l'ultimo nato del 2021 e il primo nato del 2022, due maschietti, di Grosio e di Valdidentro. **Sergio Pini** è venuto alla luce alle 20.30 di venerdì 31 dicembre, due giorni dopo il termine ma in tempo utile per nascere nel 2021, mentre **Noah Peroni** (nella foto) ha atteso fino alle 6.45 di sabato 1 gennaio, 26 ore dopo il ricovero della mamma, per essere il primo del 2022. A casa Pini è festa grande, soprattutto per i

fratellini Stella, otto anni, e Diego, che a novembre ne ha compiuti cinque: dopo il Natale è arrivato Sergio, salutato con un fiocco azzurro che loro stessi hanno appeso sulla porta di casa, a Raveledo. La mamma **Francesca Menini**, di Sondalo, come per le altre gravidanze, è stata seguita dall'équipe del reparto di Ostetricia e

Ginecologia dell'Ospedale Morelli: tutto si è svolto nel migliore dei modi e papà **Natale Pini** ha assistito al parto. Per far crescere Noah, il loro primo figlio, **Alessandra Sosio** e **Marco Peroni**, brianzolo, un mese fa si sono trasferiti da Firenze, dove vivevano da alcuni anni, a Semogo, paese di origine della mamma. Per la famiglia Sosio è il primo nipotino e i nonni e gli zii non vedono l'ora di accoglierlo. I mesi della gravidanza sono trascorsi in maniera tranquilla e il parto è avvenuto naturalmente: poche ore dopo aver dato alla luce Noah, mamma Alessandra era già pronta a raccontare la gioia per il lieto evento e a fotografare il suo bambino. Noah ha battuto sul tempo **Clarissa Savini**, nata alle ore 14.30 di sabato 1 all'ospedale di Sondrio, che ha così salutato il 2022 con un

fiocco rosa. Clarissa è la secondogenita di **Davide Savini**, di Montagna in Valtellina, e di Vittoria, di origine ucraina: ad attenderla a casa c'è il fratellino Edoardo, nato il 2 giugno del 2020. Il parto era atteso proprio in quei giorni: la futura mamma è arrivata in ospedale durante la notte ed è entrata in travaglio questa mattina.

Con il piccolo Sergio i bambini nati nel 2021 sono complessivamente 743, di cui 613 nel Punto nascita di Sondrio e 130 in quello di Sondalo, che però è rimasto chiuso nei primi sei mesi dell'anno a causa del covid-19. Soltanto trenta in meno rispetto all'anno precedente, seppure andrebbero considerati i circa venti bambini nati da madri positive che erano state trasferite nei centri ospedalieri accreditati, secondo le disposizioni di Regione Lombardia.

■ Riconoscimenti per Sergio Schena, Simona Brenz Verca e Clemente Silvestri

Sondrio ha premiato i suoi sportivi più meritevoli



Lo sport e i valori che promuove, il talento di chi ottiene risultati, l'impegno di chi segue i ragazzi e sostiene l'attività: uomini e donne di sport sondriesi meritevoli sono stati premiati, martedì 21 dicembre, nella sala consiglio di palazzo Pretorio, senza la presenza del pubblico, come la prudenza impone. *Lo sportivo sondriese per*

il 2021 è **Sergio Schena**, il *Campione di Sondrio* è **Simona Brenz Verca**, **Clemente Silvestri** è stato premiato con una targa d'onore e il *Premio alla memoria* è stato assegnato ad **Abbondio Sciaresca**.

In apertura della cerimonia, il sindaco **Marco Scaramellini** e l'assessore allo Sport, **Michele Diasio**, presente la presidente della Commissione consiliare che si occupa di sport, **Cristina Maspes**, nei loro interventi hanno evidenziato l'importanza dello sport e il doveroso tributo nei confronti di coloro i quali si impegnano per la promozione dell'attività sportiva o ottengono risultati. I tre premi attribuiti riassumono in sé impegno, passione e talento. L'impegno di Sergio Schena, main sponsor del Basket Sondrio, promotore del Circuito Schena Generali e componente della Fondazione Milano Cortina 2026, che crede nello sport per i valori positivi di cui è portatore, si è detto onorato per un premio che non si aspettava, sottolineando come ciascuno dovrebbe dare un contributo alla società. La passione di Clemente Silvestri, professore di educazione fisica al Liceo Donegani, ma prima giocatore negli anni d'oro del Sondrio Rugby in serie B, che insegna perché è quello che ha sempre voluto fare. Il talento di Simona Brenz Verca, interve-

nuta in video, campionessa italiana nel moto rally che gareggia per la Fast Team, in sella a una moto da quando aveva sei anni, che, emozionata, ha ringraziato la famiglia per il supporto che le ha sempre garantito. Il campione del passato, portato via dal covid, è **Abbondio Sciaresca**, uno dei più forti motociclisti su pista valtellinesi, vincitore con lo storico marchio Guzzi: la figlia **Patrizia**, presente con la mamma **Cornelia** e il fratello **Silvio**, ha ringraziato l'Amministrazione comunale per il premio e tutti i sondriesi per l'affetto che hanno dimostrato nei confronti del campione e dell'uomo.

Introdotti da **Andrea Scala**, componente della Commissione con i colleghi giornalisti **Paolo Valentini**, presente in sala, e **Fulvio D'Eri**, i premi hanno evidenziato l'importanza dello sport nella vita di una comunità. La straordinaria capacità di unire, di creare e fortificare legami destinati a durare per tutta la vita e anche oltre. Come quello con Beppe Viola che neppure la sua morte prematura ha spezzato. In chiusura della cerimonia, alla presenza della figlia **Alessandra**, emozionata e grata per l'omaggio tributato, il giornalista, per anni componente della Commissione per lo sportivo sondriese, narratore e uomo di sport, è stato ricordato con un video.

Fatti e misfatti

Quante ipocrisie attorno al «caporalato»

Sono garantista per principio e non accuso nessuno prima che la sentenza sia passata in giudicato, tuttavia mi ha colpito una notizia recente che ha visto come protagonista la moglie del prefetto Michele di Bari, capo del Dipartimento per le libertà civili e immigrazione del Viminale. L'accusa ipotizzata è di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. La signora in questione ha un'azienda di ortaggi e cereali e si difende dall'accusa dicendo che non ha bisogno di mano d'opera straniera. L'unico immigrato che ha fatto lavorare nella sua vigna lo ha contattato con il numero di cellulare fornitole da un conoscente. Ci auguriamo che la signora Rosalba sia estranea ai fatti contestati, ma purtroppo suo marito ha dovuto rassegnare le dimissioni per il clamore suscitato. Nel frattempo le inchieste giornalistiche e televisive hanno di nuovo messo in evidenza la grave piaga del caporalato, una forma illegale di reclutamento e di gestione della mano d'opera nel lavoro dipendente, che si basa sulla necessità di lavorare da parte delle categorie più deboli e sulla spregiudicatezza degli intermediari, chiamati in gergo caporali, che taglieggiano sia i datori di lavoro che i dipendenti. L'accusato di turno è il ghanese Bakary Saidy che ha imparato immediatamente dagli italiani l'odioso e lucrativo sistema. Tale fenomeno è legato alla mala vita e alla mafia. Nel 2011 un decreto legge ha introdotto nel Codice Penale italiano il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, con delle



pene che vanno da 5 a 8 anni di reclusione e multe da 500 a 1000 euro per ogni lavoratore coinvolto. Purtroppo il caporalato, soprattutto in meridione, persiste e coinvolge in modo particolare gli immigrati che vivono in campi di fortuna, in tende o prefabbricati in condizioni sub umane. E' famoso quello di S. Ferdinando a Rosarno o quello di Borgo Mezzanone in Puglia e fanno parlare di sé altre numerose baraccopoli sparse nella Capitanata. Le condizioni di vita sono precarie se vogliamo usare un eufemismo. Manca l'acqua corrente, l'energia elettrica, le persone dormono per terra su pagliericci e per

ogni posto letto si pagano circa 100 euro il mese. I malcapitati guadagnano dalle 3 alle 5 euro all'ora, sempre sotto il controllo del caporale che organizza il luogo di lavoro, il trasporto nei campi, l'alloggio, e naturalmente ogni servizio ha un prezzo. Qualche volta scoppia un incendio causato da fornelli improvvisati o da fuochi accesi per scaldarsi, altre volte le baraccopoli vengono sgomberate dalle autorità ma si ricompongono immediatamente in un altro luogo perché queste persone da qualche parte devono pur stare. Ho l'impressione che l'immigrazione di persone illuse dall'Eldorado

europeo muova troppi interessi economici per poterlo regolare. Già in partenza questi disperati devono mettere sul piatto 5 o 6 mila euro per il passaggio sul barcone dall'Africa o dalla Turchia all'Italia. La mafia degli scafisti, dei nuovi negrieri, non perdona. Chi riesce a sopravvivere, per qualche mese è mantenuto dallo Stato italiano, poi si deve arrangiare. Alcuni, magari aiutati da parenti od amici, forse trovano casa e lavoro, la maggioranza si disperde per le città, vivendo di espedienti nelle stazioni o negli edifici occupati, altri vanno nelle campagne alla mercé dei caporali o di cooperative

senza scrupoli. Siamo soliti dire che la politica deve governare l'immigrazione, ma, stando così le cose, non sembra proprio, regna l'improvvisazione e la spontaneità, la buona volontà dei volontari, o la creatività di Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace, condannato a 13 anni e due mesi per gli illeciti nella gestione dei migranti. La Chiesa e il mondo del volontariato propongono i corridoi umanitari. L'altro giorno ho letto i titoli dei giornali: «Con i corridoi umanitari arrivati in 93 dai campi di detenzione libici». Ottima iniziativa perché permette un viaggio sicuro ai migranti e un'accoglienza dignitosa da parte dell'organizzazione che li promuove. Peccato che nel 2021 ne sono arrivati in Italia 60.000 con i barconi, senza contare i morti nel Mediterraneo. Tutto questo avviene alla luce del sole perché ne parlano i mass media nazionali con buona pace delle forze dell'ordine, della Magistratura, dei sindacati, dell'Ispettorato del Lavoro. Ho l'impressione che il fenomeno è così diffuso che nessuno osa metterci mano perché dovrebbe ribaltare mezza Italia. Partono alcune indagini e tutto finisce lì, continuano quelle che fanno clamore le altre si perdono nel dimenticatoio, anche perché ci fa comodo pagare le arance e le verdure a basso prezzo, sfruttando una forza lavoro importata e utilizzata in modo illegale. Poi ufficialmente deprechiamo i nuovi negrieri e le condizioni inumane in cui vivono gli immigrati in Libia, dimenticando Rosarno, Borgo Mezzanone e altri campi simili.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Natale al di là di tutto

Carissimo Direttore, ho letto e condiviso l'articolo pubblicato nell'editoriale del 16 dicembre scorso. Hai descritto quanto visto ed espresso le tue impressioni con la consueta elegante ironia e reso tutto quasi fosse una presa in diretta. Vorrei tentare anch'io, molto semplicemente, a dire qualcosa sul tema del "Natale", a mio avviso troppo corrotto e banalizzato dalla cultura consumistica. Credo che oggi, guardando alla realtà, così come l'hai vista tu uscendo dalla Cattedrale, venga naturale attribuire alla data del 25 dicembre la celebrazione solenne di due eventi. Il primo come fondamento della Fede: l'Incarnazione della Verità nella vita nascente di Gesù. Il secondo come elezione dell'uomo a consumatore, attore protagonista del sistema economico mercantile globale. Del primo evento ci narrano gli evangelisti Matteo (1,18-25) e Luca (2,1-20). Non si tratta di un resoconto di cronaca, né di una leggenda colorita di folklore o devozione sentimentale, ma di un avvenimento reale interpretato alla luce della fede e descritto secondo il canone letterario del tempo. La Verità si incarna e si rivela in una situazione di estremo disagio, di incertezza, di solitudine,

nel silenzio e nel buio inquietanti della notte. Metaforicamente è la rappresentazione della condizione umana. Condizione che ci accompagna da sempre e che la candida luminosità di una stella trafugge, annuncio di speranza e di salvezza per tutti. Tutt'altro si celebra nel secondo evento, come anche tu riconosci quando scrivi: «orde di consumatori... vociare convulso della folla... sciame di succulenti aromi... frastuono della grancassa consumistica... fiumi di parole che fanno inquinamento acustico...». A cui aggiungerei l'inquinamento luminoso, seducente, di luminarie e vetrine che, come una coltre, annienta la volta celeste e il flebile annuncio di speranza della stella. Nulla in comune col significato etimologico della parola "natale": il giorno della nascita (dal latino natus, più il suffisso -alem, che indica appartenenza). In Matteo 6,24-34 Gesù dice: «.....nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza...». Parole profetiche, chiare, provocatorie, che interrogano le coscienze su quale senso dare alla vita: quali aspirazioni, progetti, scelte fare e attuare, in chi o cosa

riporre fiducia e speranza. A oltre duemila anni dal Natale di Gesù quante persone, famiglie, bambini rivivono quel dramma! Lacrime che scorrono su volti segnati dalla sofferenza, dalla paura, che esprimono disperazione e chiedono aiuto, ma, spesso, trovano porte chiuse, muri insormontabili. Confini che anziché essere luoghi di incontro, di rispettoso e fecondo confronto, sono barriere impenetrabili di egoismi, arroganza e pregiudizi. Confini che ergiamo anche dentro di noi e che solo la Luce del Natale, la forza e l'energia della Grazia che si effonde e irrompe nella nostra fragile umanità, può aiutarci ad abbattere. Così ha detto Papa Francesco (udienza del 4 marzo 2015): «Quando noi ci troviamo davanti a un bambino, forse possiamo avere tanti problemi e tante difficoltà, ma ci viene da dentro un sorriso, perché ci troviamo davanti alla speranza: un bambino è una speranza! E così dobbiamo saper vedere nella vita il cammino della speranza che ci porta a trovare Dio, Dio che si è fatto bambino per noi. E ci farà sorridere, ci darà tutto!». Questo è il dono che riceviamo a Natale e l'augurio che dobbiamo farci.

GUIDO ANTONUCCI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale



ABBONAMENTI2022

Rinnovo

€ 60

Nuovo

€ 50

Nuovo + rinnovo

€ 100

Sostenitore

€ 70

Edizione digitale

€ 45

pagamenti

*c/c postale numero 20059226 intestato a
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como
bonifico bancario su Credito Valtellinese
IBAN IT13T0521610901000000052054
direttamente on-line attraverso il sito
www.settimanalediocesidicomo.it/digitale*

INFO

031-263533

settimanalediocesi@libero.it

il Settimanale

